

SPAZIO

diario aperto dalla prigione

Ci sono giorni cucina
tempo farcito
di progetti condito
di futuro.

Ci sono giorni
giardino selvaggio,
piedi scalzi e risate
e corse e salti



Ci sono giorni salotto
scarpe nuove maglia bella
bello tu
perfetto tutto.

E ci sono giorni
di pensieri in groviglio
giorni ripostiglio
sacchi pieni di sbagli

CI SONO GIORNI

Spazio. Diario aperto dalla prigione

lancia una sfida a tutti i cittadini bergamaschi: farli dialogare con le persone detenute uscendo dagli stereotipi delle chiacchiere da bar e del gossip mediatico.

Spazio è scritto da una redazione composta di persone ristrette nella Casa Circondariale di Bergamo che, cercando di dare un senso alla loro detenzione, accettano di leggere libri, incontrare persone di cultura, discutere e alla fine scrivere di sé e della società per non pensarsi solo come 'reati che camminano'.

Alle loro firme si aggiungono quelle di voci esterne al giornale, studenti, ex detenuti, operatori legati al carcere, che intrecciano i loro punti di vista alla ricerca di un equilibrio tra pena e rieducazione, tra giustizia e risocializzazione.

Gli articoli sono intensi, di un'autenticità a volte lirica, a volte comica, altre drammatica. Rappresentano l'esposizione coraggiosa e sincera di detenuti che vogliono darsi una nuova opportunità di vita per non delinquere più una volta tornati nella società.

Ma costituiscono anche un'occasione per tutti i cittadini di percepire che il proprio mondo di correttezza e onestà può essere travolto improvvisamente dal turbine della violenza e del delitto: per passione, avidità, rabbia, furbizia, desiderio. Non diventare delinquenti è l'impegno che Spazio aiuta a sostenere: l'errore altrui per prevenire il proprio.

I N D I C E

4

CI SONO GIORNI di Adriana Lorenzi

6

GIORNI DI NATALE

9

ABBRACCIA CHE TI PASSA

29

SCOLASTITUDINE

57

SPAZIO... ALLA LAUREA

64

SE IO FOSSI UN LIBRO

76

VIAGGIA VERSO. POESIE NELLE TASCHE DEI JEANS

84

SE AVESSI - SE FOSSI - SE POTESSI

86

BUON COMPLEANNO VASCO ROSSI

92

OTTO MARZO

CI SONO

di Adriana Lorenzi

Ci sono giorni in cui scrivere in redazione diventa un'apertura all'avventura delle emozioni e dei pensieri più profondi e anche dei ricordi più nascosti. Scrivendo, azzardiamo ipotesi spericolate, immaginazioni che attingono al coraggio di poter essere e fare qualcosa di inedito. I nostri appuntamenti cercano di salvaguardare lo scambio, l'amicizia, la scoperta, il piacere di scrivere insieme per umanizzare la vita ristretta.

L'educazione, per Françoise Dolto, non è altro che *l'umanizzazione della vita* che conduce alla costruzione di soggetti.

La scuola - luogo per eccellenza dedicato all'educazione - è stata per tanti un'occasione mancata e abbiamo provato a ripescarla dall'archivio della memoria per

delineare il profilo di quegli insegnanti che sono stati capaci di lasciare un segno nei giorni della "scolastitudine", di quei compagni che hanno saputo offrire gesti di attenzione. Abbiamo rispolverato quei momenti degni di essere incorniciati quali esempi virtuosi di nuove forze e azioni. Si può tornare allievi pronti a imparare ancora a condizione di riconoscere il tempo sprecato quando si era a scuola. È a scuola che si ritrova la strada quando tutto appare perduto e questo è tanto più vero in carcere dove la scuola è appuntamento quotidiano per tanti. In redazione, gli uomini e le donne si dispongono a riflettere, ripensando al passato e progettando il presente e il futuro per quanto e come possibile e si fanno carico di quanto accade: scrivere in fondo è un po' rispondere agli eventi.

Il giorno del compleanno di Vasco Rossi ci siamo ritrovati a scrivergli una lettera di auguri perché le sue canzoni hanno accompagnato le stagioni della vita di ciascuno di noi. L'8 marzo, Giornata Internazionale della Donna, abbiamo dedicato i nostri scritti alle donne detenute e siamo stati invitati a teatro per leggerli ad alta voce: parole di gratitudine per madri, mogli,

Il giorno del compleanno di Vasco Rossi ci siamo ritrovati a scrivergli una lettera di auguri perché le sue canzoni hanno accompagnato le stagioni della vita di ciascuno di noi.

O GIORNI

Gli abbracci sono la cartina di tornasole del bisogno che abbiamo di non sentirci soli per attraversare il brutto, ma anche il bello dell'esistenza che ci è toccata in sorte.

compagne, figlie sorelle, amiche. Parole emozionate capaci di riconoscere il tanto ricevuto e, a volte, il poco riconosciuto. Scrivendo, ciascuno si è impegnato a recuperare quei frammenti di vita indispensabili per avere anche solo l'idea di riallacciare i rapporti un po' ammaccati dalla detenzione e dalle scelte compiute. Leggendo le poesie di Chiara Carminati, abbiamo scelto di fingerci poeti per giocare con le parole, le metafore, le similitudini e l'ironia per dire il mai pensato fino a quel momento, per ipotizzare il mai azzardato sul piano dell'avere, del potere e dell'essere.

Sono i libri che aprono le porte dell'immaginazione, dell'avventura, del ricordo e della curiosità per altri mondi. È stato un libro che ci ha permesso lo scambio epistolare con alunni/e di una scuola della bassa bergamasca: se io fossi un

libro, sarei... vorrei... Il libro ha dato corpo ai sogni, ai desideri più bizzarri di ragazzini e detenuti che si sono confrontati per capirsi e conoscersi un po'. Le parole, ancora una volta e, forse, come sempre, si sono fatte ponte tra scuola e carcere, tra la generazione dei padri/nonni e dei figli/nipoti regalando istanti di felicità. Quella che fiorisce quando ci si sente utili.

In un tempo che continua a essere emergenziale, quello in cui gli abbracci sono banditi, abbiamo provato a delineare una cura in abbracci per far passare la malinconia e la tristezza. Gli abbracci sono la cartina di tornasole del bisogno che abbiamo di non sentirci soli per attraversare il brutto, ma anche il bello dell'esistenza che ci è toccata in sorte. Ci sono giorni in cui, quando abbracciamo o veniamo abbracciati, il corpo si avvicina a quello di un altro e la vita appare un po' più lieve.

GIORNI DI NATALE

A gennaio, alla ripresa dei nostri incontri dopo la pausa natalizia, ci siamo disposti con impegno a scovare sorprese e situazioni piacevoli anche in carcere nei giorni natalizi e nel passaggio dal vecchio al nuovo anno. Un allenamento a coltivare un pensiero fiducioso, a soffermarsi sul bene che si può ritagliare sempre e comunque nonostante le brutture che ci circondano e che ci abitano.

EROS

Il miracolo di un sorriso quando ho ricevuto la tua lettera del 26.12.2021. Non è stato facile ma ho capito che se vuoi qualcosa veramente, nulla è impossibile. Lo sai, desideravo da mesi regalarti quella pelliccia in volpe che tanto volevi. Già solo il fatto di essere riuscito nel mio intento mi ha portato un'immensa gioia nel cuore. E a questo devo sommare il fatto che in quest'impresa sono stato aiutato dalla Silvia, la mia ex-moglie che in questo suo gesto mi ha dimostrato un affetto tale da scaldarmi il cuore e da rendermi fiero di avere lasciato fuori da queste mura il ricordo di una persona autentica e leale. Ogni giorno cerco di sfondare il cemento che mi costringe, raggiungendoti con lettere e tutto ciò che è in mio potere per ringraziarti di ogni istante passato insieme e per avermi tenuto la mano quando

chiunque altro mi avrebbe voltato le spalle. Poi, il primo giorno dell'anno mi è arrivata quella tua dolcissima lettera in cui mi hai scritto che non ti sei mai sentita tanto amata, che l'amore non ha muri e che io ne sono quotidianamente la dimostrazione.

È stato il riconoscimento e il successo più grande della mia vita! Ho pianto parecchio su quella tua lettera che custodisco e che rileggo gelosamente ogni volta che mi sento davvero giù. Talvolta vorrei leggerla ad alta voce, davanti al mondo, ma sono troppo geloso del nostro rapporto. Credo che questa meravigliosa lettera, resti il regalo più bello ricevuto in tutta la mia vita! Sei riuscita a spazzare via con un foglio di carta tutte le mie incertezze, dandomi forza e coraggio. Non vedo l'ora di sconvolgere di felicità le nostre vite.

GIANLUIGI

Premetto che da quando ho perso mia madre, 24 anni fa, ogni anno il Natale e Santo Stefano sono state feste non felici. Sì perché festa è festa, ma quando mi sedevo a tavola con mio padre ci guadravamo negli occhi e senza parlare era come se ci dicessimo tutto. Insomma il Natale è da tanto che non lo percepisco come un giorno felice.

Qui in carcere abbiamo cominciato a cucinare dalle 10.30 del mattino per sederci alle 13.00 a tavola. Si rideva, si scherzava in cella, ma

bastava buttare lo sguardo fuori dalla finestra che quelle sbarre subito spegnevano i nostri sorrisi.

Natale a casa o in carcere, purtroppo mi lascia tanta malinconia nel cuore, ma attenzione una cosa bella è successa. Ho ricevuto una lettera di auguri dal Santo Padre e una dal vescovo Francesco che mi hanno fatto sentire un po' meno triste.

ENRICO

Rimane difficile trovare qualche cosa che possa dare delle emozioni qui dentro. Specialmente questi 15 giorni sotto le feste natalizie dove manca la famiglia, il calore della casa, le luci delle strade con tutte le preparazioni che fanno il Natale.

Si comincia un mese prima di solito: i regali, la spesa per un pranzo speciale.

Quest'anno ci siamo organizzati come è possibile qui, senza festoni ma con una ricca cena e pranzo di Natale preparato da noi ragazzi, comprando quello che era disponibile nella spesa.

Menù cucinato da un grande cuoco:

- Antipastino di salmone in crostone
- Insalata di polipo e patate al prezzemolo
- Insalata di gamberoni e pomodorini Pachino
- Spaghetti ai frutti di mare
- Panettone e pandoro con crema pasticcera e panna montata a neve

Eravamo solo in sei, ma persone che

ricorderò volentieri per queste feste particolari e divertenti come sono state. Insieme abbiamo passato un Natale diverso ed emozionante.

MUSLI

15 giorni di feste tra Natale e Capodanno eppure non passavano più questi giorni e qui dentro sembrava tutto fermo.

Il giorno di Natale l'ho passato a cucinare per sei persone e devo dire che è stato abbastanza impegnativo e quando ci siamo trovati insieme a mangiare dalle lasagne al panettone mi sono sentito a casa, ma la cosa più bella che è successa è che tutti hanno gradito e mi hanno fatto i complimenti per tutto quello che avevo cucinato ed è stata una cosa davvero molto bella.

Il primo giorno dell'anno mi sono svegliato annoiato e ci siamo scambiati gli auguri ma nonostante questo ero comunque annoiato... poi ho riflettuto un po' e ho pensato che era successa una cosa bella: un anno in meno di galera.
Buon anno a tutti!

SERGIO

Ho sempre apprezzato il Natale sin da piccolo e poi ancora di più da 'cresciutello', senza far giri di parole è assai difficile immaginare questi giorni di feste tra queste mura piuttosto ostili, ma l'uomo se non si abitua, quantomeno si adatta e così eccomi qui.

Tra queste mura ostili, per l'appunto, abbiamo organizzato una sorta di cenone (tra molte virgolette), abbiamo cucinato quasi come in una famiglia (ancora tra molte virgolette), cercando di vivere la vigilia e il Natale in una sorta di serena serenità, calmando semmai tra un gambero e un polipetto la tristezza del cuore per la mancanza dei cari e aspettando giorni migliori di nuovo a casa, lontano da qui.

In carcere se c'è una cosa che sono tornato ad apprezzare è la gioia per le piccole cose, i piccoli gesti e così anche in giornate che rapiscono i pensieri verso i miei cari sono

stato contento per queste serate in compagnia, non dimenticando che forse, o sicuramente, più di qualcuno ha passato questi giorni in modo assai peggiore.

ANGELO

Il giorno di Natale, dopo aver sentito casa e aver quindi trovato a farmi compagnia la nostalgia per la lontananza, sono uscito dal posto telefonico per rientrare in cella con due concellini che della tristezza hanno fatto una ragione di vita. Invece sono stato fermato dai ragazzi della cella 3 che non accettano il rifiuto circa il fatto di pranzare con loro e altri detenuti. Quindi ho accettato e dopo essermi scusato per l'assenza a pranzo con i miei concellini, sono andato a pranzo con chi mi aveva invitato respirando aria di Natale.

Si scherzava mentre si preparava e che dire... bontà loro ho trovato una bella tavolata, non avevano lesinato sulla spesa, tantomeno sulla cucina. Quindi, come anticipato sopra, è stata una boccata di festa e convivialità, una buona cucina con diverse portate, trionfo di dolci... unica mancanza per dirla tutta: un bicchiere di buon vino. Nel tardo pomeriggio ho chiamato casa: tutto bene per loro e anche per me, quindi più sereni tutti e non capiterà più da divisi. Grazie ai ragazzi della cella 3.

ANTONIO

In questi ultimi periodi accadono ben poche circostanze piacevoli, anche se ci può essere un colloquio con la figlia Sian, la nipotina Megan che mi attendeva appoggiata con il viso sul portone della sala colloqui e che non appena mi ha visto ad alta voce mi ha chiamato «Nonno! Nonno!». Emozioni, sensazioni infinite.

Ci siamo seduti e le ho dato caramelle e cioccolatini. Mentre lei le toglieva dal sacchetto mi guardava felice e mi ha detto «Quante cose! Sei come Babbo Natale!». Poi abbiamo cominciato a fare dei disegni, perché avevo portato matite e fogli dato che da qualche tempo ai colloqui

disegniamo. Questa volta è stata lei a dirmi di disegnare all'inizio, perché accadeva sempre che cominciassimo a disegnare quasi al termine del colloquio quando poi arrivava il suono della campanella della fine.

Quindi per essere certa di avere abbastanza tempo per disegnare e non essere interrotta sul più bello, ha scelto di farlo fin da subito. Per me lei resta sempre una piacevole circostanza. Aggiungo che mia figlia durante il colloquio è stata una spettatrice silenziosa.

MATTIA Z.

È stato piacevole per me un post card artigianale fatto da mia figlia con gli auguri e quello che pensava.

È stato anche sorridere durante le feste

È stato abbracciarsi o stringersi la mano sotto le feste

Spiacevole per me è non essere vicino a mia figlia e alla mia compagna in primis.

Il mio sogno è quello di tornare a vivere la mia famiglia, il lavoro, sposarmi e avere un altro figlio.
Vivere una vita serena.

DANIEL

Episodi piacevoli sembra strano ma capitano anche qui.

Durante le feste natalizie il clima nelle sezioni è più cupo, i pensieri dei detenuti sono più pesanti e rivolti all'esterno, ai familiari, ai ricordi di precedenti Natali. Ma nonostante tutto, ci si rende forti e più uniti con belle parole che reciprocamente ci diciamo e ci si organizza per fare dei pranzi il più possibile simili alla vita esterna. Nel caso mio il nostro chef ha preparato dall'antipasto a un tris di dolci tra cui uno strepitoso pandoro inizialmente semplice, ma poi riempito di crema pasticcera.

Oserei dire che ho mangiato meglio che al ristorante con la piacevole compagnia di un altro amico detenuto non nostro concellino e poi altri amici. Il risultato è stato che il pomeriggio ero talmente pieno che mi sono addormentato come è successo in altri Natali fuori da qui. Questi fatti saranno indimenticabili

come del resto questa esperienza, ma questo pranzo sarà proprio un bel ricordo.

VITOR

Oltre ad aver parlato con la mia famiglia in videochiamata, che qui è la cosa più bella che mi può succedere, ho saputo che un mio ex compagno di cella, uscito qualche mese fa, è andato in Albania, ha preso la sua famiglia ed è andato a trovare i miei genitori il giorno 26 dicembre. Quando mio papà me l'ha detto, sono rimasto davvero colpito. È stata la notizia più bella che ho ricevuto.

Poi a Natale ho cercato di sorridere perché è il giorno più bello dell'anno perché si sta in famiglia, si festeggia, si sta insieme alle persone che si amano. Purtroppo per alcuni il Natale è un giorno triste perché stanno rinchiusi come in una scatola di cartone gettata in un angolo, impolverata e dimenticata da tutto e da tutti. Tanti sono entrati in quella scatola e non sono ancora usciti. Tanti altri invece in quella scatola non sono mai entrati e non ci entreranno mai perché non importa se il luogo dove ti trovi è triste, buio o brutto, se hai la fortuna di avere qualcuno che ti aspetta, qualcuno che ti ama per quello che sei.

Allora non c'è niente che possa impedire al tuo cuore di battere, di pensare, di sorridere e di amare e, quindi, di non buttarti giù. Sorridi nonostante la solitudine, sorridi nonostante il buio, sorridi nonostante la sofferenza, sorridi perché qualcuno in qualche angolo del mondo ti aspetta, sorridi perché qualcuno in qualche angolo remoto di questo pianeta ti ama. Sorridi perché è comunque Natale.

ELENA CAPIZZI | Tirocinante universitaria

Queste festività sono state per me bellissime soprattutto rispetto all'anno scorso perché abbiamo potuto visitare i nostri famigliari, mentre il Natale 2020 lo abbiamo passato con le videochiamate. Sono tornata a Como e mi sono

fermata qualche giorno a dormire da mia madre, cosa che non succedeva da prima del Covid.

Ogni volta che torno a Como la prima cosa che noto è l'odore del lago. Vedere i monti attorno alla città come se la volessero abbracciare mi fa sentire protetta. I primi anni che vivevo a Bergamo sentivo una grande nostalgia per il lago, le montagne e tutti gli abitanti acquatici (alborelle, svassi, gabbiani ad esempio).

Ho pensato tanto a mia nonna e di come sarebbe contenta di sapere che passiamo ancora il giorno di Natale insieme io, mia figlia, mia madre, mia zia e i rispettivi mariti.

La città in questi 15 anni è cambiata e io a volte faccio confusione tra ciò che c'è a Bergamo e ciò che c'è a Como; per questo è per me così importante poterci tornare. Mi bastano pochi giorni perché in realtà sto meglio a Bergamo, ma la lontananza forzata dalle persone del Natale scorso ha reso ancora più bello questo viaggio.

CONSUELO BUSETTI | Psicologa

Per me una cosa piacevole, anzi più che piacevole, è stato l'incontro che abbiamo fatto io e Giulia Scordo, l'assistente sociale, con il gruppo Limitless il giorno 31 dicembre.

Era il giorno di San Silvestro ci siamo trovati con i nostri pazienti con i quali stiamo facendo un percorso denso, ricco e significativo: quel giorno, però, ci siamo superati.

Abbiamo condiviso, abbiamo festeggiato, abbiamo celebrato quel giorno speciale. Abbiamo capito quel giorno in maniera chiara e definitiva, il valore di prenderci cura gli uni degli altri e lo abbiamo fatto attraverso piccoli gesti che sono quelli che possono fare grandi rivoluzioni. Sono i piccoli gesti che, ripetuti nel tempo, portano a grandi cose.

Ritrovare un gusto speciale, condividere gioia e felicità in luoghi inattesi fanno sì che quello che dai, ma soprattutto quello che ricevi

diventa un dono speciale e i doni possono arrivare anche quando non te lo aspetti e tutto diventa magia come quando da bambino ricevevi i regali di Babbo Natale.

Abbraccia che ti passa

ABBRACCI DI JIMMY LIAO È UN ALBO ILLUSTRATO CHE CI HA PORTATO IN DONO ELENA CAPIZZI, LA TIROCINANTE DELL'UNIVERSITÀ E LA STORIA HA EMOZIONATO TUTTI CHE SI SONO FACILMENTE IDENTIFICATI NEL LEONE DALLA CRINIERA ROSSA. IL LEONE, UN GIORNO, VIENE IMPROVVISAMENTE SVEGLIATO DA UN PACCHETTO REGALO CADUTO DAL CIELO SULLA SUA TESTA.

SI TRATTA DI UN LIBRO CHE ILLUSTRATA I ABBRACCI RICEVUTI DA TUTTI GLI ANIMALI NEI MOMENTI PIÙ DIVERSI. MENTRE LO LEGGE, PASSA DAL DISGUSTO PER LE TROPPE SDOLCINATURE IN MATERIA DI ABBRACCI, ALLA COMMOZIONE PERCHÉ AFFIORA IL RICORDO DI UN ABBRACCIO RICEVUTO E DATO TANTO TEMPO ADDIETRO. COSÌ ABBIAMO PROVATO A INTERROGARCI SUGLI ABBRACCI CHE, NELLA STAGIONE DELLA PANDEMIA, SONO STATI BANDITI O RELEGATI ALLA DIMENSIONE PIÙ PRIVATA PER COMPRENDERE QUANDO E QUALI CI SONO DAVVERO NECESSARI.

ABBIAMO RACCONTATO ABBRACCI DATI E RICEVUTI E PURE QUELLI MANCATI. ALLA FINE ABBIAMO STILATO LE SITUAZIONI CHE IN CARCERE HANNO BISOGNO DI UN ABBRACCIO E DATO ANCHE I NUMERI DEGLI ABBRACCI UTILI PER FAR PASSARLE PASSARE. IL MOTTO È: ABBRACCIA CHE TI PASSA.

Adriana Lorenzi

Un abbraccio per sconfiggere il buio della notte anche quello del cuore

Un abbraccio per scovare qualcuno che si sta nascondendo

Un abbraccio lungo: quello che vorrei non finisse mai

Un abbraccio per portare fortuna, ma anche per incoraggiare la fortuna a prestare attenzione

Un abbraccio per non avere paura della paura

Un abbraccio a colazione, a pranzo, a cena e per la buonanotte perché non c'è niente che sfami più di un abbraccio quando la fame morde il cuore più dello stomaco

Luca

Un abbraccio per:
sentirsi vicini
sentirsi sicuri
un saluto
avere un po' di calore
amore
essere contenti

Eros

Un abbraccio per
Sentirsi amato
Non sentirmi solo
Complicità
Sopportare in due
Sentirsi in due
Dimostrare
Perché è il gesto più sincero e grande
Alleviare il vuoto dentro
Stringerti più forte che posso
Dirti ci sono io
Capire che sei con me
Proteggerti sempre
Sentirci uniti

Mattia Z.

Un abbraccio per:
trasmettere e ricevere amore
trasmettere energia positiva
trasmettere verità
trasmettere qualcosa
te
sempre
stare legati
aiutare
gioia

Giuseppe

Un abbraccio per
Riuscire ad addormentarmi
Per sentirmi protetto
Per capire se mi vuoi bene
Sapere che quando tornerò tu ci sarai
Farti sentire che io ci sono per te
Trasmetterti il mio affetto
Non lasciarti andare via

Antonio

Un abbraccio per
Dare forza e ricevere forza
Per sentirsi vicini
Per non sentirsi soli

Daniel

Un abbraccio per... ricaricarci
Un abbraccio per... non sentirsi soli
Un abbraccio per... togliermi il broncio
Un abbraccio per... perché c'è sempre bisogno di un abbraccio
Un abbraccio per ricordarsi
Un abbraccio per stringersi più vicini
Un abbraccio per scaldarsi

Giacomo

Un abbraccio per essere felice, per star bene, per ricordare, per condividere, per non sentirsi soli, per far coraggio, per salutare, un abbraccio per amore e comunque un abbraccio non è mai banale.

Enrico

Un abbraccio di mamma per sentire il battito del cuore del figlio appena nato
Un abbraccio di un anziano rimasto solo
Un abbraccio di un amore perso e ritrovato
Un abbraccio di un fratello ritornato a casa
Un abbraccio vero di un amico sincero
Un abbraccio di qualcuno sognato che non c'è più
Un abbraccio per ricaricarmi da questa avventura

Paolo

Un abbraccio per puciarlo nel caffè
Un abbraccio per l'arrivo di una bella notizia
Un abbraccio per una brutta notizia
Un abbraccio per la vittoria sul campo
Un abbraccio per una persona che non capisce
Un abbraccio per resistere
Un abbraccio per esasperazione
Un abbraccio per il troppo tempo senza
Un abbraccio per la vita

Un abbraccio quando dormo
Un abbraccio quando mi arrabbio
Un abbraccio quando perdo
Un abbraccio quando posso

Angelo

Un abbraccio per Bruna, per essermi stata accanto una vita, per esserlo ancor più ora con me e la mia famiglia, per averla rivista dopo mesi, in quel momento è riuscita ad annullare il tempo. Un abbraccio che vale più di mille parole, un abbraccio che spero presto abbia una propria quotidianità perché ogni volta sarà più ricco di noi due. Grazie

Sergio

Un abbraccio per mia mamma
Un abbraccio per mia sorella
Un abbraccio per far sentire «Dai che ci sono anch'io»
Un abbraccio per sentirmi più forte
Un abbraccio con la mia cagnolina ma ahimè non potrò più
Un abbraccio forte con chi amo
Un abbraccio per far sapere «Sono tornato»

Un abbraccio per non scordarci più
Un abbraccio al goal della Roma
Un abbraccio a mio nonno, a mio zio, a mia zia con il cuore, con la mente perché loro non posso abbracciarli più.

Mattia

Io non sono troppo di abbracci, ma se proprio proprio ne avessi bisogno mi servirebbe quando penso a tutto quello che ho perso durante questa carcerazione.

Gianluigi

Un abbraccio per:
non sentirmi solo
sentirmi amato, apprezzato
Ricordarmi che nonostante tutto ciò che ho fatto,
chi mi vuole bene c'è ancora
darmi conforto
alleviare le sofferenze
per farmi tornare bambino
per ridarmi coraggio
per farmi tornare il sorriso
per dimostrarmi che per qualcuno sono ancora importante
per addolcirmi nei momenti di amarezza
per rendere migliore una giornata triste

Musli

Un abbraccio quando sono triste
Un abbraccio quando sono felice
Un abbraccio quando mi sento solo
Un abbraccio quando ti vedo dopo un po' di tempo
Un abbraccio per non farti sentire solo
Un abbraccio per la solidarietà
Un abbraccio per trasmettere emozioni, amore al prossimo
Un abbraccio perché siamo umani e abbiamo bisogno d'amore tutti quanti

Vitor

Un abbraccio ti cambia la vita, ti toglie dei dubbi e ti rende migliore
Un abbraccio può toglierti dei rimpianti
Un abbraccio ti rende felice



Un abbraccio ti cambia la vita,
ti toglie dei dubbi e ti rende
migliore
Un abbraccio può toglierti dei
rimpianti

Giulia Scordo | Assistente sociale

Un abbraccio quando...

Sono all'aeroporto

Ti alzi presto per friggere le melanzane per la parmigiana

Quando ti svegli

Quando vieni al mare con me nelle ore più calde

Torni a casa

Piangi per papà

È sera e sei stanca

Quando sei orgogliosa di me

Quando ti faccio un regalo che non ti aspetti

Anche quando io non ne ho voglia, ma tu sì.

Elena Capizzi | Tirocinante

Un abbraccio per quando fa freddo, per non sentire la lontananza delle persone, per far vergognare mia figlia davanti ai suoi amici (lo penso ma non lo faccio), per fare pace, per sentirsi protetti e allontanare le paure, per consolare ed essere consolati, per annusare di nascosto l'odore di mia figlia, per ricordare l'abbraccio di chi non c'è più.

Abbracci dati e ricevuti

Mattia

Io sono stato riempito di abbracci quando ero piccolo e mi coccolavano tutti i miei nonni che, poverini, ora non ci sono più, ma sono sempre nel mio cuore.

Vitor

L'abbraccio più bello che ho ricevuto è stato quando ho visto mia mamma a colloquio dopo cinque anni che non ci vedevamo e ci siamo abbracciati e per me è stato l'abbraccio più bello che ho ricevuto e mai riceverò.

L'abbraccio più bello dato? Ho dato molti abbracci belli ma il più bello è quello che ogni giorno do alla vita.

Sergio

Ho dato e ricevuto abbracci nella mia vita a volte anche solo per salutarsi, era diventata un'abitudine quando ci si incontrava e ho visto svilire un poco quel gesto. Ci sono poi abbracci più intimi che ora non ho voglia di ricordare, ma un episodio mi viene in mente e mi riscalda il cuore. Da un po' di tempo veniva a casa nostra una bambina, Giada: i genitori, nostri amici, lavoravano e ce la lasciavano in quegli orari. Me la trovavo in casa già dal mattino presto a volte: una vera peste, un supplì con le gambe dicevo io, appena le dicevi qualcosa o piangeva o faceva

per graffiarti. Ormai era una consuetudine, appena dicevi Giada... giù a piangere fortissimo. Ci scherzavo troppo anche con i genitori, dicevo che era come una sirena, l'attivi e via come un videogioco.

Un pomeriggio la sento strillare terrorizzata, vado a vedere: il cane le aveva rubato il ciuccio e lei era terrorizzata. Appena l'ho presa in braccio, mi dà un abbraccio incredibile, una stretta così forte che non mi aspettavo. Ho sentito dentro di me l'affetto puro di una bambina.

Come dicevo prima, a volte, ho visto svilire tal gesto. Ecco Giadina me l'ha restituito. Il sorriso degli occhi, la sua stretta, l'intensità e la profondità di un abbraccio, mi hanno scaldato il cuore.

Paolo

Ho una sorta di classifica degli abbracci, quello della mia compagna dopo mesi distanti a causa del Covid, così come quello di mia madre, eppure credo che quello più bello sia stato l'abbraccio ricevuto per il mio compleanno, più di quattro anni fa da parte di una volontaria nel carcere di Sanremo. Non c'erano i colloqui e come al solito ero impegnato in officina, al lavoro. Non avevo preparato niente di particolare per non sentire il peso di un'altra tappa raggiunta in quel contesto e la giornata era davvero come molte altre. Al rientro in cella, dopo la doccia, mi ero recato nella sala polivalente a suonare e lì, trovai la volontaria Egle, lontana dal suo solito orario, pronta per farmi gli auguri tramite un abbraccio che non so come dire, ma è come se ne avesse contenuti diversi, appunto quello della mia compagna, di mia madre, degli amici e delle amiche. Mi ha fatto molto piacere perché è stata una gran sorpresa e credo anche per il semplice fatto che, nonostante tutto, ne avevo un gran bisogno. Per ricordarlo così nitidamente e dopo così tanto tempo, deve essere stato per forza il più bello!

Gianluigi

L'abbraccio ricevuto: Non ho mai dato, o non avevo mai saputo dare importanza a un abbraccio prima che scoppiasse la pandemia. Per me era una cosa scontata: un abbraccio a un amico, anche a una persona che non vedevo da molto tempo. Un abbraccio prima, per me, era quasi un gesto dovuto e non sentito. Non vedevo niente di speciale nel farlo. Andavo in un locale e la prima cosa ci si abbracciava tra amici per salutarci, ma quell'abbraccio non mi trasmetteva niente di particolare.

Poi, quando il Covid, è entrato nelle nostre vite, vedevo con occhi diversi l'abbracciarsi, perché da cosa quotidiana, è diventata improvvisamente una cosa vietata, proibita. Dopo un po' di tempo era come se quegli abbracci mi mancassero sempre di più. Il 23 marzo 2021 all'una di notte ho ricevuto l'abbraccio più doloroso, ma allo stesso tempo più bello della mia vita. Avevo perso mio fratello eppure mio padre con quell'abbraccio, in quel momento, mi ha trasmesso tutto quell'amore che lui provava e che aveva sempre provato per me, un abbraccio circondato da silenzio profondo, lacrime, ma nonostante il dolore di quel momento e che mi accompagnerà sempre, quell'abbraccio pieno di amore è stato l'abbraccio più bello che io abbia mai ricevuto nella mia vita.

L'abbraccio dato: dopo sette mesi che non vedevo mio padre e lo potevo sentire solo telefonicamente, mi è stato concesso di vederlo, ma c'era un vetro che ci separava: quanto desideravo abbracciarlo e trasmettergli tutto quello che sentivo, ma non ero mai stato capace di dimostrargli o di dirgli. Sono passati altri due mesi e a settembre incontro mio padre all'area verde: niente parole, un solo sguardo e un abbraccio che porterò sempre con me. L'abbraccio più bello che ho dato per-

ché in quell'abbraccio c'era tutto l'amore che provo per mio padre.

Enrico

Sono giorni, mesi che corriamo, ci prepariamo tre volte la settimana dalle 18.00 alle 21.00 per ritrovarci la domenica mattina. Ma la storia comincia già il lunedì quando si discute della partita passata. Gli errori commessi da ognuno di noi giocatori ma anche qualche complimento se si vince. Domenica la partita era importantissima, vincere per tentare la vittoria del campionato. Siamo convocati il venerdì. Ci tremano già le gambe, ma tutti vogliamo giocare. Ore 15.00 siamo in campo, fischio di inizio. Si comincia.

Dopo 20 minuti siamo sotto di un goal, diventa dura, loro sono fortissimi. Il mister urla come un pazzo, cerca di spronarci e che nessuno si lasci andare, arriva il pareggio. Grande gol di testa di Marco, ancora un tempo per lottare per vincere. Il campo è ai limiti della praticabilità, fangoso. 94esimo minuto. Ho l'occasione giusta, non posso sbagliare. È gol, gol. Vittoria. Sporchi, infangati, ma vincitori. Un abbraccio vero e sincero, quello di sempre.

Musli

L'abbraccio più bello e pieno di affetto è quello che c'è stato tre anni fa: così pieno di affetto che me lo ricordo ancora. Ero uscito dall'aeroporto e tu, mamma, eri lì ad aspettarmi. Quando ti ho visto, i tuoi occhi erano pieno di lacrime, lacrime di gioia: non vedevamo l'ora di abbracciarci. Quando mi sono avvicinato e ci siamo abbracciati forte. Tu mi hai detto: «Posso finalmente riabbracciare il mio piccolo». Adesso sono io che non vedo l'ora di riabbracciati, mamma. Sono passati ancora tre anni da allora. Grazie, mamma, perché sei la persona per me più importante.

Angelo

Abbraccio più bello dato e più bello ricevuto: sorrido, motivo?

Fanno parte entrambi degli stessi istanti di vita e riguardano 2 fra le 3 donne più importanti della mia vita. Andrea mia figlia, Bruna la mia compagna, la terza sarebbe mia madre che purtroppo visto dove mi trovo e le sue condizioni di salute non vedo né abbraccio da quando sono qui. Tengo a precisare una cosa, le ho citate in ordine casuale, perché ognuna di loro occupa un primo posto nel mio cuore. Quando è accaduto? Quando in un colloquio ho visto Andrea e Bruna insieme è stato un abbraccio forte voluto e desiderato da tutti e tre, senza una parola, in quel momento il silenzio diceva tutto.

Di abbracci in una vita ce ne saranno molti altri, ma questo nel libro della vita, avrà sicuramente un posto tutto suo. Erano più mesi che non le vedevo insieme.



Di abbracci in una vita ce ne saranno molti altri, ma questo nel libro della vita, avrà sicuramente un posto tutto suo. Erano più mesi che non le vedevo insieme.



Adesso penso a quando arriverà
il giorno che uscirò da qua e
abbraccerò mio padre,
quello sarà un abbraccio che
sicuramente ricorderò.

È bello sapere che loro ci sono, è bello pensare di aver vissuto quel momento dove io davvo e loro davano tanto, tanto, tanto.

Ecco perché ogni giorno ringrazio il buon Dio, senza di loro sarebbe impossibile: cosa manca, un abbraccio a quattro. Penso non ci sarà un silenzio, ma una serenità che ci porterà a cercare questi abbracci fino a farli diventare parte della nostra quotidianità

A presto mamma. Grazie Bruna e grazie Andrea.

Daniel

Nella vita ho ricevuto e dato tanti abbracci fortunatamente, ma se devo fare una classifica, in assoluto vince l'abbraccio di mia madre. Non riesco a ricordarne uno in particolare ma tanti che ci siamo dati e oggi, che non posso dargliene più, è capitato più volte di sognarmi di lei e la stringevo forte per poi svegliarmi appagato di quel gesto...

Adesso penso a quando arriverà il giorno che uscirò da qua e abbraccerò mio padre, quello sarà un abbraccio che sicuramente ricorderò.

Vitor

L'abbraccio più bello ricevuto è stato quando ho visto mia mamma a colloquio dopo cinque anni che non ci vedevamo. Ci siamo abbracciati e per me è stato l'abbraccio più bello che ho ricevuto e che mai riceverò.

L'abbraccio più bello dato? Ne ho dati molti, ma il più bello è quello che do ogni giorno alla vita.

Eros

L'abbraccio più bello che ho ricevuto è quello di mio figlio Filippo, poche settimane fa a colloquio. Erano mesi che non ci vedevamo ed è stato come fondermi in lui. Ho sentito una pugnalata quando, durante l'abbraccio, Filippo ha lasciato scorrere sul suo volto di giovane uomo delle lacrime. Mai avrei pensato che nella vita, mio figlio, potesse piangere per colpa mia e anche se in quel momento avrei voluto trasmettergli un senso di protezione. In realtà credo di avergli solo mostrato tanta fragilità e bisogno di lui. Credo di aver capito, in quei secondi, che amo mio figlio molto più di quanto abbia mai ammesso a me stesso.

L'abbraccio più bello che abbia mai dato è stato a Giulia, mia complice, la donna che sognavo da una vita, la donna a cui vorrei dare protezione e l'affetto che non ho mai saputo dare a una donna. Non posso dire che esista abbraccio più bello con lei perché ogni volta provo una stretta allo stomaco quando ci stringiamo, rivedendoci, anche solo dopo un giorno di lontananza! Spesso gli abbracci che ricordo con più rimpianti sono durati notti intere e io in quell'abbraccio mi sento

vivo e bambino. Bambino libero da schemi o meglio ancora una pagina bianca sulla quale scrivere un Eros completamente migliore e coerente con gli ideali di una vita che da sempre custodisce gelosamente nel cuore e che per la prima volta vuole realmente perseguire.

Io, in quell'abbraccio, mi sento a casa e vorrei tanto poter tornare a dirle «A domani» perché “domani” è presenza e promessa che ci sarò sempre a proteggerla e a scrivere insieme a lei il nostro futuro.

Mattia Z.

L'abbraccio più bello che ho ricevuto è stato quello di Letizia, mia figlia. Ero tornato a casa da qualche minuto dopo l'ultima carcerazione e con un mix di ansia e gioia aspettavo in cortile l'arrivo di Letizia. Al suo spuntare ci siamo rincorsi entrambi e ci siamo uniti in un abbraccio indimenticabile durato più del solito. Ora, in una situazione capovolta, ero a casa in attesa di essere tradotto in carcere e sempre in quel cortile Letizia mi abbracciava e, nonostante la sofferenza, per noi è stato un importantissimo abbraccio: l'ultimo a oggi.

L'abbraccio più bello che ho dato è stato quando, sorridendo, ho abbracciato Letizia e Gloria e insieme ci siamo addormentati.

Giuseppe

Sono tanti gli abbracci che ho ricevuto e dato, tutti unici e pieni di tante cose. Ma forse quello più importante che ho ricevuto e ricevo tuttora è quello del mio primo figlio. Per noi è consuetudine abbracciarci per trasmetterci forza e ogni volta che succede, mi ricarico e sono felice perché sento tutta la sua energia e la sua sincerità entrare dentro di me. L'abbraccio per me è molto importante perché riesco a capire la persona che ho di fronte. Certo l'abbraccio non è un gesto che si fa con tutti, ma proprio per questo diventa un modo stretto e personale per dare un messaggio di gioia ad altri.

Luca

È difficile dire quale sia stato l'abbraccio più bello che ho ricevuto nella vita perché ne ho ricevuti tanti e molto significativi, però l'ultimo che ricordo è quello di mia nipote al colloquio del 9 novembre 2021. Non avevo più fatto colloqui dall'11 febbraio 2020 prima del Covid ed è il giorno del compleanno di mia mamma che ha compiuto 80 anni. E gli ho dato un forte abbraccio d'amore. Questi due ultimi abbracci mi hanno lasciato tanta gioia ma molta malinconia e ho la speranza di poterle ancora riabbracciare.

Fabio

Premetto che già io sono molto carnale, perciò posso dire di essere un po' l'orso abbraccia-tutti: e mio figlio che è autistico, è un po' come me. Però lui sente prima se una persona è da abbracciare e se farlo con sentimento o per semplice amicizia, come un amico che non vede da due anni ma se non lo abbraccia, vuol dire che non gli va a genio.

Detto questo, uno dei più begli abbracci che ho ricevuto è quello di mio cugino Ringo – si chiama così perché mio zio amava i western: l'11 novembre 2013, proprio uscendo da questo carcere, ho trovato lui che era venuto a prendermi per portarmi a casa a Verdellino. Il bello è che lui abita a Morgex cinque chilometri da Courmayeur perché lavora sulle piste. Perciò quando l'ho visto al cancello del carcere ci siamo abbracciati per dieci minuti d'orologio, da brivido: piangevamo come due bambini perché nel tempo che ho trascorso qui dentro, negli ultimi tre

anni ci sono mancati tre zii. Comunque questo è stato l'abbraccio più bello ed emozionante che io abbia ricevuto. Era un abbraccio che parlava.

Invece l'abbraccio dato è quello con mio fratello maggiore. Dopo una grande lite non ci siamo più parlati per due anni, poi mia madre ha preparato un pranzo domenicale senza dirci che ci saremmo stati tutti. Mia madre sapeva che avevo ragione io in quella lite, così mi ha chiesto di perdonare mio fratello di farlo per lei che non riusciva a vedere noi due in lite. Allora entro in cucina e do un mega abbraccio a mio fratello anche perché io sono uno che non porta rancore e lui mi mancava. Quella volta mancava poco che l'avrei stritolato e a lui è scesa una lacrima. Mia madre mi ha detto che qualche settimana dopo mio fratello le aveva detto che il mio abbraccio gli aveva fatto capire quanto bene gli volessi nonostante lui fosse in torto.

Giacomo

17 novembre 1997 ore 18.10, l'ostetrica mi porta tra le braccia un batuffolo, mio figlio Filippo. L'ho stretto forte, forse anche troppo. Che gioia, ragazzi!! Non capivo più niente. A sua mamma che per il parto complicato aveva dovuto essere 'ricucita' un po', l'ho portato io. Penso che questo le 'roda' ancora un po' e forse è per quello che ci siamo lasciati. Sto scherzando, ovviamente, non sempre le cose vanno come noi vorremmo. L'importante è aver mantenuto nel tempo un bel rapporto.

Giulia Scordo | Assistente sociale

Un abbraccio ricevuto: Sono sempre stati un problema per me gli abbracci, mi sembrava avvicinassero le persone in modo innaturale, troppo intimo, che richiedessero un lasciarsi andare al quale non mi sentivo pronta, che attraverso quel contatto mi si potesse leggere dentro delle cose che non ero pronta a rivelare. Fino a quel momento in cui tu 'altro' ti sei avvicinato senza chiedere permesso, senza indugi, senza darmi il tempo di proteggermi ed allora... solo allora ho compreso la magia, il miracolo, l'energia che si sprigiona nel concedere un pezzetto di sé.

Un abbraccio dato: Forse l'abbraccio più bello è quello che avrei voluto dare e non ho mai dato. Alcuni abbracci sono fatti di sguardi più che di braccia aperte, alcuni sono fatti di complicità più che di un corpo che si avvicina ad un altro, altri ancora di tempi mancati, carezze, captate per caso, profumi che si mescolano, un urlo che cerca attenzione. Abbracciarsi è sentire il cuore che respira in modo diverso, la pelle che respira in modo diverso, gli occhi che sorridono in modo diverso, una parola pensata e sentita uguale anche se diversa.



Abbracciarsi è sentire il cuore che respira in modo diverso, la pelle che respira in modo diverso, gli occhi che sorridono in modo diverso, una parola pensata e sentita uguale anche se diversa.

Forse l'abbraccio più bello è quello che avrei voluto dare e non ho ancora dato.

Consuelo Busetti | Psicologa

Ho una carissima amica di nome Tiziana che insieme ad altre amiche rappresenta per me il gruppo delle padovane: ci siamo battezzare così perché abbiamo trascorso insieme gli anni dell'Università a Padova. Tante risate, tanti ricordi, tanti percorsi di vita che in trent'anni si sono via intrecciati, distanziati, riavvicinati. Tiziana è stata la più sfortunata perché invalidata da uno disturbo subdolo che non perdona e ti espone al mondo con una fragilità particolare che rende più difficile affrontare le prove dell'esistenza. Tiziana c'è sempre stata per me, in ogni momento bello e brutto. Quando è venuto a mancare Franco, io ero distrutta, addolorata, affranta. Le padovane in quel momento non c'erano. Ho capito le loro ragioni e non le ho giudicate, ma Tiziana, invece, è arrivata tra le numerose persone che andavano e venivano dalla nostra casa: in quei giorni c'era anche lei. È entrata in casa mia e all'ingresso mi ha dato un abbraccio che è durato un tempo infinito. Me lo ricorderò sempre. Grazie cara amica mia.

Elena Capizzi | Tirocinante

L'abbraccio dato: 14 agosto 2019. Io e mia figlia stiamo passando qualche giorno a Como a casa di mia madre. Andiamo a trovare mia nonna che da due mesi è in una RSA. Non è stata una decisione facile ma l'edificio dove viveva mia nonna è stato demolito e si è dovuto trovare una soluzione in poco tempo. Mia nonna ha novantuno anni, non può più camminare ma è lucida. Io non voglio staccarmi da lei ma è una giornata calda e mia madre vuole andare al lago a nuotare. Mia nonna mi guarda e mi dice di andare a divertirci e che potendo, le sarebbe piaciuto venire con noi. L'abbraccio forte, mi manca tanto da quando vivo a Bergamo, anche se la chiamo tutte le sere. È l'ultimo abbraccio perché il giorno dopo torno a casa e il 22 agosto la chiamo ma il telefono squilla inutilmente perché lei se ne è andata per sempre.

L'abbraccio ricevuto: Tutte le volte che ho paura Luca, mio marito, lo capisce senza che io gli dica niente. Mi abbraccia forte e le paure vanno via.

Giusi Poma | Volontaria

L'abbraccio dato
A Silvana,
A Lorenzo
A Marco
Che non ci sono più

L'abbraccio dato
Quello che rimane
A lungo
Quello che non accorcia
Le distanze
Quello che non unisce
I corpi
È quello che si dà con gli occhi
È l'ultimo,
quando saluti
per sempre
e continuamente

colui/colei
a cui sai
di essergli/le grato
per tutta la vita.

L'abbraccio più bello
È lui!
Luca!
Prima bambino,
adesso ventenne,
con un dono speciale:
quello di abbracciare.
Riconosci i suoi abbracci
Tra i tanti che ricevo.
Glielo dico.
Lui lo sa!
È contento.
Quando mi abbraccia,
mi fa volare;
quando mi stringe
mi fa provare cosa vuol dire
essere avvolta, essere accolta;
quando mi abbraccia,
mi scalda,
si ferma,
ascolta,
mi parla...
Quando mi abbraccia
mi trasmette un'energia speciale,
luminosa,
che profuma...
Quando mi abbraccia
Il suo abbraccio resta.
Resta su di me
A lungo
A contare le stelle!

Adriana Lorenzi

P. si muove per la scuola a piccoli passi e un sorriso stampato sulle labbra. È sempre felice, sorridente e vorrebbe avvicinarsi alle persone, per toccarle, sfiorarle o anche solo guardarle negli occhi. Il Covid non sa cosa sia, la mascherina pende regolarmente sotto il naso e spesso sotto la bocca per la disperazione di insegnanti e qualche compagna. Le viene chiesto di 'mettere la mascherina' ma lei fatica... non lo fa apposta, lo sappiamo tutti, e si può permettere per la sua fragilità di non essere così ligia al rispetto delle norme Covid. Anche se prova a regolarsi un po'. Quando la incontro lungo il corridoio della scuola mi chiede – come del resto chiede a tutti - «Posso darti un abbraccio?» lo chiede perché ha imparato che viene rimproverata quando abbraccia qualcuno, superando la distanza lecita e un abbraccio implica sempre il superamento della distanza consentita dalle norme per la sicurezza. Mi fa tenerezza sentirla chiedere il permesso per darmi un abbraccio. Di solito la guardo, sorride con la bocca nascosta dalla mascherina e poi allarga le braccia dicendole: «Certo che puoi!». Ci abbracciamo nel corridoio e poi lei riprende la sua passeggiata a piccoli passi da un'aula all'altra, da un punto all'al-

tra della scuola, mentre io la osservo con tenerezza. A volte gli alunni con difficoltà ti riportano all'essenzialità dei gesti, alle forme più necessarie della relazione. «Posso darti un abbraccio?» «Sì, certo»... e forse se ci abbracciassimo con questa spontaneità e naturalezza, le cose sarebbero infinitamente più semplici.

L'abbraccio mancato

Paolo

Credo che si tratti dell'ultimo abbraccio con mio padre, quello che non ho mai avuto modo di dargli perché era il suo ultimo giorno.

Era ricoverato alla Sacra Famiglia di Cesano Boscone (Milano) vent'anno fa e quella mattina sarei andato a trovarlo ma sentii la necessità di telefonargli, direttamente nella sua stanza e riuscii a parlarci anche se per poco. L'infermiera disse che era arrivato il suo momento e, se non avessi seguito l'istinto di telefonargli, non lo avrei potuto salutare. Quello è stato un abbraccio mancato in senso fisico però, perché l'abbraccio di parole da figlio c'è stato e al suo capezzale c'era mai madre, così come l'infermiera che lo accudiva ed entrambe sono rimaste stupite del fatto che io avessi chiamato, infatti, sarei andato mezz'ora più tardi lì di persona ed ovviamente sarebbe stato tardi.

Un altro abbraccio mancato è quando si è fieri di sé ma non c'è un riscontro fisico, fortunatamente c'è la possibilità di telefonare e poterlo ricevere tramite parole e con il suono della voce. Forse è come accontentarsi, ma almeno non è mancato totalmente.

Fabio

Nel 1993, dopo 8 anni di tossicodipendenza, mi decido di andare in comunità in Spagna. All'inizio è stata dura perché a quei tempi non ti davano il metadone perciò ti dovevi levare la scoppiatura con la tisana e lavorando in modo da stancarti. Nel periodo dell'astinenza, ti trovi ad aiutare altri ed è inevitabile che stringi amicizie forti che, in quel momento, vorresti che non uscissero mai dalla tua vita. Arriva un amico, Luca, e io e gli altri amici in comunità facciamo di tutto per tenerlo lì. Abbiamo passato bellissimi mesi insieme finché non è arrivata la sua donna che comincia a insinuargli il desiderio di andarsene da lì. Noi resistiamo e lo convinciamo a restare, ma dura poco, lei non lo molla.

Alla fine lui decide di andarsene. I miei compagni mi dicono di scendere al piano di sotto a salutarlo, ma io non voglio. Alla fine Luca ha deciso di andarsene con la sua donna e io non sono sceso per salutarlo. Ha vinto lei ed è riuscita a strapparcelo. Mi ricordo che un giorno Sissy, una ragazza di Brescia, mi dice «Mi ha detto Luca di dirti di perdonarlo e ti manda i suoi saluti e vuole che tu sappia che non ti dimenticherà mai». Io mi arrabbio con Luca e tutti eravamo tristi per lui e per la sua scelta di andarsene dalla comunità di nascosto. Niente al confronto di quanto abbiamo saputo due giorni dopo: la notizia della sua morte per overdose. Se avessimo detto del suo piano di fuga, forse sarebbe stato ancora con noi e lo avrei abbracciato.

È morto così l'amico di 28 anni che io non ho abbracciato. Dio solo sa quanto mi sono pentito di non averlo abbracciato forte facendogli sentire tutta la mia amicizia.

Antonio

Dopo mesi causa Covid, iniziai a fare colloqui con un plexiglass divisorio. Poi con il tempo feci il colloquio all'aria, zona verde. Ci siamo dati quell'abbraccio intenso che ci mancava: padre-figlia.

Per mancanza di abbracci a volte non ci si trova, la strada, quella strada che dà la serenità e quella voglia di esserci.

Daniel

Questo tema è un po' malinconico e si capisce, ma per non entrare troppo nella tristezza dei bei ricordi penso ai mesi senza colloqui in carcere e ci mancavano, eccome se mancavano gli abbracci... poi in momenti migliori definiti in colori come in codice giallo, la svolta: il colloquio si può fare. Uno al mese, che gioia ma anche che ansia... Arrivato il giorno, bello e profumato arrivo nella sala degli incontri e una parete di plexiglass divide in due la stanza... lei là e io di qua, meglio di niente, penso, ma già all'inizio non abbracciarsi, non toccarsi è quasi non sentirsi, è una sensazione brutta e dopo, finita l'ora, andarsene ancora senza quell'abbraccio, senza carburante, la strada di ritorno alla cella è stato come portare uno zaino pieno di pesi. Ecco quell'abbraccio mi è proprio mancato!

Luca

Gli abbracci mancati nella vita purtroppo sono i più dolorosi da ricordare per me perché sicuramente comprendono le persone a cui tieni tanto e che vengono a mancare all'improvviso e tu non sei lì presente per potergli da un ultimo saluto e un ultimo abbraccio.

Questa situazione mi è capitata subito dopo il mio arresto. Dopo circa un mese e mezzo che ero detenuto, mio fratello mi mette al corrente che mio zio Filippo, il fratello di mio padre, è stato ricoverato e che non c'era più niente da fare perché un tumore in stato avanzato gli aveva preso una parte della faccia e del cervello, quindi era diventata una questione di giorni e ci avrebbe lasciato. La cosa brutta è che io in mio zio, dopo la morte di mio padre, avevo trovato un amico e una figura paterna. Lui nell'ultimo anno era andato in pensione e ci frequentavamo tanto: lui mi veniva a trovare in ditta dove lavoravo, perché era dietro casa sua e spesso alla sera ci trovavamo al bar a fare l'aperitivo e a fare grandi sfide al biliardino o le domeniche per vedere le gare di Formula 1. Andavamo all'Autodromo di Monza a vedere gare di moto o di macchine di ogni genere.

La cosa che mi ha fatto soffrire tanto è che mio zio, dopo il mio arresto, fino a quando è stato ricoverato, quasi tutte le mattine era sotto casa mia e passeggiava avanti e indietro come se da un momento all'altro, io dovessi tornare, ma purtroppo non è stato così.

Io ho provato a fare richiesta per poterlo andare a trovare all'ospedale, ma essendo sotto indagine non sono stato nemmeno considerato. Avrei voluto potergli dare un ultimo abbraccio, ma purtroppo ho mancato. In compenso gli ho scritto una lettera che gli hanno letto i miei cugini perché lui era sedato e mi hanno garantito che almeno l'ultimo saluto scritto l'ha sentito ancora, però ancora oggi mi fa soffrire quell'ultimo abbraccio mancato.

Vitor

L'abbraccio che ho mancato e che avrei voluto dare è successo proprio martedì scorso alle 15.05 quando sono salito al secondo piano per fare la videochiamata

ta. Mi sono accomodato sulla sedia e aspettavo che mi rispondesse mio fratello, come al solito e invece non è andata così, perché quel giorno mio fratello ha deciso di lasciare il telefono a casa per potermi fare una sorpresa.

Devo dire che la sorpresa è stata bellissima perché mi ha risposto mia sorella che non vedo da sette anni, ma il bello della sorpresa non era mia sorella, ma conoscere per la prima volta la mia nipotina Alessia. Per me è stato davvero un momento felice: in quel momento ho tanto desiderato darle un abbraccio ma purtroppo non ho potuto, ma sono felice lo stesso perché ho visto la nipotina e l'ho sentita chiamarmi zio. Non importa il posto dove mi trovo, perché in quel momento mi sono sentito un uomo felice.

Carissima Alessia, non ti preoccupare perché il nostro non è un abbraccio mancato, ma soltanto rimandato.

Un abbraccio da tuo zio Vitor.

Eros

Sono passati vent'anni e un mese da quell'abbraccio mancato.

Mio padre, dopo un anno e mezzo di coma vigile. Se ne andò proprio mentre ero lontano dal suo letto per comprare della morfina in una farmacia a dieci km circa da casa. Ricordo, con un po' di rammarico, di averlo tenuto con noi anche contro il parere dei medici. Ricordo di non aver mai accettato questo suo stato dopo 50 anni di sacrifici, lealtà, lavoro. Nemmeno riuscivo realmente a capire che, da 18 mesi, lui fosse in coma irreversibile, per mera era sveglio. Avrei dovuto essere paziente e presente durante quella che per me era una convalescenza.

Ricordo che quel maledetto mercoledì del novembre 2001, rincasai alla tragica notizia, per dargli l'ultimo abbraccio, ma c'erano gli addetti alle onoranze funebri che lo preparavano sbarbato e ben vestito per il suo viaggio verso il paradiso. Fermi quegli uomini chiedendo loro che a mio padre venisse messo il mio abito più bello, quello a cui tenevo di più, come se in quel momento volessi trasmettere a babbo che una parte di me se ne stava traghettando in un altro mondo insieme a lui.

Corsi fuori casa e mi misi a guidare per decine di km a velocità assurde con le lacrime sul volto, proprio perché avrei tanto voluto salutarlo con un abbraccio, il mio grande papà. Un abbraccio che spesso a tutt'oggi cerco, rivolgendolo al cielo le mie preghiere per lui, Babbo Pasquale. Ricorderò sempre quand'ero bambino e mi perdevo nei suoi abbracci, mi faceva sentire invincibile ogni volta. Credo di avere imparato da lui il valore di un abbraccio e gli ideali di vita.

Mi manchi tanto babbo mio!

Questo abbraccio mi stringe spesso il cuore e in questo periodo buio, vorrei tanto sentirmi addosso il tuo calore e il potere che avevi nel guarire ogni dolore dell'anima, invisibile agli occhi della gente normale, ma non ai tuoi.

Eros | Mancarsi

Come la chiami la voglia di abbracciare qualcuno che non puoi abbracciare?

Non poter stare con te, ma non voler stare senza di te.

Non poter stare vicini, ma non voler stare lontani. Mancarsi!

In spagnolo 'Mi manchi' si dice 'Te extraño' che letteralmente significa 'Ti perdo' un po' come a dire che quando qualcuno ti manca è perché da qualche parte dentro di te, in quel momento, lo stai perdendo. Sì da qualche parte nella tua vita trovi una presenza che non c'è ora. Per questo la mancanza è la più forte presenza che si possa sentire, perché non è un semplice vuoto, no: quello non farebbe male. È più simile a un'impronta e la mancanza è sentire l'orma che rimane quando una



Portarti con me è un modo per non lasciarti andare via, per non dimenticarti. Ci sarebbero tante cose che vorrei dirti, ma finisco sempre per non dirti niente.

presenza sparisce. È l'impronta di qualcuno che passando dentro di noi si è posato da qualche parte, creandosi un posto a sua immagine e somiglianza tra il cuore e la mente. Un posto che, quando quella presenza non c'è, rimane incompleto, come un puzzle a cui manca un pezzo. Così arriva la nostalgia, quando cerchiamo di riempire il vuoto con qualche ricordo, per cercare di non perdere almeno quelli, perché altrimenti potremmo dimenticare. Ed è proprio la paura di dimenticare che ci fa soffrire quando ci manca tanto qualcuno. Ci sono momenti in cui quando sono senza di te il solo pensiero di stare bene senza di te mi fa stare male. Vorrei che sapessi in quanti posti ti cerco, quando non ci sei. E anche se non ci sei, da qualche parte riesco sempre a trovarti: in un profumo, in un oggetto, nei nostri ricordi.

Portarti con me è un modo per non lasciarti andare via, per non dimenticarti. Ci sarebbero tante cose che vorrei dirti, ma finisco sempre per non dirti niente. Allora non resta che dedicarti questo silenzio che, in fondo, è il vero rumore della mancanza. Un silenzio che vuol dire tutto e niente. Un silenzio che è vuoto di parole ma non di significato. Forse è un effetto collaterale dell'amore, quello di non smettere di cercarsi anche quando non ci si trova. Dovrebbe essere più facile, perché vorrei essere felice, ma vorrei esserlo con te, non senza di te. Mi manchi e non ci posso fare niente. Mi manchi e nessuno ci può fare niente. Nessuno a parte te.

Mattia

L'abbraccio mancato è quello che per molti anni ho solamente sognato a occhi chiusi la notte e a occhi aperti di giorno.

È quell'abbraccio che nei momenti più duri avrei desiderato ricevere.

È quell'abbraccio che non ho fatto il tempo a dare a un amico che, ora, non potrà più riceverlo.

Giusi Poma | Volontaria

È lui. È bellissimo

10 mesi

Da 7 è con me

Lo sapevo

Che c'era un tempo

All'inizio mi sembrava tanto

Adesso è volato

Un'attesa quotidiana
I segnali che la macchina
Burocratica non si è inceppata

Poi arrivano
Lei, lui
Una coppia straordinaria
Che sfidano la neve di quei giorni

Lui piccolissimo
Capisce tutto

Sa
Vuole
Non vuole

Bravissimo in tutte le notti,
la vigilia
la sente. Piange, è irrequieto
impaurito
lo preparo

Non riesco a fare
Tutto normalmente

Mi sforzo
Mi controllo...
Cedo...

E arriva qualcuno
In mio aiuto
Capisce

Lo prende in braccio
E lo affida
A lui, a lei
Buone mani

Lo guardo,
trattengo tutto: lacrime, respiro, battito, movimenti
e anche un abbraccio

Solo gli occhi vanno
e lo accompagnano ancora!

Abbraccia che ti passa

Esplode la Moka	1 abbraccio
Attendo una risposta alla domandina	2 abbracci
La domenica e pure i giorni festivi	3 abbracci
Sono chiuso in isolamento	4 abbracci
Mi sveglio al mattino con la perquisita	5 abbracci
Chiamo a casa e al telefono non mi risponde nessuno	6 abbracci
Non riesco a dormire	7 abbracci
Salto il colloquio	8 abbracci
Mi arriva il rigetto	9 abbracci
Guardo le sbarre e non vedo il futuro	10 abbracci
Ricevo cattive notizie da casa	11 abbracci

Abbracci

Secondo alunni/e di una scuola secondaria di primo grado

G.

Quando do un abbraccio, lo faccio per far capire che quella persona per me è importante.

Quando invece mi capita che mi diano un abbraccio, mi fanno sentire meglio, come se quella persona fosse legata a me da un solo abbraccio.

Un abbraccio è una cosa speciale che non ti danno sempre

Un abbraccio serve per sostenere le persone che hanno bisogno di aiuto

Un abbraccio importante:

- ero tornato nel vecchio paese dove abitavo e tutti i miei amici mi avevano abbracciato
- quando ho incontrato mia zia dopo sei anni

Nei due momenti sopra elencati volevo dare io l'abbraccio, ma sono sempre stato preceduto. Questo mi ha fatto capire due cose: la prima è che la gente ci teneva a me se mi dava un abbraccio e la seconda che sono molto lento nel prendere le decisioni, nel senso che non riuscivo a scegliere se dare un abbraccio oppure no.

D.

Ho dato un abbraccio a Emilie in un suo momento difficile da superare

La mia famiglia mi ha regalato un abbraccio perché dovevo passare un momento



Ho ricevuto tanti abbracci da mia sorella per non sentirmi solo.
Ho dato un abbraccio a tante in momenti difficili e anche per non sentirsi soli.

difficile anche se stavo bene

Mi hanno dato un abbraccio quando ho tentato una cosa brutta

D.

Ho ricevuto un abbraccio quando ero in un moment difficile.

Un abbraccio di sfogo in poche parole.

Ho dato un abbraccio alle persone a cui voglio bene e a cui tengo: un abbraccio di amicizia.

Ho ricevuto tanti abbracci da mia sorella per non sentirmi solo.

Ho dato un abbraccio a tante in momenti difficili e anche per non sentirsi soli.

D.

Ho abbracciato i miei genitori e mia sorella quando ho avuto un momento di delusione.

M.

Ho dato un abbraccio a mia mamma perché le voglio bene; a mio papà e a mio fratello e ai miei zii perché gli voglio bene, a mia mamma anche per ringraziarla di tutto e anche a mio papà perché avrò bisogno di loro; ai miei nonni perché li vedo poco e lo stesso ai miei cugini.

C.

Per me l'abbraccio è un segno d'amore che mi fa sentire protetta, che mi consola, mi fa stare bene e fa sparire le paure. Ci sono due tipi di abbracci: il primo è quando abbracci un tuo compagno di classe che non ti sta molto simpatico; il secondo ti dà affetto come quando abbracci la tua famiglia o i tuoi amici. Un abbraccio che ricordo è quando io e il mio ragazzo – quando non stavamo insieme – dopo le vacanze ci siamo rivisti e ci siamo abbracciati fortissimo e non ci staccavamo più.

E.

Mi ricordo l'abbraccio con mio nonno della Sicilia perché non lo vedevo da molti anni e ho sempre tenuto a lui. Quell'abbraccio mi ha dato la carica di affrontare quella giornata.

Mi ricordo anche l'abbraccio con mio papà che non vedevo da un mese perché ero fuori per lavoro. C'era Inter-Sassuolo e poco prima mi aveva chiamato al primo tempo mia mamma per apparecchiare la tavola per tre e non avevo capito bene fino a quando non era suonato il citofono. Era il corriere aveva detto mia mamma. E così sono uscito e come pacco regalo ho trovato papà che mi ha accolto in un abbraccio affettuoso e caloroso. La mancanza anche breve di una persona a noi cara si fa sentire anche quando qualcuno pensa di essere forte. L'importante

è aspettare il momento dell'incontro senza scoraggiarsi.

P.

Un giorno dovevo essere operata e avevo tanta paura, perché ero piccolissima, e prima di entrare in sala operatoria mia mamma mi ha dato un abbraccio e mi sono sentita più tranquilla.

E.

L'abbraccio che mi è rimasto nel cuore è stato giovedì 7 gennaio 2021.

Dopo essermi preparata per andare a letto, vado in camera mia a salutare mio papà visto che non stava bene per via di tutte le terapie che faceva. Casa mia è fatta da: piano terra cucina e salotto; primo piano camera mia e il bagno e secondo piano camera dei miei. Quando l'ho abbracciato gli ho detto che gli volevo bene e che doveva essere forte. Lui ha sorriso.

Il giorno dopo a scuola vidi mia mamma al parcheggio e mi ha detto che mio papà se ne era andato. Oltre alla triste notizia, mi rende felice pensare a quell'abbraccio che mi dà la carica.

M.

Ho dato un abbraccio a mia mamma perché le voglio bene. A mio papà, a mio fratello, ai miei zii e zie perché gli voglio bene, a mia mamma anche per ringraziarla di tutto, anche a mio papà perché avrò sempre bisogno di loro. Ai miei nonni perché li vedo poco, ai miei cugini.

P.

Mi viene subito in mente l'abbraccio che ho ricevuto da un amico quando non stavo bene sia fisicamente sia psicologicamente e mi servito per le cose che ho elencato qui sopra. Penso sia fondamentale ricevere gli abbracci sia per questione di 'buona persona' sia anche per far stare bene gli altri. Detto ciò, che ci crediate o meno. Un abbraccio è meglio di Fifa 22

SCOLASTITUDINE SCOLASTITUDINE

LA SCUOLA COSTITUISCE UN RITO DI PASSAGGIO, UN MECCANISMO DI INIZIAZIONE PER CUI OGNI SOGGETTO COINVOLTO PASSA DA UNA CONDIZIONE AD UN'ALTRA, DA QUELLA DI BAMBINO A QUELLA DI SCOLARO, DALLA DIMENSIONE PRIVATA A QUELLA COLLETTIVA.

L'ESPERIENZA DI QUELLA CHE MI PIACE CHIAMARE SCOLASTITUDINE -UN DEBITO CON LA CASALINGHI TUDINE DI CLASA SERENI – RIMANE NEI NOSTRI RICORDI ED È STATO UN PIACERE, A VOLTE DOLCE ALTRE AMARO, ANDARE A RIPESCARLI NELL'ARCHIVIO DELLA MEMORIA. CI SONO LE VOCI DELLA REDAZIONE E ANCHE QUELLE DEGLI INSEGNANTI DELL'ASSOCIAZIONE FORMAZIONE PROFESSIONALE (AFP) PATRONATO SAN VINCENZO DI BERGAMO CHE HANNO LAVORATO SUGLI STESSI TEMI.

HO VISTO / NON HO VISTO A SCUOLA

Sergio

Sono passati tanti anni dalle mie scuole...
sembrano passati secoli
Ho visto ragazzi diventare adulti
Ho visto i miei compagni sposarsi e ho visto i loro figli andare alla stessa scuola
Ho visto gli anni della pantera e delle proteste studentesche
Ho visto insegnanti fuori dalle scuole diventare amici
Ho visto gli anni passare e con essi quella della scuola che oggi, come io la ricordo, non esiste più
Ho visto tanti miei compagni lasciare la scuola dopo un paio d'anni

Ho visto i banchi, banchi veri senza rotelle
Ho visto i bidelli che ti portavano la pizzecca rossa a 500 lire
Ho visto le giornate bellissime
Ho visto la gioia, la spensieratezza, la goliardia
Ho visto i primi amori, anche i miei
Cosa non ho visto? Non ho visto la sfiducia negli occhi di tanti di noi che ora, invece, vedo spesso

Gabriele

A scuola ho visto molte cose
Ho visto i miei compagni più vivaci far scoppiare petardi in classe
Ho visto i migliori eccellere ed anche i più svantaggiati dedicare il loro tempo a raggiungere i primi

Ho visto e trovato amici, ho visto l'allegria e la serietà
Ho visto preoccupazione prima di una interrogazione e una verifica
Ho visto saltare la scuola e l'adrenalina che al tempo ci dava
Non ho visto il percorso migliore che avrei potuto fare data la mia leggerezza a quel tempo
E non ho visto un secondo libero della giornata quando per recuperare quei momenti di leggerezza mi dilettavo tra scuola e lavoro per mettermi in pari
Ho sempre visto qualcosa di veramente importante nell'educazione e istruzione che la scuola dava, ma non ho mai visto l'importanza di tutto ciò finché ormai non l'avevo persa
Non ho visto il mio percorso completarsi mentre vedevo quello dei miei coetanei concludersi
Non ho visto la famosa DAD per mia fortuna e ho visto la complessità e le difficoltà che questa portava ai ragazzi, compreso mio fratello
Nonostante tutto spero di vedermi concludere anche il mio percorso e realizzarmi in ciò che ho lasciato sospeso a metà.

Mattia

Ho visto tutti i giorni le scazzottate con lo stesso bambino prima e dopo la scuola
Ho visto le note perché non facevo i compiti
Ho visto i brutti voti perché non studiavo
Ho visto il casino che si faceva al suono della campanella per l'intervallo
Ho visto il primo zaino dell'Invicta con la mitica Smemoranda: a fine anno sia lo zaino sia il diario erano vere e proprie opere d'arte, talmente erano stati personalizzati
Ho visto anche le prime cotte per le ragazze della classe che, durante le gite, cercavo di baciare nascoste negli ultimi posti a sedere del pullman
Ho visto le prime sigarette, le canne, la cocaina
Ho visto i Carabinieri entrare in classe per fare perquisizioni e portarsi via qualcuno di noi
Insomma io a scuola ne ho viste di tutti i colori e ho imparato di tutto tranne che le materie che i prof insegnavano.

Enrico

«Enrico Enrico. Alzati è tardi». Tutte le mattine mi sentivo ripetere da mia madre questa frase per mandarmi a scuola... ero sempre malato per non andarci.
Mi ricordo che ero sempre in ritardo, uscivo di casa con le scarpe slacciate.
Lo zaino in una mano, la brioche nell'altra correndo per prendere il pulmino: non era tanto per andare a scuola, ma per stare con i compagni.
La giornata cominciava lì sul pulmino: ci si raccontava di quello fatto la sera prima, della musica ascoltata o visto alla TV.
Era tutto legato alla scuola dove se ne facevano

di tutti i colori: la campanella suonava e il bidello urlava, si correva in classe per vedere la maestra, bellissima!, di matematica. Era simpatica anche quella di italiano, un po' anziana, ma brava e severa quanto bastava.

Ore 10.00 la ricreazione: tutti in cortile.

Si preparava il pomeriggio all'oratorio per giocare a pallone, ping-pong sempre con compagni di scuola.

Tutti gli anni si saliva di un gradino se promossi e qualche volta perdevi un compagno o cambiava la maestra. Bei ricordi...

Tornerei volentieri a sentire quella campanella

Tornerei volentieri tra i banchi di scuola

Tornerei volentieri a essere monello

Gianluigi

Non ho visto comprensione da parte della commissione per l'esame di maturità anche se tremavo come una foglia al vento.

Ho visto tanti sorrisi e molti anche inaspettati quando sono uscito con un diploma di 60/60.

Non ho visto niente di nuovo per cinque anni sempre gli stessi colori nelle aule, le stesse lavagne che odiavo per lo scricchiolio dei gessetti che stridevano alle mie orecchie.

Ho visto tante note per i compiti non fatti e per aver saltato le lezioni.

Ho visto un professore di biologia che sembrava un orologio svizzero: in cinque anni credo che non abbia mai perso una lezione e neppure che sia mai arrivato in ritardo per più di 30 secondi in tutte le sue lezioni.

Ho visto i volti dei miei compagni e compagne essere felici per una bella notizia data dal direttore della scuola «Una gita di tre giorni!!» e pochi minuti dopo ho visto i volti incupirsi perché il prof annunciava nomi a caso per un'interrogazione non programmata. Ho visto compagni e compagne pregare, scongiurare, cercare di diventare invisibili agli occhi del prof, quasi lasciandosi scivolare sotto il banco.
Una cosa che ho visto e che non dimenticherò mai è il sorriso di tutti noi alla fine degli esami di maturità, ma mi sono anche vergognato quando mi hanno 'canato' in terza: che vergogna!
Ho visto lati bellissimi della scuola, le prime cottarelle serie che poi duravano un semestre perché ci si stancava subito o si conosceva quella della classe vicino alla nostra.
Ho visto zainetti che, quando venivano aperti, emanavano un profumo di prosciutto cotto perché su 50 allievi, 48 in gita portavano almeno due panini preparati la sera prima a casa con cotto e fontina e avvolti in quella mitica pellicola trasparente che a 28 gradi sprigionavano il loro aroma... però erano buonissimi.
Ho visto cose, a scuola, che non dimenticherò mai... mitica la scuola!

Maurizio

Ho visto: la campanella, la lavagna con il cancellino e i suoi gessetti bianchi e colorati, il pulmino con gli incontri prima dell'entrata, il doposcuola a casa dell'amico, la familiarità, la vicinanza, il pupazzo di neve fatto insieme il primo giorno di neve, il nascondino prima dell'arrivo del pulmino, l'amicizia e il passamontagna nelle mattine fredde.

Non ho visto: il cellulare, il computer, il tablet, gli swatch, l'abbigliamento adeguato e alla moda, scarpe di un certo tipo, le cartelle appariscenti, le biro fatte in un certo modo, orologi svizzeri, automatici.

Angelo

Partendo dalla più tenera età, 4 anni e mezzo, per decisione di mio padre, sapendo leggere e scrivere, sono stato iscritto alla scuola privata per non perdere tempo. Così sono passate le mie elementari: tempo pieno, scuola di musica etc.. Mio padre, abbastanza despota, organizzava appieno ogni giornata mia e di mio fratello. Così le elementari sono finite senza grandi clamori e passo alle medie in una scuola molto rigida e vecchia. Giusto per far capire la mia insegnante di Lettere era stata l'insegnante di mia madre. Rimandato in una materia in prima media, per mio padre un disonore enorme e così per punizione vengo mandato in estate in seminario (avevo 9 anni!): mai più rimandato!

Arrivano le superiori: i miei si separano e poi divorziano. Avevo scelto una scuola privata per le superiori e per non pesare su nessuno, e per sentirmi ometto a 13 anni, lavoravo di giorno per andare a scuola la sera. Mi ritengo fortunato perché da subito ho trovato posto in un laboratorio odontotecnico e ho avuto la grande fortuna di essere spostato nel tempo in altri laboratori sempre più specializzati a livello tecnologico. A 17 anni, sempre il più piccolo della classe, ho fatto la maturità e non ancora soddisfatto mi sono iscritto a corsi di specializzazione in Italia - Bologna, Roma, Milano - Svizzera - Ginevra e Neuchatel -, Olanda per due anni una settimana al mese fino a diventare corsista due settimane al mese per diversi anni.

Ricordi belli, direi, con particolare attenzione all'esperienza svizzera, dove, credo per il fatto di essere sempre il più giovane, alla fine mi è stata riconosciuta una forte professionalità e fame di sapere. Sono stato poi stupido negli anni a non sapermi accontentare.

Da studente modello a professionista affermato e richiesto fino a trovarmi in un vortice che mi ha stravolto la vita... bel pirla!

Paolo

Anni '90. Ho il ricordo della fermata del pullman affollata, di ragazzi che come me si recavano alla metropolitana ed era un muoversi tra i mezzi con lo zaino in spalla per andare a scuola. Ricordo gli amici e la compagnia, le notizie sulle lezioni, sulla voglia di fame e quella di non fame. Sì, a volte capitava di trovarsi sulla via delle lezioni, ma solo per andare a fare un giro in centro, con le solite tappe: negozi di dischi, videogiochi (a quei tempi c'erano i gettoni) e ragazze. Ricordo che quando alle lezioni pratiche mi applicavo sui pezzi (ho frequentato il Cesare Correnti a Milano), tra lime, tornio, utensili ed affini e mettevo a dura prova la precisione, come con le saldature dato che era una scuola professionale per operatori elettrici, oggi non è cambiato molto, sono sempre in un C.C. non ho a disposizione attrezzi simili ed ovviamente non ho la stessa sfrontatezza di un tempo però al momento sto frequentando una scuola di formazione, ma tessile e sto imparando nuovamente l'importanza della precisione, della pazienza e di come sarà il risultato finale se mi applico.

Oggi è diverso, non è questione di pullman o di spostamento sui mezzi, non è nemmeno questione di seguire o meno, c'è il bisogno di farlo e di dover indossare la mascherina, di essere sul pezzo continuamente, sia perché la distrazione è l'obiettivo, sia perché in questo caso 'bigiare' è proprio proibito.

D a s t u d e n t e
m o d e l l o a
p r o f e s s i o n i s t a
a f f e r m a t o e
r i c h i e s t o f i n o
a t r o v a r m i i n
u n v o r t i c e c h e
m i h a s t r a v o l t o
l a v i t a ...
b e l p i r l a !

Vitor

Ho visto me stesso contento davanti allo specchio perché finalmente si torna a scuola, stavolta da grande però.
Ho visto ragazzi, giovani, uomini, padri e nonni entusiasti di frequentare la scuola in carcere
Ho visto il corridoio della scuola pieno di ragazzi e neanche una ragazza... che tristezza
Ho visto le prof entusiaste di ricominciare
Ho sentito ognuna di loro insistere per tenere aperta la scuola anche nei momenti di difficoltà
Ho visto delle persone splendide che insegnano e altri in difficoltà
A scuola ho visto una luce che non avrei potuto vedere da nessun'altra parte

Musli

Ho vissuto in prima persona la scuola in carcere: non avrei mai immaginato che da maggiorenne sarei tornato a scuola
Ho imparato tante cose nuove e mi sono trovato più interessato alla scuola che avevo lasciato indietro insieme agli anni passati
Ho visto cosa significa rinunciare all'ora d'aria per andare a scuola
Non ho visto l'educazione civica ma comunque nelle altre materie siamo riusciti a studiare qualcosa
Ho visto le sbarre alle finestre della mia classe ma comunque siamo riusciti a studiare
Non ho visto educazione fisica ma comunque siamo riusciti a imparare qualcosa
Insomma ho visto tutto e non ho visto niente: ma ciò che importa è essere soddisfatto per ciò che ho fatto.

Pasquale

Ho pochi ricordi della scuola perché l'ho frequentata solo fino alla quinta elementare.
Incomincio con il dire che ricordo tanta spensieratezza. Ero felice di svegliarmi la mattina presto e ricordo che allora c'era "Sveglia ragazzi" su un'emittente campana (Telecapri). Iniziava alle 7.00 con Gig Robot. Mi piaceva già allora scegliere da solo l'abbigliamento da indossare. Ero felice di vedere i miei amici ma anche il maestro e ho di lui un ricordo piacevole. L'ho avuto per cinque anni.
Potrei dire tantissime cose già sentite... avrei potuto dire di più, ero intelligente, svogliato... la verità è che è stato come doveva essere. Sono cresciuto in fretta e ho bruciato le tappe per un bambino e un adolescente poi, ma non rimpiango nulla. Ho quasi sempre avuto la fortuna e il coraggio di poter scegliere ciò che mi era già predestinato. Lo so pare una contraddizione ma io lo sono come del resto contraddittoria è la parola che userei per descrivere la città da cui provengo: Napoli.

Ho visto la voglia di imparare e anche no.
Ho visto i grandi tornei di palla-prigioniera in dieci minuti, ho visto maestri arrabbiarsi.
Ho visto professori metterci anima e corpo nella missione forse più importante di una società: l'insegnamento.

Daniel

Ho visto la voglia di imparare e anche no. Ho visto i grandi tornei di palla-prigioniera in dieci minuti, ho visto maestri arrabbiarsi. Ho visto professori metterci anima e corpo nella missione forse più importante di una società: l'insegnamento.
Ho visto i brutti voti, le note e la non voglia di riportare a casa quei brutti risultati
Ho visto mia madre preoccupata prima dell'incontro con i professori
Ho visto Notte prima degli esami e l'ho vissuta
Ho visto momenti che non torneranno
Ho visto bidelli simpatici e buoni
Ho visto tanti ragazzi alle fermate dell'autobus e adesso vedo la scuola di via Gleno.

Giacomo

Tanti miei ricordi sono legati alla scuola
Ho visto tantissime persone e dopo tanti anni sono pochissimi quelli che vedo ancora
Ho visto il grembiule con il fiocco, i banchi, il gessetto
Ho visto copiare, piangere, ridere, disperarsi, fregarsene, abbandonare e poi tornare
Ho anche fatto finta di non vedere
Ho visto i castighi dietro la lavagna, il righello sulle mani
Ho sentito urlare maestri e maestre e anche le bidelle
Ho visto tanti posti in gita
Ho visto l'ansia degli esami
Ho visto tanti primi baci e i primi fidanzatini
Ho visto crescere le persone

Ho visto scrivere squola con la Q
La cosa più bella è che anche se ho passato più
di vent'anni nelle scuole e ne ho viste di tutti i
colori sono ancora qui per imparare qualcosa che
non so
Quando sbagliavo le lettere dovevo scrivere dieci
pagine per imparare

Antonio

Erano anni gioiosi. Il mondo sorrideva entrando
in quell'edificio con la scritta enorme impressa
sul cornicione: Scuola Cesare Battisti
Lì mi trovavo in un mondo gioioso... che mi dava
vigore? E gioivo. Erano le ore dedicate allo sport,
calzoncini corti neri, maglietta bianca, scarpe da
tennis.
Era tutto un vociare, si cantava marciando
gli inni militari. E poi sport e tutto ciò che
comprendeva la vita sportiva.

Flavio

Ho visto tante cose in nove anni di collegio.
Ho visto i professori di due categorie, i classici
menefreghisti per la situazione familiare degli
alunni e quelli che invece si curavano di tutti gli
alunni
Ho visto la classica rigidità a volte fin troppa
Ho visto come in tutte le scuole il classico
bullismo
Non saprei dire con sincerità quello che non
ho visto perché nella mia incoscienza volente o
nolente ero talmente asino e mi interessavano
solo gli orari della ricreazione.

Giusi Poma | Volontaria

Ho visto
Un noi ribelle,
chiassoso e un po' selvatico... ingentilirsi
Ho visto
Quaderni riempirsi di "A scuola non si parla"
Ho visto lei prodigarsi
Per me e per noi
Ho visto, al suono della campanella,
il salone o il cortile
riempirsi
di voci, di giochi, di vite
Ho visto il cambiamento...
Non più i quaderni con il 'castigo'
Ma l'angolo
Il dietro della lavagna
Ad attendere di essere ricompresa
Nell'ora di lezione
Non ho visto pianti
Ma la forza che si irrobustisce
Dentro a una scuola
Comunque amica.
Ho visto l'esame di maturità
Ho visto l'incertezza e la risolutezza:
due temi fatti senza la 'brutta copia'
a stupire in primis me stessa e poi la

commissione tutta
sono contenta di quello che
ho visto, sono contenta
di quello che ho fatto

VOCI DI INSEGNANTI DELL'AFP Patronato San Vincenzo

Antonella Zanotti

Ho visto:
Il fantasma della scuola
Facce mascherate
Facce tristi e annoiate
Madri che seguono le lezioni in Fad (Formazione
A Distanza)
Madri che passano l'aspirapolvere
Tanti troppi fermo immagine
Tanti, troppi non connessi, non sento, non vedo,
non capisco
Mancanza di stimoli sia miei che degli alunni
Gli "sfigati" sono quelli che vanno a scuola o
quelli che fanno le Fad?

Non ho visto:
Connessioni affidabili
Il chiasso nelle scale
Gli spintoni e "non sono stato io"
La festa finale
Il torneo Don Bepo
La voglia di esserci
La quotidianità

C o n n e s s i o n i
a f f i d a b i l i
I l c h i a s s o n e l l e
s c a l e
G l i s p i n t o n i
e " n o n s o n o
s t a t o i o "
L a f e s t a f i n a l e
I l t o r n e o D o n B e p o
L a v o g l i a
d i e s s e r c i
L a q u o t i d i a n i t à

Elisabetta Previtali

Non ho visto i ragazzi di terza emozionati in corridoio prima dell'orale.
Non li ho visti uscire dalla porta alla fine dell'ultima lezione.
Non ho visto la prima partita del torneo Don Bepo.

Non ho visto nemmeno la finale.
Ho visto i ragazzi tornare a scuola.
Ho visto gli alunni di prima, solo i loro occhi sopra le mascherine.
Ho visto i ragazzi giocare all'intervallo tutti insieme, ognuno al proprio banco, lo sguardo fisso al cellulare.

Non ho visto sorrisi ironici o di sfida.
Ho sentito le loro parole nelle cuffie, ma non sempre sono riuscita a capire.
Ho sentito la voce dei miei colleghi che facevano lezione nello stanzino accanto al mio.
Ho visto i miei alunni fare yoga è loro hanno visto me.
Ho sentito che a volte ci provavano, anche se nessuno, nemmeno io, ne aveva voglia.

Francesca Pulici

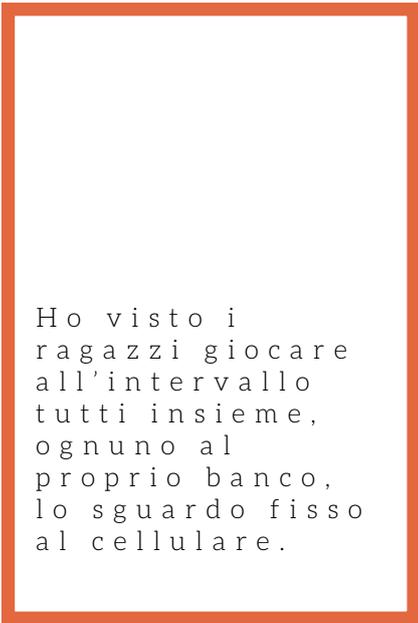
Non ho visto la scuola.
Anzi, l'ho vista ma chiusa in un'aula da sola con il PC, la webcam e il microfono accesi.
Poi altre volte ho visto i ragazzi nei giorni dispari, altre volte nei giorni pari.
Ho visto ottobre, novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio. Li ho visti su Google Calendar, di tutti i colori, ma meglio quelli dell'Esselunga alle pareti.

Ho visto i colleghi in riunione a distanza.
Ho visto i colleghi prenotare con l'alzata di mano l'intervento da dire.
Non ho visto i genitori, anzi li ho visti in meet, poi in presenza, poi in meet.
Ho visto Z. seduto sul letto a castello con accanto i suoi fratelli.

Ho visto i genitori sul divano in sala accanto ai figli seguire la lezione.
Non ho visto la mia bicicletta per mesi.
Poi l'ho vista parcheggiata nella rastrelliera quasi vuota.
Ho visto la scuola a metà, giorni sì e giorni no.
Ho visto ragazzi stanchi e annoiati e io di più.
Ho visto il messaggio per il vaccino.
Ho visto che forse sarebbe andata meglio.
Non ho ancora visto se andrà davvero meglio.

Massimo Malanchini

La pandemia ha rotto. Punto.
Anzi no.
Ha rotto un equilibrio, non certo sanissimo ma



Ho visto i
ragazzi giocare
all'intervallo
tutti insieme,
ognuno al
proprio banco,
lo sguardo fisso
al cellulare.

abbastanza confortante
ha rotto un patto, non sempre rispettato ma tutto
sommato condiviso
ha rotto un argine,
un ponte
un filo.
Ha rotto un tavolo, una cattedra.

La pandemia ha rotto.
Ha rotto le palle.
E le palpebre,
le orecchie e pure le gambe

Ha rotto polmoni, cuori e cervelli.

Quindi... che cosa ho visto?
Ho visto insegnanti e allievi rotti,
e serve del tempo per ripararli.

Paola Pantini

Ho visto volti, capelli, scarpe, magliette.
Ho visto mascherine su bocca e naso, solo sulla bocca, sotto il mento, a terra.
Ho visto, sui banchi, zaini, caschi, cellulari, astucci.
Ho visto tapparelle rotte, computer spenti, lavagne bianche, registri, cestini, banchi spogli.
Ho visto classi vuote, classi piene.
Ho visto l'euforia dell'ultimo giorno e l'emozione del primo.
Ho visto auto, biciclette, scooter.
Ho visto andature lente, sguardi, gesti.
Non ho visto ragazzi in gruppo ai tavolini in cortile o al bar.
Non ho visto le partenze e il rientro dalla gita.

Dentro a una scuola
Comunque amica.
Ho visto l'esame di maturità
Ho visto l'incertezza e la risolutezza:
due temi fatti senza la 'brutta copia'
a stupire in primis me stessa e poi la
commissione tutta
sono contenta di quello che
ho visto, sono contenta
di quello che ho fatto

Stefania Cattaneo

Ho visto i volti dei ragazzi assonnati, incuriositi,
annoiati attraverso lo schermo - Per poco
Ho visto lettere, simboli, immagini invece di quei
volti - Per troppo
Ho visto ex-alunni alle spalle dei fratelli che mi
salutavano con un: Come sta, prof? - Per troppo
poco
Ho visto - o meglio percepito- l'imbarazzo e
l'inquietudine per ciò che si sentiva in sottofondo
quando chiedevo di rispondere a una domanda
Ho visto svanire le mie certezze e a volte
l'entusiasmo che mi ha sempre caratterizzato
Non ho visto le pacche sulle spalle, le corse in
cortile, le risate spensierate
Non ho visto condivisione
Non ho visto creatività

GLI OGGETTI CHE DOCUMENTANO LA SCOLASTITUDINE DI STUDENTI

Gabriele

I due libretti

Siamo i fantastici due libretti
Siamo il bene e il male, l'angioletto e il diavoletto
che rappresentano la stessa persona
Siamo però complici perché su di noi si scrive,
quando le cose vanno male, sul libretto del
bene per nascondere a soggetti controllori e far
sfuggire e mettere in salvo il nostro padrone.

Su di noi i voti si trasformano e il negativo
diventa positivo o il negativo non è mai accaduto:
vedi note e assenze ingiustificate.

Siamo libretti magici che però comportano
un'enorme responsabilità e consapevolezza,
ovvero quando il momento del termine dell'anno
arriverà nessuno di noi potrà salvare Gabriele
dalla furia scatenata da tutte le bugie che ha
detto per viversele bene durante l'anno. Come il
mantello dell'invisibilità di Harry Potter le bugie
sembrano un'idea geniale ma alla fine il risultato
reale per Gabriele non cambierà.

Enrico

La colla racconta il diario

Sono sempre presente nello zaino con il fedele
amico diario.
In tante occasioni abbiamo lavorato insieme e

siamo stati complici in furbate del nostro amico.
Io servivo per incollare tutto. Disegni al muro.
Piccole sculture in cartoncino. Pantaloni sullo
sgabello del banco o magari un foglio del compito
sul ripiano.

Nel diario c'erano scritte tante cose belle,
scherzose e prese in giro sul professore, bidello
e preside e l'amica colla si prestava a nascondere
queste dicerie.

Vedere un compagno, non riuscire a sfogliare un
libro o diario era fantastico

Lasciare il segno della colla sul dietro dei
pantaloni era divertente
Scrivere le prime simpatie, le partite della
domenica il goal fatto da me
Tanti ricordi nel mio diario sono incollati lì.

Angelo

L'articolatore

Mi hai acquistato in seconda superiore, ma
furbetto già mi conoscevi per aver usato i miei
simili in laboratorio però ricordo il tuo guardami
compiaciuto. Mi avevi comprato, pagato, mi
hai saputo usare nei tuoi laboratori innovativi,
complicati, tecnologici negli anni. Non mi hai mai
buttato, anzi quando spolveri la vetrinetta mi dai
una passatina e abbozzi un sorriso. Ti piaccio...
torni ragazzo?

Maurizio

La biro Papermate

Sono la biro Papermate e venivo usata in modo
frequente non solo per la scrittura, ma anche
per la bella scrittura, ma posso anche cancellare
l'errore nel momento in cui sopraggiunge un
suggerimento.

Soprattutto nei compiti svolti a casa, così al
mattino successivo posso cancellare lo sbaglio
fatto e scrivere la parola in modo corretto.
Sono in continuo movimento dall'astuccio al
banco, dalle tasche del mio padrone alla cartella
e di nuovo sul banco di chi non ne aveva una con
sé per poter cancellare, correggere l'errore.

Paolo

L'abbonamento

Sono stato stropicciato, sistemato, stra-utilizzato
per il passaggio che conduce alla metropolitana.
In teoria servivo per la scuola, essendo un
abbonamento mensile per lo studente,
in realtà ero il Pass per girare dal primo giorno
del mese all'ultimo. Ricordo che Paolo faceva
anche la faccia preoccupata prima di passare e
puntualmente spuntava il tizio che pretendeva
di vedermi, il punto è che io c'ero, così come c'era
anche Paolo e la sua faccia intimorita serviva per
far spuntare il controllore e trasformare

l'espressione di Paolo in soddisfazione (è accaduto diverse volte perché nonostante fossi valido, un controllore non era così convinto). Quante volte invece avrei voluto rimanere nel portafogli con la catena? Ho mostrato me stesso migliaia di volte più del necessario, forse perché in fondo sono un esibizionista.

Non mi hai
mai buttato,
anzi quando
spolveri la
vetrinetta
mi dai una
passatina e
abbozzi un
sorriso.
Ti piaccio...
torni ragazzo?

Mattia

Lo zaino Invicta

Mi ricordo quando dopo mille battaglie con mia madre riesco a convincerla a comprarmi lo zaino Invicta nel passaggio dalle elementari alla prima media e non potevo avere un altro zaino: i miei amici mi avrebbero preso in giro e poi finiva come al solito... a pugni. Comunque torniamo allo zaino: quel giorno mia madre non può accompagnarmi per motivi suoi, quindi mi dice urlando che lasciava i soldi sul tavolo in cucina sotto il portafrutta e che dovevo andarci con i mezzi a Milano per comprarlo. Era tutto perfetto: lo zaino nuovo, i soldi, da solo in giro per Milano. Mia madre esce e io dietro di lei che vado a prendere il pullman. Mia madre grida «Mi raccomando il biglietto! Non ti presentare con un'altra multa a casa altrimenti sono guai!». Io non l'ascolto neanche perché il biglietto lo comprano solo gli sfigati.

Arrivo davanti al negozio dopo un lungo viaggio, scappando dai vari controllori di pullman e metropolitani. Entro, mi dirigo subito verso il reparto degli zaini senza pensare a niente. Prendo il primo che mi capita ed esco facendo finta di niente. Era fatto: zaino nuovo offerto gentilmente dalla casa e in più in tasca avevo 60.000 lire. Giornata stupenda, mi dirigo in sala giochi. Vedo una Mercedes... in quel periodo, per essere qualcuno, dovevi avere il fregio legato allo zaino. Quindi mi do subito da fare: mi guardo in giro e spacco il simbolo della Mercedes,

bellissimo cromato e giro l'angolo della strada. Mi nascondo e lo lego alla chiusura dello zaino: da quel giorno il mio zaino fu il mio migliore amico. Mi seguiva da tutte le parti e non si lamentava mai anche se lo buttavo per terra o lo personalizzavo all'infinito.

Gianluigi

La Smemoranda

Mi chiamo Smemoranda e dentro di me ho più di 365 pagine che da settembre a giugno si riempiranno di segreti, di segnalazioni più negative che positive, così almeno succede il più delle volte.

Compiti di geografia, di scienze, storia, biologia, chimica, italiano, inglese insomma sono come un pc di carta che deve ricordare a chi mi porta ogni giorno con sé a scuola o in biblioteca cosa dovrà fare perché su di me non si debba scrivere nuovamente in rosso.

Sono io che ricordo i compleanni dei compagni, amici e amiche di scuola. Sono sempre io che vengo utilizzato per dire ai genitori cosa è andato a male a scuola e sono io che mi ritrovo ad avere ogni anno una pagina di un giorno in particolare che verrà riempita di cuori cuoricini, di Ti amo, Io e te per sempre ecc..

Sono l'amico più fedele di ogni studente perché io di certo non andrò mai a raccontare i segreti scritti dentro di me né tantomeno a dire al prof se la firma della giustificazione è originale o meno.

Nelle mie pagine si raccontano emozioni, storie di vita, piccoli o grandi amori. Nelle mie pagine c'è spazio per tutto: amori e dolori. Io quando tu volterai pagina sarò sempre lì ad aspettare che tu voglia lasciare un segno indelebile che potrà essere un segreto o un semplice compito.

Smemoranda ti aiuta a non dimenticare mai ciò che è importante: ti guarda sorridere e asciuga le tue lacrime nelle sue pagine dedicate ai tuoi pensieri, segreti, amori più profondi. Un anno insieme che potrebbe durare una vita.

Antonio

Cancellino

Quante volte ti ho usato per cancellare frasi o errori.

Mi saresti stato utile nella vita per cancellare il giusto o lo sbagliato... mah... in conclusione ti dico che va bene così, anche se non va bene così.

Daniel

Scuola bus

Ciao, sono il bus che portava Daniel a scuola. Mi ricordo che ogni tanto ti aspettavo alla mattina ma all'una eri puntuale per prenderti l'ultimo posto in fondo però mi ricordo anche che l'autista mi obbligava a star davanti per evitare i

soliti lasciam perdere...

Comunque come te quanti alunni ho portato su e giù per la valle e sono ancora qua. Dicono che inquinano ma non troppo a confronto di grosse industrie. Poi il mio lavoro è essenziale.

Già nessuno ha voglia di andare a scuola e se non mi presento, la scusa è buona per non andare a scuola, come quando nevicava e non ti fidavi di me... tutte scuse e non l'ho mai detto ai proff. Comunque ne hai combinate in quegli anni: qualche cicca tua sotto il sedile mi sa che ce n'è ancora... la tengo in tuo ricordo. Spero che tu ti ricordi di me e se mi incroci fammi un clacson... Ciao.

Giuseppe

La lavagna di classe

Ciao, sono la lavagna di una classe elementare: da una parte sono totalmente nera, mentre nell'altra facciata sono nera con tante righe bianche che formano dei quadretti.

Sono appoggiata su due gambe di legno e posso essere ruotata al bisogno. Conosco quasi tutti i bambini e con loro ho passato dei momenti allegri quando con il gesso mi facevano solletico scrivendomi sopra. Poi mi solleticavano con il cancellino. Ho saputo i nomi dei buoni e dei cattivi quando la maestra si assentava.

Li ho sentiti piangere e a volte cantare quando stavano dietro di me in punizione. Mi divertivo un sacco quando mi facevano girare così veloce quasi a volare.

I o q u a n d o t u
v o l t e r a i p a g i n a
s a r ò s e m p r e l i
a d a s p e t t a r e
c h e t u v o g l i a
l a s c i a r e
u n s e g n o
i n d e l e b i l e c h e
p o t r à e s s e r e
u n s e g r e t o o
u n s e m p l i c e
c o m p i t o .

Vitor

La copia della chiave dell'aula ping-pong

Sono la copia della chiave dell'aula ping-pong, ormai sono vecchio ed è tanto tempo che sto fermo in un cassetto sulla soffitta del fienile e devo essere sincera non pensavo di servire più a nulla visto che tutte le serrature della casa sono state cambiate. Ma un giorno di sole ho visto un bambino che saliva sulla soffitta, continuava ad aprire tutti cassette in fila cercando qualcosa.

Io non pensavo minimamente che cercasse un mio simile, ma quando ha aperto il mio cassetto e mi ha visto, mi sembrava molto contento, mi ha chiesto qual era il mio numero e io, molto emozionato, ho risposto che ero il numero 2 e lui, contento, mi ha chiesto se volevo andare con lui e ho detto di sì. Da quel giorno ho cominciato a essere ancora vivo e ogni giorno aprivo l'aula del ping-pong sempre di nascosto. Sono molto felice perché quando pensavo di essere ormai morta quel ragazzino mi ha portato in vita e mi ha reso utile e felice.

Musli

Il libro

Musli è venuto a prendermi poco dopo che sono uscito dalla tipografia. Mi ha sempre rispettato, direi anche troppo perché non mi ha mai fatto un graffio. Insomma sono passati 4 anni e non mi ha mai aperto neanche per una volta oltre le ore di lezione a scuola. Sono il libro di geografia della terza media di Musli. Forse sono stato fortunato perché sono ancora seminuovo.

Giacomo

Il mio diario

Quante cose hai scritto sulle mie pagine, per lo più incomprensibili e con quella tua calligrafia tanti orari come se fossero appuntamenti sì ma con lo studio. Ma quando sei diventato grande mi hai fatto girare per tante mani e quando tornavo da te trovavi scritte le prime frasi diciamo d'amore, anche se eri ancora troppo piccolo per certe cose.

Mi hai usato per tanto tempo ma poi pian piano tu sei dimenticato di me, forse non servivo più allo scopo a ora che sei grande mi piacerebbe che tu mi prendessi ancora in mano per aprire l'album dei nostri ricordi.

Luca

A scuola c'era il grembiolino che odiavo ma ero obbligato a metterlo.

Ero invece fiero della mia cartella modello rigido, squadrato con la chiusura tipo quella della valigia e con le doppie cinghie da mettere sulle spalle oppure se le univi potevi portarla a tracolla.

Avevo un astuccio rigido a tre scomparti: uno per

le matite colorate, uno per i pennarelli, uno con gli spazi per la gomma, il righello, il temperino, le penne e la matita da disegno. Il diario cambiava ogni anno in base alla moda del periodo un po' come ancora oggi. Poi c'erano i libri, i quaderni, la riga lunga, le squadre, il compasso, le tempere per i lavori artistici, ma la cosa che ti rende davvero scolaro è la voglia di studiare.

GLI OGGETTI CHE DOCUMENTANO LA SCOLASTITUDINE DI INSEGNANTI

Antonella Zanotti

La borsina

Sono la "borsina". Dentro la borsa grande ci sono libri, registri e quaderni, in un posto un po' defilato, a volte anche coperta da tante carte, ci sono io. Al mio interno puoi trovare ti oggetti che fanno "storia": appunti, pensieri, paciughi, disegni, foto.....e tanti ricordi. I disegni variano secondo l'umore, da animali stilizzati alle greche "modello Asilo", ognuno di loro dice l'umore del momento. Ci sono i vari appunti che raccontano dei ragazzi e le loro storie, se li leggi puoi sentire le loro voci. Ci sono poi dei bigliettini lasciati, nel tempo, dagli alunni; quelli che ti chiedono aiuto, quelli che si lamentano della lezione poco interessante, Ce n'è uno datato 2001 che dice "non voglio essere lasciato solo". Ricordo ancora il viso triste di chi lo ha scritto.

Aprondo la mia cerniera puoi trovare anche delle foto, quelle prima dell'era digitale che raccontano momenti rubati, quando si poteva fumare durante l'intervallo insieme con gli alunni... Racconti veri, storie passate ma rimaste nel cuore. Oggetti vari dall'aria insignificante, ma io vedo la faccia che fai quando mi apri e, anche se cerchi di resistere, la commozione ti assale. Sono spelacchiata, scolorita e molto consumata, ma non posso essere sostituita... si perderebbe la magia.

Massimo Malanchini

L'astuccio

Sono un astuccio. Sono gonfio, sul punto di esplodere. Le biro, le matite, i pennarelli e le gomme premono sulla cucitura: soffro ma resisto. Quando vengo aperto, per poco mi rilasso ma vengo ben presto richiuso senza aver perso nulla. Quando una penna a sfera si perde, il suo posto viene immediatamente occupato da un temperino pieno di spigoli. Mi chiedo quanto debba durare questa tortura. Intanto nell'aula un allievo chiede al professore cosa sia la resilienza.

Paola Pantini

L'agenda blu

Mi ha scelta fra mille, una domenica mattina. Ricorderò sempre quel giorno. Si è avvicinata, mi ha preso con delicatezza fra le sue mani, mi ha guardata a lungo e poi mi ha rimessa al mio posto, infilata ordinatamente fra le altre. Pensavo di non piacerle. Ha iniziato a sfogliarne diverse. Poi è tornata da me, decisa. Siamo uscite insieme dalla libreria. Felici! Io nella busta di plastica, lei con un sorriso soddisfatto di quando senti di aver incontrato un'amica speciale. E da quel giorno siamo inseparabili! Mi piace essere unica e insostituibile per lei. So che tiene molto a me. Lo capisco da come mi ripone, con attenzione, nella borsa, anche quando ha fretta. Non si scorda mai di me! Lo sento dal tocco leggero della matita con la quale scrive sulle mie pagine sottili i programmi delle sue giornate. Mi piace che abbia scelto la matita: un tratto leggero e sfumato che mi arricchisce con discrezione, senza disturbarmi o lasciare tracce indelebili. E quando usa la gomma, per riscrivere indicazioni diverse, perché l'orario è cambiato o un nuovo impegno ha sostituito la nota precedente, mi lascio massaggiare da quel gesto morbido che permette di cambiare idea con delicatezza.

Sono felice di esserle d'aiuto: senza di me non potrebbe ricordarsi tutte quelle cose. Giorno dopo giorno diventiamo sempre più intime. Non scrive solo i programmi di lavoro, gli appuntamenti, i promemoria per le lezioni o gli appunti su quanto accaduto quel giorno. A volte si confida pure: lascia nei miei spazi vuoti i segni delle emozioni più segrete, anche solo una parola, un piccolo disegno. Non serve di più. Ci capiamo al volo, Paola ed io. E la frase che ha scelto per me, scritta con cura sulla prima pagina, è la dedica più bella che avrei mai potuto desiderare.

Li ho sentiti
piangere e a
volte cantare
quando stavano
dietro di me in
punizione.
Mi divertivo un
sacco quando mi
facevano girare
così veloce quasi
a volare.

Stefania Cattaneo

La scatola

Cosa ci metterà questa volta?

Cosa dovrò contenere, conservare, coccolare?

Coccolare? - chiederete voi.

Sì, coccolare perché sono certa che in qualche modo lei si aspetti da me che, quando deposita qui i frutti del suo lavoro con i ragazzi, un po' io li coccoli.

Come li ha coccolati lei quando li ha immaginati, progettati e poi realizzati con entusiasmo, a volte con fatica, insieme a loro.

E poi mi accorgo di come se ne prende cura mentre li cataloga e li avvolge per proteggerli, nella speranza che prima o poi possano riprendere vita.

A volte, però, mi pare che si scordi di me e di loro. E io accumulo polvere e tristezza.

Mi sento sola. Mi avrà dimenticata? Forse... abbandonata?

Improvvisamente sento uno strano rumore, come di una sedia trascinata che si avvicina e qualcuno mi afferra.

È lei! Non si è scordata di me!

Sarò stata all'altezza delle sue aspettative?

UN INSEGNANTE-MAESTRO

Gianluigi

Sono passati ben 26 anni dall'ultima volta che lo vidi. Sto parlando del mio professore di Tecnica delle scuole medie.

Il suo nome non lo ricordo ma non perché io abbia poca memoria ma solo perché nei mitici anni delle medie lui era e sarà per sempre il professor 'Pelo'.

Impossibile dargli un altro nome. Lo ricordo come se fosse oggi. Sembrava un vecchio di montagna che nella sua vita aveva dedicato tutto allo studio ma gran poco alla cura del suo aspetto fisico. Quando si avvicinava ai banchi per controllarci durante una verifica e appoggiava la mano sul banco, era impossibile non sorridere. Le mani erano ricoperte da uno strato di antica peluria grigio fumo. Le dita si nascondevano tra la fitta peluria e la barba a quei tempi non era una moda. Oggi sarebbe stato un King per tutti noi, anzi lo avremmo chiamato King e non più 'Pelo'.

Ricordo quando mi chiamava alla lavagna e si arrabbiava perché non ero preparato all'interrogazione. Il primo campanello d'allarme erano le folte sopracciglia che dal nervoso gli sparavano dritte come se fossero spaghetti n.5. Ricordo quando arrivava il periodo di aprile

Sono un
astuccio.
Sono gonfio,
sul punto di
esplodere.
Le biro, le
matite, i
pennarelli e le
gomme premono
sulla cucitura:
soffro ma
resisto.

maggio che si presentava con dei sandali, calzettoni bianchi, pantaloncini verdoni e camicia rigorosamente a quadri: unico! Professor 'Pelo', con il tuo stile hai saputo stupire una generazione di ragazzi che sono diventati alcuni padri e altri no che allora ti consideravano fuori dal normale, ma oggi ti ricordano con un gran sorriso sulle labbra!

Sergio

Ho avuto tanti professori in tanti anni di scuola e università, alcuni anche assai famosi e anche molto bravi, ma non potrei mai non parlare di un'insegnante che ha segnato almeno tutti gli anni del liceo. E non potrei non farlo ancora di più perché guardando davanti a me, vedo i tre volumi dell'Adorno, Storia della filosofia 1,2,3. Eh sì, scelgo la Marotta (di nome Francesca), prof di Storia e Filosofia per almeno un ventennio del liceo Albertelli. Non serviva specificare alcun aggettivo: lei era la Marotta.

Già dal Ginnasio ci dicevano, divertivi ora perché poi al liceo cambia. E così eccola: un donnone già avanti con l'età con i capelli tirati su e legati in testa tipo cipolla che si presenta con quel suo strano idioma italo/latino/siciliano che solo negli anni avrei capito e tradotto.

Con le sue spiegazioni che erano tutto tranne che spiegazioni e con i suoi detti che non trovavi in nessun testo. Fatto apposta avrei capito negli anni, se non l'ascoltavi non trovavi sui testi le parole e all'interrogazione erano dolori o meglio erano 2 o meglio DDDue con tre o quattro D.

Ricordo i suoi strilli, i suoi lamenti. Frasi in simil latino divenute oggetto di gruppi su FB negli anni.

Eh sì, incredibile a lei hanno dedicato interi blog su Internet con un solo titolo La Marotta e solo anni dopo ho saputo che Moccia ha modellato il suo prof interpretato da Faletti in **Notte prima degli esami** proprio sui racconti La Marotta. Le sue interrogazioni erano uno show bello se andavano bene, un po' meno se prendevi brutti voti. Eppure con il tempo, dietro quella maschera di spiritosa serietà e irreprensibilità ho scoperto anche un cuore e una persona assai sensibile anche perché tutti dicevano che ero il suo cocco, l'unico a cui si rivolgeva per nome raccontando strani episodi storici in un latino ultra maccheronico.

Però mi ha fatto amare la storia ma soprattutto la filosofia e mi ha costretto a imparare un metodo di studio, di apprendimento molto mnemonico che poi con gli anni di Legge mi sarebbe servito senza mai guardare il testo perché se, "carta canta, tota scientia scinde" pensando che fosse latino. Invece era solo un suo idioma, la lingua della Marotta.

Gabriele

Professoressa L., questo era il cognome più temuto di una scuola media di Bergamo. Lei era una signora, perdonatemi la franchezza, abbastanza bruttina, bassa, anche se per camuffare la sua statura utilizzava delle scarpe con uno zoccolo altissimo. I suoi capelli erano un incrocio tra nero e grigio fumo, con quella maledetta riga bianca in mezzo alla testa che mi dava il nervoso. Portava gli occhiali con i quali ti scrutava sempre con diffidenza e abbassandoli sempre con la mano destra li portava sulla punta del naso. Non seppi mai se avesse origini sudamericane o se avesse vissuto lì per un po' oppure se avesse studiato spagnolo.

Però lo parlava e faceva molti paragoni su modi di dire italiani e spagnoli chissà di dove! Al suo arrivo in classe cadeva il silenzio più assoluto e tutti aspettavano che lei si posizionasse alla cattedra in religioso silenzio, che aprisse il registro e che, dopo aver salutato (a volte neanche quello), facesse l'appello. Ogni sua lezione era come un esame, il povero disgraziato da lei individuato doveva riprendere gli argomenti trattati la volta precedente e quando non aveva studiato o capito sembrava che il suo intento fosse ridicolizzarlo studiando i nostri sguardi e scegliendo qualcun altro che sicuramente era in grado di riassumere i suoi precedenti insegnamenti impartiti.

Quando si arrabbiava, la maggior parte delle volte il bidello si precipitava in classe per controllare cosa fosse accaduto: il cielo crollava. Tutti la temevano ed è lì che tanti, io compreso, iniziamo ad avventurarci per la città invece di andare a scuola. Fino ad ora ho sempre dipinto la professoressa L. come un mostro ma fu la prima insegnante che dando libero sfogo alla sua pazzia furia mi fece capire che le cose vanno comprese e non studiate a memoria e che la curiosità del conoscere il perché di ogni cosa mi avrebbe portato a comprendere e vedere il disegno più grande che gli sta dietro. Quindi alla fine devo comunque concludere con un grande grazie.

Mattia

La mia maestra delle elementari: mi ricordo ancora il suo nome, maestra Scala. Maestra il suo nome e Scala il cognome perché tutti la chiamavamo così. Mi ricordo ancora tutte le volte che mi faceva mettere di fianco alla cattedra perché facevo casini, poi perché non smettevo, mi metteva tra l'uscita della classe e il piano, ma io riuscivo a fare casino anche da lì allora senza più pazienza mi faceva portare via dal bidello Antonio... e tutte le note che mi dava!! Era fenomenale,

C i c a p i a m o a l
v o l o , P a o l a e d
i o . E l a f r a s e
c h e h a s c e l t o
p e r m e , s c r i t t a
c o n c u r a s u l l a
p r i m a p a g i n a ,
è l a d e d i c a p i ù
b e l l a c h e a v r e i
m a i p o t u t o
d e s i d e r a r e .

riusciva a darmi una nota per ogni materia del giorno. Il mio diario a metà anno era già pieno e mi toccava usare un quaderno per le note. Ma non era mica colpa sua, ero io che non facevo nulla di quello che lei diceva e quindi... giù note! Poi ricordo che, quando uscivo da scuola, mi trovavo seduto sulle scale e non volevo andare a casa dove m'aspettava una razione abbondante di botte, mi prendeva sottobraccio e mi portava a casa ma poi telefonava a mia madre per farmi venire a prendere e per calmarla. Le botte, però, le prendevo lo stesso quando ero a casa. E questa scena si ripeteva quasi tutti i giorni. Comunque mi rimane sempre un bel ricordo della mia maestra Scala.

Enrico

Il tempo passa molto in fretta ma lascia dei ricordi importanti per la nostra vita. Per me ricordare i tempi della scuola non è facile dopo tanti anni ma uno dei tanti professori è resistito nella mia mente. Scuola di Ragioneria San Giovanni Bosco, terzo anno, arriva questo omeone grande e grosso, professor Gambarini, dallo sguardo di chi vuol comandare e non ammette sbagli da nessuno di noi scolari. Eravamo circa venti alunni, 12 ragazze e 8 ragazzi.

Si collaborava molto tra noi in modo da non restare indietro con lo studio ma c'era sempre qualche pecora nera: io.

Lo sentivamo arrivare dal fondo del corridoio, il suo passo pesante, uno-due colpi di tosse e quella sua andatura ondeggiante causata dal suo peso. Entrava già con il suo borbottio che non si capiva per cosa. Faceva l'appello e a ogni nome diceva la sua. Io era chiamato "bricconcello". Interrogava vicino alla lavagna in modo molto serio e non era facile strappargli la sufficienza. Quell'anno c'erano gli esami e tremavamo tutti dalla paura di non farcela. Mi ricordo che sia nello scritto che nell'orale mi suggeriva lui le risposte senza farsi accorgere dalla commissione d'esame. Ha confermato, dimostrato, che anche se si è un professore pretenzioso, si può aiutare qualcuno a saltare l'ostacolo.

Daniel

La maestra che ricordo spesso e volentieri è la famosa maestra Silvana. Era severa e dava un sacco di compiti ma in compenso aveva delle bellissime gambe lunghe. Avevo soggezione di quella donna, mi preoccupavo molto se non avevo fatto i compiti. Il suo solo sguardo era già un castigo, ma nel tempo ho capito che era brava, molto preparata e sensibile con noi piccoli. Ora è in pensione e la vedo ogni tanto ed è sempre sorridente come allora. Mi fa sempre piacere incontrarla perché per un momento mi pare di tornare bambino. Se penso a quanti bambini ha cresciuto in quarant'anni di attività penso che sia

stata e sia ancora una santa donna.

Mattia Z.

Professoressa Ruffini Sara Grace, nata a Indianapolis negli Stati Uniti d'America, da genitori italiani e americani. Sposata. Scuola statale di Casazza, classe prima, seconda e terza media. Insegnava italiano, storia e geografia. Un'insegnante insolita, preparata ma più aperta di altre. Usciva dai classici schemi riuscendo a coinvolgere tutti noi alunni.

Pasquale

La mia prima maestra delle elementari era la signorina Rossi, abruzzese trasferitasi al nord per insegnare: zitella impenitente viveva con il fratello che si faceva vedere spesso a scuola e non si è mai capito bene che cosa facesse nella vita per campare.

La mia maestra era una donna tutta d'un pezzo con portamento da nobile, racchiusa in un tailleur, capelli perfettamente in ordine come tutto il resto e l'immane filo di rossetto. Mai una parola fuori posto, fervida sostenitrice della disciplina, molto preparata, praticamente lo stereotipo della maestra. A pensarci adesso che scrivo di lei, era la versione italiana del sergente di ferro Margareth Thatcher... teacher in inglese, maestra in italiano anche se non era proprio così. Ho avuto occasione di rivederla anche dopo e se lei era in compagnia di qualcuno ci teneva a presentarmi come un suo ex allievo. A posteriori posso dire che forse è stata un po' carente sul piano emotivo, ma devo riconoscere che mi ha dato le basi solide per andare molto avanti negli studi.

Vitor

Sapete, parlare della maestra è come parlare di un membro della famiglia, perché la maestra fa parte della nostra vita, è parte di noi. La maestra non ti insegna soltanto a leggere e scrivere, ma ti insegna il rispetto per il prossimo, l'educazione, la gentilezza... ti insegna ad ascoltare le persone... insomma la maestra è la nostra guida di vita fin da piccoli. Sapete, quando si è piccoli o giovani non si dà molta importanza al ruolo della maestra, e quindi si dà per scontato... la maestra è lì perché la pagano e basta, il resto non conta nulla.

Per tanti anni l'ho fatto anch'io. Sì! È vero... Anch'io davo per scontato tutto ciò che faceva la maestra, fino a quando non ho conosciuto la persona che mi ha fatto cambiare idea, quella persona mi ha fatto capire che a scuola non si va solo per imparare a leggere e scrivere, ma per imparare a conoscere meglio la vita. Quella maestra mi ha insegnato tutto: a leggere, a scrivere, ad ascoltare, a guardare le persone

negli occhi e capire quello che vogliono senza dover domandare.
Non potrò mai ringraziarla abbastanza, perché lei non mi ha dato soltanto lezioni a scuola, ma mi ha dato lezioni di vita.
Cara Maestra, ti ringrazio per tutto ciò che mi hai insegnato senza essere pagata per farlo.

Luca

Alle scuole medie non legavo molto con i professori. Ho pochi ricordi anche perché ero molto svogliato come studente e quindi non ero visto di buon occhio.
Posso dire invece che il maestro della quinta elementare mi è rimasto impresso.
Si chiama Dimonda. Lo ricordo anche perché una decina di anni fa, mentre lavoravo in un cantiere a Cinisello Balsamo, stavo bloccando i passanti mentre stavamo muovendo dei carichi con la gru. Nell'attesa ho guardato uno dei passanti negli occhi e in un lampo mi è venuto alla mente il mio maestro. Gli ho subito domandato in modo deciso se lui fosse il maestro Dimonda e lui, meravigliato e forse un po' spaventato, ha annuito. Mi sono presentato e poi abbiamo chiacchierato un po'.
Dopo circa trent'anni, se l'ho riconosciuto al primo colpo d'occhio, penso che qualcosa mi abbia lasciato dentro.

Elena Capizzi, Tirocinante universitaria

Il professor Leuzzi era il mio insegnante di lettere al biennio del liceo. Era un insegnante carismatico e sui generis. Aveva all'epoca più

Per me
ricordare i
tempi della
scuola non è
facile dopo
tanti anni ma
uno dei tanti
professori è
resistito nella
mia mente.

o meno la stessa età di mia madre, tra i trentacinque e i quarant'anni. Era un ometto magro e non tanto alto, nulla di particolare dal punto di vista estetico, ma aveva uno sguardo carismatico che attirava la nostra attenzione appena entrava in aula. Un giorno del primo anno, mentre un compagno leggeva una pagina

di grammatica, lo osservavo mentre guardava fuori dalla finestra. Sarà stato marzo, quando la natura è ancora grigia ma già la primavera inizia a palesarsi in un raggio di luce.

All'improvviso interruppe la noiosa lettura del compagno: «Ragazzi usciamo, andiamo in giardino, dovete trovare un tesoro». «Ma che tesoro?» facciamo noi, «Non lo so, me lo direte voi quando tornerete in classe».
Una volta in giardino ci guardavamo l'un l'altro stupiti, cosa avremmo dovuto fare?
Lui ci sorrideva e ci incoraggiava.
Alla fine, iniziammo a girare per il giardino e l'ora passò velocemente. Tornammo in classe stupiti noi stessi dai nostri tesori: io, ad esempio, avevo trovato il primo tarassaco in fiore.
Il professor Leuzzi ci guardava molto soddisfatto: eravamo una classe problematica, con il supporto di una psicologa che veniva inutilmente una volta a settimana, solo la metà di noi, tra bocciature e abbandoni scolastici, arrivò in terza. Ma con lui in quel momento eravamo solo dei giovani allegri.

Anni dopo mentre svolgevo il servizio civile in un'agenzia stampa durante una pausa pranzo incontrai un'altra professoressa del liceo che mi diede la brutta notizia: il professor Leuzzi era morto a neanche cinquant'anni di infarto, lasciando una moglie e due figli. Vorrei che mia figlia trovasse un'insegnante così.

VOCI DI INSEGNANTI DELL'AFP PATRONATO SAN VINCENZO

Antonella Zanotti

La zia Marina è stata la mia insegnante di lettere alle Medie. Zia perché ha sposato il fratello della mamma.
Mi ha fatto sudare 7 camicie, era severissima con tutti, ma con me dispotica e intransigente.
Dottor Jekyll e mister Hyde, affettuosa e comprensiva fuori, varcato il portone della scuola si trasformava e mi tormentava per ogni cosa. Mi impediva di parlare con le vicine di banco, guai a ridere o scherzare. Neppure mi era permesso sbagliare, i compiti poi dovevano essere svolti alla perfezione, pretendeva solo il massimo. Se qualche cosa non andava era sempre mia la colpa....

Probabilmente il suo comportamento era dovuto al timore di essere accusata di fare preferenze, quindi la sua severità e le sgridate avevano sempre me come capro espiatorio.
La zia era ed è una donna piena di fascino, ancora oggi ha un fisico e un portamento che fanno invidia a molti. Ricercata nel vestire, mai un capello fuori posto, il gusto per

l'abbigliamento l'ha sempre contraddistinta. Io però non potevo vestirmi come volevo, guai ad essere in disordine, la gonna non troppo corta, il grembiule sempre perfettamente allacciato e i capelli solo raccolti.

L'ho odiata, temuta e nello stesso tempo ammirata. Sapeva molte cose ed è riuscita ad inculcarmi l'amore per la lettura, la storia era la sua passione ed è diventata anche la mia. Pensando al suo modo di insegnare ho capito come non volevo diventare. La sua severità, il suo distacco, la sua "freddezza e imparzialità" non mi appartengono. Dal confronto con lei ho imparato che insegnare è passione, non lavoro, non importa se io non conosco tutto ciò che lei sa, ma ciò che voglio è essere accogliente con i miei alunni, aiutarli a crescere e a sviluppare le loro capacità.

Massimo Malanchini

Donarini insegnava zootecnia. È stato mio insegnante in quarta superiore, all'Agraria. Era un uomo magro e appuntito, dalla pelle scura e lo sguardo vivace. Immagino sia stato un giovane bello e affascinante. Tempo prima aveva avuto un incidente in campagna, era caduto in un'enorme vasca prefabbricata e ci era rimasto, privo di sensi, per molte ore, prima che lo salvassero.

Per questo, camminava trascinando una parte del corpo e si muoveva come una marionetta, quasi fosse fatto di legno. Amava le bestie e i contadini. Non so quanto amasse insegnare. Quando sbagliavi una risposta oppure entravi in ritardo dall'intervallo ti chiedeva di scegliere tra decine di piegamenti sulle braccia oppure una torta da portare la lezione successiva. Indicava la punizione usando le dita delle mani per disegnare nell'aria un corpo che si piega sul pavimento o il tondo di una torta da cartoni animati. La lezione non era per tutti: per lui valeva la pena parlare solo con i compagni che vivevano in un'azienda agricola o avevano esperienza con gli animali d'allevamento.

Io mi trovavo all'Agraria più per inerzia che per scelta e questo mi rendeva ai suoi occhi invisibile o inutile. Eppure, gli volevo bene, gliene volevamo tutti. Non perché fosse accogliente e gentile, figuriamoci, lui era spigoloso e scomodo; ma perché era speciale, strano, a suo modo umanissimo. Chissà perché ho pensato proprio a lui? Ho avuto insegnanti più significativi e che hanno inciso su di me molto più di lui. Eppure, se dovessi scrivere un racconto, credo che avrei voglia di raccontare un personaggio come lui, difficile da inquadrare, lontano da qualunque stereotipo

Paola Pantini

Il professor Drago

Alto, magrissimo, di una magrezza pungente, spigolosa. Un naso aquilino, importante. E uno sguardo severo, rigido, che non ammetteva repliche. Entrava in classe in silenzio e quel silenzio avvolgeva l'aula, quasi un sortilegio. Non sorrideva mai. Apriva il libro di storia e iniziava a narrare. Non era la solita lezione, ma un racconto avvincente, la narrazione di eventi, persone, luoghi distanti eppure così vicini. Parlava con termini ricercati il professor Drago. Parole mai sentite prima che usava con maestria, che restavano appiccicate alla mente, al cuore. Perché anche di queste raccontava la storia. Mi piaceva quella sua capacità di narrare di genti e di nomi, gli uni dentro le altre come matriske. Le parole volteggiavano nei suoi discorsi come acrobati sul trapezio e mi lasciavo trasportare seguendo un filo invisibile. Non era bello il professor Drago, ma affascinava noi ragazze con quell'aria misteriosa e irraggiungibile. Si raccontavano trascorsi burrascosi sul suo conto, forse addirittura un arresto per motivi politici. E questo lo rendeva ancora più intrigante. Quasi il protagonista di un noir. E poi un giorno abbiamo saputo che sarebbe diventato papà, non da lui, chiaramente. Nulla lasciava trapelare della sua vita privata. Con coraggio abbiamo chiesto informazioni e siamo riuscite ad avere il suo indirizzo. Lo siamo andate a trovare a casa sua, pochi giorni dopo la nascita della sua bambina. Mi sembrava impossibile potesse avere una vita normale: una moglie, una figlia. È venuto lui ad aprire la porta quel sabato pomeriggio. E ci ha accolto con un sorriso.

Stefania Cattaneo

Prima media. Primavera inoltrata. La nostra scuola in ristrutturazione. Le aule per il catechismo in oratorio erano diventate le nostre aule dove fare lezione. In mezzo al nulla, a ridosso dei prati. Ed ecco che il nostro passatempo preferito, tra una lezione e l'altra, era diventato la costruzione di un cimitero dei maggiolini, incollati con il Vinavil in bare di carta a forma di piramide. Con la compiacenza di bidelli e insegnanti che chiudevano un occhio perché, forse, ci vedevano lavorare in gruppo e progettare nuove costruzioni. Erano gli anni delle sperimentazioni didattiche, dei nuovi metodi, dei primi laboratori pomeridiani. Ma con lui tutto questo non era possibile. Mai un'eccezione, uno sgarro. Quando entrava in aula eravamo già tutti seduti al nostro posto, vigili, attenti, senza dubbio... impauriti. Ed io ero probabilmente la più spaventata di tutti perché, proprio, il flauto non lo sapevo suonare. E sì che ci provavo e

riprovavo, tanto che i miei fratelli si tappavano le orecchie perché non ne potevano più ma le mie dita non sembravano per niente fatte per tappare quei fori al momento giusto.

Eppure,
se dovessi
scrivere
un racconto,
credo che
avrei voglia
di raccontare
un personaggio
come lui,
difficile da
inquadrare,
lontano da
qualsunque
stereotipo

E così, seduta al mio banco con la testa bassa per non incrociare i suoi occhi, pregavo che non chiamasse proprio me perché sapevo benissimo come sarebbe finita: le mie mani appoggiate sul banco e il flauto che, come una verga, le avrebbe colpite fino a farle diventare rosse.

Non ho mai amato particolarmente la musica ma forse, se avessi potuto suonare un altro strumento, anche solo una piccola armonica a bocca come quella che suonava mio padre davanti al camino nelle fredde serate d'inverno, me la sarei cavata meglio. Il ricordo di quella umiliazione subita, ingiustamente, davanti a tutti mi ha accompagnato per anni. Fino ad oggi, probabilmente. Perché tra i vari insegnanti che ho avuto, che ho ammirato od odiato negli anni trascorsi a scuola, ho scelto di descrivere proprio lui.

Una cosa strana però, in tutta questa storia, c'è. Non ricordo il suo nome. E nemmeno ho voglia di sforzarmi e di provare a ricordarlo. Sarà un segno? Sì. E non è una risposta affermativa ma una nota musicale!

LA COMPAGNA/ IL COMPAGNO DI BANCO

Enrico

Il mio compagno di banco era Mario, detto Panfilo. Era fantastico. Passavamo intere giornate insieme, dalla mattina fino a tardo pomeriggio e tante volte si usciva anche la sera, di sabato e domenica. Era l'amico di sempre, il compagno di banco con cui dividevo tutto:

libri, merende, avventure. Lo chiamavamo Panfilo perché era grosso, muscoloso, alto: aveva due mani che sembravano due badili, i capelli biondi e ricci e il pettine rifiutava di entrarci.

È stato il primo a prendere la patente e così la mattina faceva il giro per portarci a scuola. Io ero il primo a salire sulla sua Ford Taunus 5 posti, ma come minimo eravamo in 8. In classe eravamo seduti in fondo con 3 banchi perché a lui ne servivano due. Eravamo sempre pronti allo scherzo e il pomeriggio ci trovavamo a casa mia o a casa sua per studiare. Era golosissimo di cioccolata calda e biscotti. Ricordo che tante mattine si decideva di cambiare rotta e allora tutti verso il mare e niente scuola. Bei tempi quelli!

Vitor

La mia prima compagna di banco si chiamava Armanda. Era una ragazza splendida, aveva gli occhi marroni, i capelli lisci e color castano chiaro, ed era molto sorridente. Fin dal primo giorno che ci siamo conosciuti siamo sempre andati d'accordo. Io ero uno dei pochi, forse l'unico che la capiva. Lei era una ragazza molto vivace e con una mentalità molto aperta, ma, all'epoca, dalle nostre parti, la mentalità aperta non era un pregio ma un difetto.

Quindi lei era molto giudicata, specialmente a scuola...

L'unico a non giudicarla ero io, quindi dopo pochissimo tempo siamo diventati molto amici: io sapevo tutto di lei, e lei anche. Presto siamo diventati inseparabili. Lei è stata ed è ancora una delle donne più importanti della mia vita. Quando ero felice, lei faceva parte della mia felicità; quando ero triste lei era quella che mi consolava e mi dava coraggio...perciò lei non è mai stata soltanto la classica compagna di banco ma l'amica speciale che porto nel cuore.

Cara Armanda, sono anni che non ci sentiamo e non sappiamo niente uno dell'altra, ma non pensare che ti abbia dimenticata, perché non potrei mai farlo, non con una speciale come te. Porto ancora con me la nostra foto. L'ho esposta sul muro vicino al letto.

Le persone speciali conquistano per sempre un posto nel nostro cuore, e tu cara Armanda, sei una di quelle.

Era golosissimo
di cioccolata
calda e
biscotti.
Ricordo che
tante mattine
si decideva di
cambiare rotta
e allora tutti
verso il mare e
niente scuola.

Sergio

Primo giorno di ginnasio. Non conosco nessuno in questa IV E. Ho quattordici anni e inizia una nuova avventura. Mi siedo al primo banco laterale, scelta strategica, passano due minuti e si ferma un ragazzino piccolino per l'età che mi dice: «E' occupato?». «No», dico io. Si chiama Marco. Siamo compagni di banco, quasi unici ragazzi in una classe di tutte ragazze e tre, dico tre ragazzi. Uno sballo, dico io.

E chi mi si appioppa lì? Lui! Ma guarda te... dico io. Tanto pochi giorni e cambio subito, meglio qualche ragazzetta. Lui, Marco, è basso, non che io sia alto, tutt'altro, ma lui mi batte. Si presenta e in cinque minuti mi racconta la sua vita. Tra tante cose una importante: è romano doc e romanista. Possiamo andare d'accordo, anche se già gli dico «Pochi giorni poi con tutte ste ragazze..... mi capisci Marco mio...». E invece siamo stati compagni di banco per tutti e 5 gli anni, ginnasio e liceo. È iniziata un'amicizia che è durata fino a poco tempo fa. Diciamo che gli ultimi due anni avevamo litigato poi sono finito qui..... penserò che sono morto.

Abbiamo diviso di tutto, da veri amici: i primi amori, testimoni di nozze l'uno dell'altro, vacanze, lo stadio, le partite di calcetto, l'università anche se in facoltà diverse. È stato per me un vero amico e penso io lo stesso per lui fino a una stupida discussione.... Ma il tempo aggiusta tutto e sono sicuro che torneremo a frequentarci per anni e anni ancora invece che per pochi giorni come avevo pensato all'inizio.

Gianluigi

La mia compagna di banco si chiamava Maria Rosa, come potrei non descrivere lei! È arrivata a metà anno scolastico della mia seconda media. Arrivava da Roma, trasferita perché i suoi avevano trovato lavoro a Bergamo. Era bellissima: occhi verdi, lentiggini, capelli lunghi e biondi. La chiamavamo Mary.

Subito il mio cuore incominciò a battere più forte del solito, ma la cosa più strana era che la mattina ero sempre pronto per andare a scuola senza che mia madre mi chiamasse: cosa mi stava succedendo? Lo scoprii in poco tempo: tra bigliettini che ci scrivevamo, sguardi dolci di due adolescenti, appuntamenti vari in biblioteca per studiare insieme cosa mai fatta prima, perché il bibliotecario Emilio, ricordo ancora il nome, mi aveva bandito da quella biblioteca perché per me era tutto tranne che un luogo per studiare. Ebbene sì, Mary, fu la mia prima cotta, il primo vero bacio.

Ricordo ancora che festeggiammo con Sprite e Coca-Cola il suo 14/15esimo compleanno: patatine a volontà e una torta fatta dalla madre che per deglutirla serviva un litro e mezzo d'acqua. Ricordo quel bacio dietro la palestra delle scuole e la domenica mattina invece di andare a messa, ci trovavamo dietro il campanile per stare un po' abbracciati e darci qualche bacino. Poi una sbirciatina in chiesa per dire a casa chi aveva celebrato la messa e via!!! Il pomeriggio al parchetto insieme ci sentivamo grandi ma eravamo due ragazzini che dovevano ancora scoprire la vita. Penso che in quel discorso che durava 20 minuti ci dicevano 100 volte Ti amo. Mentre scrivo sorrido perché quel sentimento che abbiamo provato è stato bellissimo perché il primo amore non si scorda mai.

Giacomo

Non ho avuto un compagno di banco preferito, di sicuro ho provato tutti gli schemi e le disposizioni possibili. Alle elementari banchi in fila staccati l'uno dall'altro. Qui subentrava il lancio di un po' di tutto verso i compagni con i relativi spostamenti di posto. Ecco in tutti i gradi di istruzione il cambio posto è sempre stato una costante, tranne che all'università dove si è totalmente padroni del proprio destino. Alle medie disposizione a ferro di cavallo.

Era il tempo in cui anche gli arredi cambiavano, non più singoli banchi che comunque si trovano ancora ovunque, ma i banchi doppi a mo' di scrivania. Più libri, più spazio e poi si cominciava a usare righe, righelli o le tempere per il disegno artistico quindi occorreva più spazio. Alle superiori schema a file con banchi a due posti. Qui era più evidente chi aveva voglia di studiare e chi no, quindi c'era un continuo spostamento. Sistematically ero messo vicino a qualcuno un po' in difficoltà o svogliato per tentare di farlo rinsavire. All'università il problema era solo uno: trovare un posto per sedersi.

Luca

Nei miei anni trascorsi a scuola non ho mai

avuto un compagno di banco preferito perché eravamo in file singole e spesso ci cambiavano posizione per evitare le comunelle nelle ore di lezione. Addirittura in quinta elementare mi hanno cambiato di classe, non per motivi che mi riguardavano, ma semplicemente perché erano arrivati dei ragazzi di un complesso di case popolari che da Milano si erano trasferiti a Cinisello Balsamo in un caseggiato di proprietà del Comune di Milano.

Per arrivare al numero necessario di alunni io sono stato spostato nella nuova classe con un nuovo maestro che era molto alto, con la barba e capelli lunghi sembrava un generale per carattere e atteggiamenti. Era molto severo e ogni tanto anche manesco, ma non aveva tutti i torti a essere così perché la maggior parte dei nuovi compagni erano veramente tremendi, diciamo anche un po' delinquenti. Ne combinavano di tutti i colori.

Alla fine ho capito perché mi avevano spostato: facevo comunella con tutti dimostrando anche inconsapevolmente di essere come loro. Alle scuole medie ho avuto un compagno di banco che frequentavo anche al di fuori della scuola, poi non l'ho più visto e ho saputo, dopo tanto tempo, che si era ammalato seriamente. La sua malattia era grave perché era ed è ancora oggi mentale.

Elina Capizzi, Tirocinante universitaria **L'assenza del/della compagno/a.**

In quinta elementare ero una bambina che stava affrontando un grave lutto. Dopo un'assenza di qualche settimana, tornata in classe a fine novembre, la maestra mi chiese di scegliere chi volessi come compagno di banco. Risposi: «Nessuno, voglio stare da sola». Così la maestra mi mise davanti, vicino alla cattedra, con il banco appoggiato al muro. Tale muro era rivestito da un pannello marrone di plastica ondulato, sul quale era stata attaccata la cartina geografica dell'Italia con del nastro da pacchi. Appena la maestra non mi guardava, infilavo la punta della matita nel nastro adesivo e lo rompevo. Pensavo che l'insegnante mi avrebbe sgridata ma in tutto l'anno scolastico non è mai successo. Ho sfogato tutta la mia rabbia su quel nastro adesivo, ne traevo una vera soddisfazione nel lacerarlo. Ora di giugno era un colabrodo, non so come abbia fatto l'Italia a non cadere.

IL PRIMO GIORNO DI SCUOLA

Giacomo

Il primo giorno di scuola mi regala sempre l'immagine di mia mamma che mi accompagna a

scuola. Era un po' diverso e mi dicevo che, insomma, si trattava di cominciare a fare sul serio. Da bambino, però, tutto il nuovo è divertimento, magari dopo un po' meno. Non ne ho un ricordo preciso. So solo che per me la scuola non è mai stata un problema, un peso, per fortuna, a differenza di altri, l'ho sempre affrontata con il sorriso sulle labbra pensando sì a studiare, ma anche e specialmente a divertirmi.

Pasquale

Ho quasi vergogna a dirlo... ho bellissimo ricordi dei cinque anni nei quali ho frequentato la scuola: dalla prima alla quinta elementare. E non nascondo che andavo anche discretamente e, ammetto, sono stato anche avvantaggiato perché ho terminato la quinta a 9 anni. Ma ho recuperato subito perché quando sono passato in prima media l'ho ripetuta per tre volte e a 12 anni ero ancora impatanato in prima media. Ci tengo a precisare che la mia bocciatura non dipendeva dalla mia non voglia di studiare, ma dalle mie assenze.

Alle 8.00 mia mamma sapeva che andavo a scuola ma su 250 giorni di scuola ne avrò fatti sì e no 100. Non vado fiero di quello che ho fatto. Ma così è stato. Tra i professori ricordo il maestro che mi ha accompagnato alle elementari. Forse non era, a mio modesto giudizio, un maestro intelligente ma aveva certo tanta pazienza. Come compagno di banco ne ho cambiati un po' ma non tantissimi anche perché io do un grande valore all'amicizia, come del resto all'amore, e ricordo che il mio compagno di banco è stato quasi sempre Sergio che è sempre stato un amico.

L e p e r s o n e
s p e c i a l i
c o n q u i s t a n o
p e r s e m p r e
u n p o s t o n e l
n o s t r o c u o r e ,
e t u c a r a
A r m a n d a , s e i
u n a d i q u e l l e .

Vitor

Mi ricordo molto bene il mio primo giorno di scuola superiore. Eravamo insieme, io e mio fratello che stava in classe con me e nostro padre. Mio fratello ed io non siamo gemelli, ma fin dalla prima elementare siamo sempre stati in classi insieme, i nostri genitori avevano chiesto di anticipare la mia iscrizione nella prima elementare per poter andare a scuola insieme e mio fratello che ha un anno e mezzo più di me.

Sono andato a scuola a 6 anni non perché fossi un fenomeno, ma più che altro per essere sotto controllo, una specie di osservazione ordinata dal patriarca della famiglia. Ricordo che eravamo al secondo piano della scuola, aspettando che arrivasse il direttore perché papà voleva parlargli. Ricordo bene che mio fratello era molto teso perché le elementari le avevamo fatte in una scuola fuori città, e quindi lì non conoscevamo nessuno. Lui è sempre stato molto timido,

e come se non bastasse aveva anche il compito di tenere a bada me per far sì che non combinassi qualcosa....bella responsabilità!!!

Ricordo che eravamo lì ad aspettare mio padre che uscisse dall'ufficio del Direttore che ormai era già più di mezz'ora che stava dentro a chiacchierare (essendo che si conoscevano, le chiacchiere si allungarono...).

Io e mio fratello, nel frattempo, avevamo fatto conoscenza con un ragazzo timido che stava appoggiato al muro, vicino a noi. Era molto timido, e nei suoi occhi si leggeva chiaramente la paura di essere iscritto ad una scuola lontana da casa dove non conosci nessuno.

T i a m o . M e n t r e
s c r i v o s o r r i d o
p e r c h é q u e l
s e n t i m e n t o
c h e a b b i a m o
p r o v a t o è s t a t o
b e l l i s s i m o
p e r c h é i l p r i m o
a m o r e n o n s i
s c o r d a m a i .

Ovviamente avevo fatto io il primo passo, perché l'avevo sentito parlare con un uomo che lo accompagnava. Parlava in dialetto, e il suo dialetto lo conoscevo. Mi sono avvicinato e gli ho chiesto da dove veniva e lui con un po' di paura mi ha risposto. Gli ho detto che anche i miei zii materni erano del suo paese, e da quel momento ci siamo sentiti un po' più vicini e abbiamo cominciato a parlare del più e del meno.

Dopo un po' che stavamo chiacchierando, vedo che davanti a noi passano tre ragazzi della nostra età, forse qualche anno in più...Ci lanciano quasi uno sguardo da sfida.

Mio fratello e il ragazzo che avevamo conosciuto poco prima avevano abbassato lo sguardo e fatto finta di niente...io invece no, non posso farci niente, è più forte di me. Dopo un po' di secondi loro si erano allontanati salendo al piano superiore e, sinceramente, pensavo finisse lì... ma mi sbagliavo. Si erano sentiti toccati nell'orgoglio, e offesi, perché un ragazzo più piccolo di loro, che veniva dalla periferia li aveva guardati dritto negli occhi, senza battere ciglio...e così...erano tornati per approfondire la questione. Io li avevo visti dal fondo del corridoio e sapevo che volevano litigare quindi ero pronto a fare a botte... come sempre. Uno di loro si è fatto avanti, si capiva che era lui a guidare la "banda", se così si può chiamare...

Ricordo che mi chiese per quale motivo li avevo guardati prima, e per quale motivo continuavo a guardarli dritti negli occhi. La mia risposta era stata "vi ho guardato negli occhi esattamente per lo stesso motivo per cui voi avete guardato me". Credo che la mia risposta non gli era piaciuta perché mentre mi guardavano negli occhi si avvicinavano sempre di più. Ovviamente loro erano avvantaggiati, perché erano nella loro città, nel loro quartiere e nella loro scuola; invece io ero nuovo e non avevo nessuno, a parte mio fratello che non aveva mai litigato neanche con i giocattoli, e un ragazzo che avevo appena conosciuto. Quindi ero quasi solo, ma avendo un cervello piccolo ma molto veloce e funzionante, mentre loro si avvicinavano sempre di più, il mio piccolo cervello mi aveva già avvertito che se non fossi stato io ad anticipare il primo pugno, la partita l'avrebbero vinta loro....quindi ho cominciato io la rissa. Il primo è caduto a terra, il secondo è scappato, e il terzo non era lì per litigare...voleva soltanto aiutare il suo amico ad alzarsi e andarsene...fine della rissa.

Ecco il mio primo giorno di scuola superiore, mentre mio padre era in ufficio per assicurare il direttore che io e mio fratello eravamo due bravi ragazzi gentili, educati e rispettosi, io, fuori dall'ufficio, avevo appena finito la mia primissima rissa nella scuola superiore! Poi, ovviamente,

O v v i a m e n t e
a v e v o f a t t o
i o i l p r i m o
p a s s o , p e r c h é
l ' a v e v o s e n t i t o
p a r l a r e c o n u n
u o m o c h e l o
a c c o m p a g n a v a .

ce ne sono state molte altre, ma la prima rissa è come il primo amore... non si dimentica mai! Sarò sincero: non so se vi ho raccontato tutti i dettagli, perché è passato molto tempo e non ricordo proprio tutto, ma se mi chiedete il ragazzo che ha preso il pugno sul naso, sono sicuro che ricorda ogni dettaglio meglio di me.

Luca

Il primo giorno di scuola elementare è nei miei ricordi soprattutto per il fatto che ho rifiutato di fare l'iscrizione al doposcuola e quando l'ho detto a mia madre si è arrabbiata tanto perché sperava che almeno io, il quarto foglio, avessi la buona volontà di studiare.

Sicuramente è stato più emozionante il primo giorno di scuola qui in carcere perché mi ha fatto ritornare indietro nel tempo, ha fatto riaffiorare delle emozioni che da ragazzo non interpretavo nel modo giusto.

AUTOBIOGRAFIA DI UNO STUDENTE

Enrico

Si comincia da qui: scuola

Notte prima degli esami. Se ci arrivo Sono pronto. Emozionato. Oggi si torna a scuola. Siamo qui tutti insieme nel cortile della scuola. Dopo un anno ci ritroviamo noi scolari. Siamo qui emozionati che aspettiamo... è l'ora giusta 8.30. suona la campanella. Si comincia. Terza elementare. Ci sentiamo già grandi. Siamo seduti nei banchi con vicino gli alunni amici, ma sicuramente verremo spostati per essere più presenti nello studio e meglio controllati dalla maestra.

La maestra è una signora di circa 50 anni.

Ci sembra già vecchia. Ci segue da due anni e quest'anno ci sono gli esami. È molto brava e paziente con tutti noi, qualche volta perde le staffe ma la colpa è solo nostra. Sicuramente saprà portarci preparati fino alla fine. Non posso dimenticare Romolo, il bidello. Brontolone, simpaticone che è lì da una vita. Lo conosce anche mio padre e forse anche il nonno. Controlla tutto, è lui che suona la campanella sia all'entrata sia all'uscita, quella della ricreazione alle 10.00. Lui è una pietra secolare della scuola.

La cosa più antipatica è il grembiule nero. Era odioso, non riuscivi a muoverti e si scuciva sempre sotto il braccio. Aveva due tasconi grandissimi dove mettevo ogni cosa che non c'entrava niente con la scuola: macchinine, giornalotti, figurine di tutti i tipi. Il secondo capo insopportabile era lui: il fiocco bianco. Un farfallone e io sembravo un uovo di Pasqua: odioso. Dopo mezz'ora diventava una farfalla in agonia, ma guai a toglierlo. Comportava una nota della maestra sul registro. Ore 10.00 il momento più divertente della giornata: la merenda. Tutti con la merenda in mano pronti a scambiarla con quella dei compagni. C'erano merende di tutti i tipi: panini con la mortadella, la frittata, la nutella o un semplice maritozzo con la panna. Una bontà unica: bono bono.

Angelo

C'era una volta uno scolaro Nessuno nasce imparato

Primo giorno delle elementari: Per scelta di mio padre, sapendo già leggere e scrivere, a meno di cinque anni inizia la mia vita di scolaro. Quindi il più piccolo sempre, nel grembiule nero con davanti sempre una suora immensa quanto severa che mi accompagnò fino alla terza elementare, poi invece l'allora famosa suor Paola, meno ingombrante ma meno severa. Rimandato: Bruttissimo giorno, rimandato in Lettere in seconda media, per un odio viscerale tra me e la professoressa.

A nulla le mie giustificazioni e quelle di mia madre, per mio padre ero una vergogna che andava punita in modo esemplare: quale? Estate in seminario estivo di Cremona, il mio insegnante era Don Macchi. Risultato: mai più rimandato!!!

Esami Biennio: Avendo preso sottogamba l'intero anno scolastico, mi ritrovai a fine maggio ammesso agli esami sì, ma sapendo poco o nulla. Nei mesi precedenti incidente con la Vespa: caviglia fratturata e, furbescamente, non mi feci togliere il gesso, ormai ridotto a un

calzettone pesante, e con la commissione esterna simulai sofferenze e dolori cosicché mi chiesero argomenti a mia scelta, andata...

Maturità: Essendo, diciamo alla fine, sentendomi con il compagno di banco con il quale formavamo una coppia di pseudo-fenomeni, prendemmo coscienza appieno della situazione pochi giorni prima. Fortunatamente, di fondamentale c'era la prova di laboratorio di 16 ore divise in due giorni e, avendo fatto esperienza lavorativa nei cinque anni precedenti - scuola serale - questa mi fu di grande aiuto. Per loro ero maturo!

Scuola Svizzera: Eccomi a Ginevra per un corso specialistico Biennale, cadenza quindicinale, all'inizio impaurito per la novità e perché sempre il più piccolo o giovane e, di conseguenza, visto non proprio bene dagli altri corsisti. Fortunatamente il prof Scottolati, vedendomi così, mi fece vedere dai miei colleghi al loro pari di età, quindi non C.I. ma uno come loro. Bellissimi ricordi con tutti i miei compagni... era solo questione di tempo...

Scuola Elephant: Non contento, o meglio non ancora soddisfatto, del mio sapere, riesco a superare esame di ammissione ad una scuola specialistica di alto livello in Olanda. Un bel sacrificio per tre anni, una settimana al mese, dal lunedì al venerdì sera... andata benissimo, esperienza veramente unica.

Corso Amdi: Per finire, l'ordine dei medici di Como organizza un corso biennale di sabato e domenica per Assistenti ed igienisti di studio. Esperienza carina, utile solo a fini commerciali per cui utile a livello fiscale, o almeno così pensavo.

Il primo è
caduto a terra,
il secondo è
scappato, e il
terzo non era
lì per litigare...
voleva soltanto
aiutare il
suo amico
ad alzarsi e
andarsene... fine
della rissa.

Mattia Z. **Good Time** **Semplice e naturale**

I tempi dell'asilo di Monasterolo del Castello in compagnia delle suore: Maddalena la direttrice, suor Letizia e le altre. Tra gli amici ricordo Daniel in particolare, Alberto e mia cugina Clarissa. Ricordo qualche gioco tra cui uno che si chiamava la Pecora nel bosco, le mangiate sulle lunghe tavolate e io che, quando non volevo mangiare qualcosa, lo mettevo nel piatto del vicino.

Il pallone l'ho fin da subito amato. È stato il mio compagno di vita per quindici anni. Il bello è che, quando non c'era, lo creavamo in qualche modo. Il calcio diventò presto lo sport amato e io divenni portiere di alcune squadre del paese. La bicicletta Graziella era semplice, bella perché personalizzata. Mi divertivo a pitturarla con le bombolette spray: era sempre una novità. Ricordo il primo zaino in prima elementare. Era dell'Invicta e durò per i cinque anni della scuola elementare: rosso l'avevo scelto perché era un colore vivo. La materia che preferivo a scuola fin da subito era geografia. Amavo le cartine geografiche e il mappamondo. La prima gita scolastica in Austria con tappa al campo di concentramento di Mauthausen, Vienna e Salisburgo. I bei ricordi sono quelli di quando la sera uscivo dalla mia camera d'albergo per andare a corteggiare Veronica e di giorno il tempo passato in qualche piazza. Sara Grace, la professoressa di origine americana che insegnava storia, geografia, italiano. Una donna bionda, con gli occhi verdi, alta: una diva per noi ragazzini. Finita la scuola, dopo cinque o sei anni la contattai per salutarla e al primo incontro la baciai.

Giacomo **La Scuola: non si finisce mai di sbagliare - Carpe Diem -**

Primo giorno: Sono passati tanti anni dal primo giorno di scuola. Lo ricordo soprattutto perché è legato a mia madre che, ancora giovane, mi accompagnava tenendomi per mano. È una bellissima immagine nel libro dei miei ricordi. Abitando vicino alla scuola, forse solo il primo anno, sono stato accompagnato anche perché, già allora, mi piaceva cavarmela da solo. Esami: Calcolando l'università, ne ho fatti tantissimi, ma quello che ricordo di più è ancora quello delle elementari. Avevo preparato, facendo tutto da solo, una ricerca su Camillo Benso conte di Cavour e l'esame andò bene quindi doppia soddisfazione.

Nota: Non ne ho prese tantissime. Se non ricordo male la prima alle medie. Non so come funziona

adesso, ma io all'epoca ero terrorizzato perché bisognava farla firmare ai genitori e allora sì che il divertimento della scuola smetteva di essere tale!

Gita: Ne ho fatte tantissime e ho visto tanti bei posti: dai castelli lombardi, al museo egizio a Torino, Firenze, Roma, Parigi e forse è anche per quelle gite che adoro tuttora viaggiare per le città e nei posti che ancora non conosco. Anche qui il ricordo delle gite scolastiche lo associo a mia mamma: lei, casalinga, si aggregava a quelle gite per vedere posti nuovi.

Campanella: È un tenero ricordo quello delle campane d'ottone con il martelletto che facevano un casino infernale. Fino alle superiori ha scandito il tempo delle mie giornate. Ora da adulto mi capita, girando per parecchie aziende di sentirle e quando capisco che non è elettronica, mi giro istintivamente a vedere dov'è.

Il libro delle vacanze: Era bello: in primis perché quando l'avevi in mano voleva dire che la scuola era finita, poi perché era la prima esperienza di autogestione. Eri tu e il libro. Anche se la morale era che, prima, dopo o durante le vacanze, dovevi finire quel libro per settembre. Io mi portavo avanti. Lo prendevo subito e lo finivo abbastanza velocemente, quindi tante volte l'ho pure riletto. La laurea: Ne ho scritto e parlato tante volte senza, mi auguro, voler essere presuntuoso ma per dire la grande soddisfazione vissuta... per capirla bisogna prendere la laurea. È una sorta di coronamento di tanti anni di sacrifici.

Gabriele
Continue deviazioni
Non far domani ciò che puoi fare oggi

Bocciato: Quel faticoso anno di prima superiore all'Istituto Tecnico Pietro Paleocapa, iniziato veramente bene, non mi sarei mai aspettato che finisse come è finito. È stato l'inizio di un'infinita successione di avvenimenti che portò la mia carriera scolastica a fare la fine che ha fatto. L'anno in cui conobbi la mia sfrenata voglia di trasgredire e fregarmene delle regole, conscio delle conseguenze che poi avrei dovuto affrontare, ma comunque convinto di voler proseguire quella strada. A un certo punto mi hanno pure accompagnato a scuola con la forza perché la saltavo per stare in giro, alla fine quella sfrenata voglia di trasgredire mi ha portato alla bocciatura.

Declino - interruzione: Con il passare degli anni riconobbi a me stesso l'enorme quantità di tempo perso e l'enorme delusione che feci provare ai miei però, purtroppo, me ne accorsi tardi e, dato che ormai lavoravo, i miei fallimenti scolastici

mi portarono a rivalutare quello che secondo me erano le priorità. Quindi abbandonai gli studi poco prima della maturità anche perché in quel periodo lavoravo su turni e facendo ogni settimana orari differenti mi era impossibile proseguire

Corso serale e lavoro: Quando mi resi conto che la perdita di anni scolastici mi comportò uno svantaggio a livello lavorativo e a una delusione personale, mi convinsi a provare ad affrontare la scuola serale. Di giorno lavoravo e la sera intrapresi questo percorso, oggi direi, estenuante per recuperare un anno di studio. Saltando dall'assemblaggio di radiatori e parafanghi per trattori alla scuola serale riuscii con mio immenso stupore a concludere l'anno di quarta superiore all'Istituto professionale Cesare Pesenti e mi guadagnai il titolo di Tecnico per l'automazione industriale con una fatica immane.

Due: Tornando indietro di parecchi anni mi è sempre rimasta impressa nella mente una professoressa che inizialmente ho odiato: la prof.ssa Moschini. Lei fu il mio incubo per due anni soprattutto nel campo della letteratura e in particolare nello studio e analisi de I promessi sposi sul quale mi ero abbonato a un 2 fisso per ogni interrogazione. Dopo la mia bocciatura mi rimboccai le maniche e finalmente sconfissi l'impenetrabile professoressa che compiaciuta si complimentò anche se io avevo sempre voglia di insultarla, anche se, a posteriori, posso dire che mi ha insegnato molto.

Cambio: Nelle innumerevoli peripezie che avrei da raccontare sul mio percorso scolastico

Il pallone
l'ho fin da
subito amato.
È stato il
mio compagno
di vita per
quindici anni.

sicuramente devo citare i miei cambi scuola. Ebbene sì, partendo dall'idea di fare l'informatico tramite ITIS Paleocapa alla quasi seconda bocciatura cambio scuola per andare a fare elettronica al Majorana di Seriate dove il mio saltare scuola e fumare canne non cambiò il mio rendimento. Tra intralazzi vari e continue cavolate a metà anno cambiai ancora per finire al Pesenti dove, dopo aver concluso l'anno lasciato a metà riuscii ad ottenere, facendo il corso serale, il quarto anno e da lì si concluse almeno fino a oggi il mio percorso

Cannabis: Un fattore che mi portò a distruggere il mio percorso sicuramente riguarda il fumare cannabis e successivamente il suo spaccio. Non ho molto da dire a riguardo a parte quello precedentemente detto e a parte che nonostante i lati negativi mi sono davvero divertito tanto e ho riso tantissimo.

Annuncio: La persona di cui sto per parlare è una ragazza bellissima della quale mi ero invaghito e che ho frequentato durante il periodo scolastico delle medie e che mi fece davvero impazzire. Nell'arco di una settimana ci lasciammo tre o quattro volte fino a quando non la mandai a quel paese. Il bello è che scoprii che era diventata la migliore amica della mia attuale compagna e ne rimasi spaventato perché è davvero matta.

Sergio

Storie di un futuro mai passato Io so di non sapere

Valentina: Lei è stata la mia prima fidanzatina, la prima pischella: quarta elementare il primo amore

Che emozioni, che bei ricordi. Mi sembrava la più bella. Dopo tanti anni avevo curiosità di rivederla... fu un po' una delusione meglio ricordarla come era ma tutto fa esperienza. Dovevo crescere dovevo fortissimamente conoscere.

Camposcuola: Scuole medie terza media. La nostra classe, 3 E è scelta per fare 8 giorni di camposcuola a Rimini con una terza di un'altra scuola. Che figata penso, ma chissà se i miei mi manderanno!! E invece senza problemi sono partito. La prima volta veramente solo lontano da casa. Che divertimento, che spasso. Tante nuove esperienze. Sto crescendo ma devo imparare, devo conoscere sempre di più il mondo.

Maraldi: Per chi non è di Roma come me, questo nome non dirà nulla, invece a me ricorda tanto. Maraldi è una libreria, forse la più importante di Roma per la vendita di libri nuovi e usati per le scuole superiori e ogni settembre mette

su un vero e proprio mercatino dei libri sul Lungotevere. Mi ricordo pomeriggi e pomeriggi a comprare libri nuovi e usati qua e là. Non ne avevo bisogno, tanto me li compravano nuovi ma andavo lì lo stesso con quelli dell'anno prima o di amici. Ancora nuove esperienze: imparavo l'arte del vendere che mi sarebbe stata utile.

Maturità: Esperienza di vita e di apprendimento nonché di crescita. Il liceo è stato un momento importante della mia vita. Ed ecco l'esame di maturità. La fine di un ciclo. Solo chi ha passato quei giorni forse può capirmi. Le notti a studiare (o a far finta). Settimane a preparare foglietti, copie di traduzioni per la versione di greco e ancora pomeriggi al bar di fronte a scuola passati a dibattere di studio e di politica e poi finalmente l'esame, la maturità: mi sentivo adulto e iniziava una nuova fase della vita. Avevo tanto da imparare.

Londra: Il mio primo vero viaggio indipendente da fresco maturando. Una città grande, bella, affascinante. Dovevo imparare l'inglese e lavorare. Ho fatto di tutto tranne inglese e lavoro, ma è stato importantissimo. Sono tornato altre volte a Londra e spero di tornarci ancora. Lì ho imparato tanto e tanto, sono sicuro, mi insegnerà.

126 FIAT: La mia prima prima macchina, non avevo neanche la patente e già avevo la macchina: me l'aveva regalata mio zio, era la sua. Per mesi è stata la mia compagna con cui andare all'università. 3 amici 3 FIST 126 quasi uguali. Partivamo la mattina presto e via: un'ora di traffico fino alla Sapienza. Ci alternavamo tanto erano uguali: che divertimento! Sembrava una Ferrari, invece era solo una scatoletta, ma speciale.

18: Ho sempre preso buoni voti nella mia vita anche universitaria. Avevo una buona media poi arriva l'esame degli esami per Giurisprudenza: Procedura Civile. Si dice che chi lo passa ha la laurea in mano. Mi iscrivo all'esame, vado ma non ho studiato. Mi chiama il professore, il titolare, due cavolate e mi dice "te do 18 e va per la tesi, così non perde tempo". Ascolto, penso, accetto. L'unico 18 ma avevo iniziato a capire che mi laureavo, ma sapevo di non sapere.

Paolo

La carriera perduta

Prenditi il tuo tempo: se non è ozzy è domani!
Compagnie: In paese dalla gente che frequentavo alla scuola professionale, capivo quale tipo di giornata scolastica sarebbe stata.

Sto crescendo
ma devo
imparare, devo
conoscere
sempre di più
il mondo.

Avevo amici che quel giorno temevano la verifica? Immaginavo che avremmo trovato ottime scuse per evitarle come: arrivare in ritardo, farci chiamare in aula, oppure anticipare l'uscita... ricordo che in base alle compagnie che frequentavo cambiavano i voti, così come le materie ed è ancora così, solo che oggi sono più responsabile e cerco l'eccellenza per me stesso quindi tento di dare una stretta al mio lasciarmi trascinare o meglio, alla scelta di lasciarsi trascinare, sapendo che se salto una verifica, faccio danni solo a me stesso.

Percorso alternativo: Le bigiate hanno contribuito alla mia formazione extrascolastica: paradossalmente mi hanno avvicinato a gli studi dato che tra andare a fare colazione alla Rinascente, fare il tour dei negozi di dischi, svagarsi all'Astragames (Milano), alla fine era diventato noioso e quindi tra scegliere di seguire lezioni e ottenere buoni voti, le stesse cose le facevo nelle bigiate, potevo farle nel doposcuola. Ogni tanto ci sta ma se poi subentra la noia, non vale la pena di firme false, scuse e poco apprendimento!

Motorini: Le prime elaborazioni del motorino facevano parte del mettere in pratica quello che studiavo, o meglio, come operatore elettrico facevo impianti di luci etc, altri amici (iscritti alla Meccanica) mi mostravano altro e insieme si faceva quello che si poteva dando il tocco al proprio mezzo!

Sport: L'attività fisica era una materia che mi piaceva, partite indoor di calcetto, pallavolo e regole infrante, litigi, crescita interiori ed esteriori, correre e darsi da fare per se stessi, oppure per la squadra era divertente e faticoso ma aiutava la disciplina.

Ragazze: Le ragazze erano in un paio di aule a parte della scuola Cesare Correnti, quindi ci s'incontrava nell'intervallo oppure all'entrata o

uscita da scuola. L'approccio era quello degli anni '90, non c'era la tecnologia attuale e non so se è stato meglio così, di certo mi sono applicato e divertito, soprattutto ho buoni ricordi.

Ciao Samanta, Arianna, Daniela e Irene!

Laboratorio: Ho molti ricordi legati alla mia postazione al tornio. Avevo il mio utensile, il pezzo da realizzare e la precisione necessaria per terminarlo. Ricordo che con le lime, ero riuscito a fare un danno al pezzo che non potevo rimediare. Così armato di pazienza, ricominciavi da zero scoprendo che sarei arrivato ovunque con la dovuta concentrazione. Fu utilizzato come esempio di precisione quel mio pezzo!

Tram: È stata un'ottima scusante, divertente per un ritardo in aula. Avevo sentito qualche giorno prima di un problema di deragliamenti e così, arrivato in ritardo dissi che era colpa del tram che aveva avuto un problema di linea e che si smuoveva solo in un senso... insomma una supercazzola da tram!

Gianluigi

**La felicità esiste
One life one chance**

Smemoranda: Era l'oggetto più prezioso che possedevo e come entravo in classe la sfilavo dallo zaino come se fosse un oracolo, non importa se erano più le note dei bei voti la Smemo ti rendeva figo. Era come un amuleto per attrarre compagni e compagne che prima di averla vista non mi avrebbero mai calcolato, un oggetto quasi mistico che racchiudeva tra le sue pagine tutti i miei segreti più profondi. Cosa può fare un diario!!

Tedesco: Una lingua così fredda e anche un po' rude di certo non raffinata come il francese, ma in quegli anni volevo e dovevo imparare a parlare e scrivere correttamente quella lingua che per me è sempre stata unica e davvero importante. Adoravo parlare, ascoltare il tedesco e dopo tanto impegno ce l'ho fatta. Una lingua odiata da alcuni per il suo passato ma adorata da me per il suo fascino.

Arte: Una materia che mi ha sempre affascinato, ricordo ancora oggi che la prof.ssa si chiama, o si chiamava, Marika. Riusciva a trasmettere qualcosa di unico nelle sue lezioni peccato che io non abbia mai imparato a disegnare, forse perché ero più attratto da lei che dai suoi disegni, ma resta il fatto che l'arte mi piace ancora oggi. E brava Marika!!

Vinavil: La mia mitica colla che nelle ore insopportabili di storia mi aiutava a far passare il

tempo creando vere e proprie opere d'arte come aeroplanini vari e che mi ha sempre aiutato a incollare pagine di verifiche che non volevo si vedessero mai, penso che la vinavil sia un simbolo universale!!!

Focaccia: Tutte le mattine, prima di entrare a scuola, la tappa fissa era dal fornaio, proprio davanti alle scuole, per acquistare un trancio di focaccia che sarebbe dovuta essere la mia merce di scambio per compiti non fatti, peccato che tra il suono della prima campanella e la seconda, della focaccia non vi era più traccia perché iniziavo a mangiarne un pezzettino per poi ritrovarmi con il sacchetto vuoto.

Mery: Cara Mery quanti bei sogni che mi hai fatto fare, quante giornate insieme abbiamo passato, a 15 anni chi sapeva cosa fosse l'amore?! Eppure ogni volta che il nostro sguardo si incrociava i nostri cuori battevano all'impazzata, bigliettini, bacini bacetti hanno fatto di noi, due piccoli innamorati. Non ti dimenticherò mai.

3 F: La mia mitica classe dove per la prima volta ci hanno portati in vacanza per cinque giorni in Toscana a Firenze. Mi sentivo come un uomo che stava partendo per un viaggio di piacere. Ero solo un ragazzino, quante emozioni tra l'altro c'era anche Mery, chiedo scusa a Firenze, città storica ma che in quei giorni 5 giorni non esisteva per me!

Musli

Una volta

Impossibile dimenticarti
Impossibile non pensare a te
Eventi belli e brutti nello stesso tempo
Ma comunque sia
Rimarrai, cara scuola, il ricordo più bello
Della mia vita

7.00: Era dura svegliarmi alle 7.00 del mattino. Quante volte ho spento la sveglia e pure sbattuta via perché non avevo voglia di andare ma era inutile perché dopo arrivava mia mamma e comunque mi svegliava.

L'autobus: Salivo sull'autobus come sempre l'ultimo sedile in fondo e cominciava la giornata buongiorno a tutti. L'autista non era contento per niente quante volte mi obbligava a stare nei primi sedili. Solo oggi mi rendo conto quanto ha dovuto sopportarmi.

Prima ora: La prima ora quasi dormivo in classe. Ero stanco dopo che avevo fatto tardi per l'ennesima volta, ma comunque i dialoghi tra me

A s c o l t o ,
p e n s o , a c c e t t o .
L ' u n i c o 1 8 m a
a v e v o i n i z i a t o
a c a p i r e c h e m i
l a u r e a v o , m a
s a p e v o d i n o n
s a p e r e .

la compagna di banco non mancavano finché il professore ha dovuto spostarmi in un banco da solo ma comunque era inutile parlavo da banco a banco. La prima compagna di banco: Come posso dimenticarti?! Abbiamo passato così tanto tempo insieme nonostante che io fossi casinista e a te piaceva studiare. Non potevamo separarci. Non solo lei ma io vorrei tanto vederla e dirle quanto mi manca.

Il primo 4: Quando ho avuto il primo 4 stavo facendo le superiori ma era inaccettabile non tanto per me ma per mio padre al quale non sapevo come fare a dirglielo. Non avevo scelta. Ho preso il diario del professore di geografia e l'ho modificato. L'ho fatto diventare 7 e almeno potevo passare l'anno.

L'ora di geografia: Non posso dimenticare il professore sempre arrabbiato con me per i casini e per le assenze. Bastava che lui scrivesse la mia presenza sul registro e come si girava alla lavagna, saltavo fuori dalla finestra.

Il primo 10: Matematica: quante notti di lezioni per riuscire a ottenere ciò che volevo ho dovuto studiare così tanto per non avere nessun problema e riuscire a risolvere tutti i problemi. Per me sei stata la mia materia preferita e lo sarai sempre.

Elena Capizzi, Tirocinante

Non si mordono i compagni "La testa ben fatta"

Edgar Morin

Non si mordono i compagni: Nella mia vita scolastica ho preso una sola nota in prima elementare. Tornai a casa con la coda tra le gambe ma in realtà in famiglia ci risero tutti sopra. Sul diario spiccava la seguente frase:

«Non si mordono i compagni». In casa vivevo con due cani e un morsetto di avvertimento non mi sembrava nulla di male ma da quel giorno ho evitato di farlo. Anni dopo, lavorando al nido, ho capito la paura che nasce dalla presenza in sezione di un morsicatore.

I pranzi dalla nonna: Per mia fortuna la mia nonna materna mi è sempre stata vicino e fino alla quinta elementare ho potuto mangiare a casa sua anziché in una mensa. Bellissimi pranzi ricchi di cura e amore. Dopo potevo giocare un'oretta e poi mia nonna mi aiutava con i compiti. In realtà permetteva che leggessi i miei libri piuttosto che obbligarli a svolgere i compiti. Verso le 16.30 veniva a prendermi mia madre anche perché a quel punto era mia nonna a recarsi al lavoro. Allora sì che dovevo studiare.

Ste: Per tutto il liceo il mio compagno di banco è stato Stefano, detto Ste. Era più basso degli altri compagni e per questo veniva preso in giro e trattato male tutti i giorni. All'epoca non si faceva prevenzione al bullismo. Durante filosofia, essendo il prof. balzubiente e quindi molto ripetitivo, leggevamo i nostri libri di letteratura insieme sotto il banco.

Barcellona: gita scolastica: In quinta liceo siamo riusciti a fare la tanto desiderata gita scolastica all'estero. Bocciata la richiesta della classe di andare ad Amsterdam per ovvie ragioni, ci portarono invece a Barcellona. L'avevo visitata nell'estate del 1990 e ricordavo una città triste che ancora risentiva del Franchismo. Nel 1999 ho trovato una città dinamica, giovane, allegra. E la professoressa di biologia fu l'unica ad ubriacarsi con la sangria.

Primo esame della triennale: Avevo chiesto un permesso dal lavoro. La cooperativa avrebbe mandato una sostituta e una collega avrebbe dovuto fermarsi un'ora in più per coprirmi. Avevo anche chiesto alla baby-sitter di accompagnare mia figlia a scuola... Ormai per quanto terrorizzata ero incastrata ad andare a sostenere l'esame. Superato con 30, un buon auspicio per il ritorno allo studio.

Il più bell'orale: Di esami ne ho dati tanti, eppure l'unico in cui io mi sia sentita davvero competente è stato l'orale di storia della filosofia. Il professore terrorizzava tutti, era molto severo ma mi ero accorta che alla fine, per quanto sembrasse cattivo, era anche magnanimo con i voti. Così mi sono tranquillizzata e ho sostenuto un orale che mi è parso più un interessante colloquio che un esame. Di tutti i miei esami questo è quello che mi ha fatto sentire più competente. 11 novembre 2019,

discussione della tesi: Al destino non ci credo ma certi echi personali non possono non colpire. Nell'anniversario della morte di mio padre ho sostenuto la discussione di laurea. A distanza di così tanti anni sono sollevata di poter legare l'11 novembre a un momento di riscatto personale e non solo all'evento luttuoso.

Daniel My way

Solo la conoscenza ci renderà liberi
Ogni parola in meno che conoscete
È un calcio in culo in più
Che prenderete nella vita
Don Milani

Il mio primo giorno di scuola: Sono passati un po' di anni e non ricordo bene chi fosse più agitato tra me e mia madre...questo stato l'ho vissuto quasi ogni anno e, ripensandoci sento proprio la nostalgia di quei momenti, di quegli attimi al dolce risveglio di mia madre con the e pavesini pronti sul tavolo... A quell'epoca tutto era una novità, tutto da imparare...penso a quanto è fondamentale la scuola oggi... e quanto l'ho anche odiata...

Gita a Firenze: In questo capitolo parlo di gite, o meglio della mia prima gita seria a Firenze in terza media, durata 5 giorni. Ricordo fantastico perché è stato una specie di svezamento: il primo viaggio non in famiglia. Ok con i professori ma con tutta la classe di amici, dormire insieme, ridere e scherzare come non mai...e poi Firenze, città bellissima - senza niente togliere alla mia Bergamo - i musei, l'arte, la storia in generale che trasuda...Ecco, questo è un mio ricordo grande che spesso mi viene in mente e fa parte del mio bagaglio di esperienze positive.

U n a l i n g u a
o d i a t a d a
a l c u n i p e r i l
s u o p a s s a t o
m a a d o r a t a d a
m e p e r i l s u o
f a s c i n o .

Ultimo giorno in bici: Un altro giorno memorabile è stato l'ultimo giorno di 3^a media. Partito alle 6 in compagnia di due compagni in bicicletta fino a scuola! Il fatto è che casa mia - scuola ci fossero 17 km...quindi una bella pedalata, ancor più bello il ritorno perché era finita la scuola anche se da lì a poco, avrei cominciato gli esami. Ma il grosso orai era passato, comunque è stata un'altra esperienza che rimarrà nella mia testa per sempre perché anche lì è stato un segnale di crescita, un gradino fatto: l'autonomia di andar solo in bici senza un adulto...

Gare d'atletica: Sempre in quegli anni ero appassionato di atletica. La mia prof. di fisica credeva in me, e almeno una volta al mese mi faceva saltare scuola per andare ad una gara... io mi impegnavo quasi esclusivamente per quel motivo - evitare la scuola - . Infatti finite le medie ho finito di far atletica ed oggi lo rimpiango tanto.

Esami di terza media: Apposto!! In quel momento passati gli esami mi sentivo grande, l'anno dopo sarei andato alle superiori ma potevo anche lavorare se volevo. A quell'epoca, oggi non si può più, sembrava di poter fare tutto quello che volevo... quell'estate lì. Poi nel tempo ho capito che non era proprio così.

Festa di Natale: Secondo anno di superiori. Ho organizzato la festa di Natale o meglio un rinfresco, con musica e DJ...poi nel tempo è diventato il mio lavoro ma lì è stata la mia prima esperienza di organizzatore.

Le superiori a Bergamo: Lì sì ero proprio autonomo! In autobus e poi patentato e maggiorenne libero di fare quello che volevo, tipo firmarmi le giustifiche di assenza... All'epoca tutti i grandi o saggi mi dicevano...«approfitta della scuola, un giorno poi ti servirà!». Avevano ragione....

Giusi Poma, Volontaria

Casomai

“Nessuno è perfetto...”

Festa degli alberi: ...primi giorni di scuola alle elementari. La “maestra” ci prepara ad un evento straordinario: “la festa degli alberi”... la piantumazione nel giardino della scuola di piccoli alberi. Ero incuriosita... perché fare festa agli alberi? Non avevo mai sentito una cosa simile! Ne parlo con lei e rinforza dicendomi che quando sarò grande e passerò davanti alla scuola, vedendo gli alberi cresciuti, mi ricorderò di questo giorno. Ed è andata proprio così! Le scuse in ginocchio: Momento memorabile... Classi

rigorosamente separate: maschi e femmine. Ed ecco che finalmente arriva la riscossa!!! Dopo alcuni scherzi fatti alle mie compagne, oggi si direbbero forme di bullismo, l'insegnante dei maschi, li fa entrare nella nostra classe, in fila indiana, facendoli inginocchiare davanti a noi e chiedendo ad ognuno di loro di chiedere scusa davanti a tutte! Mai mi sarei aspettata un momento così magico! L'arte di ...prendere tempo...: Ci vuole arte per stare a scuola e rendere piacevoli le tante ore che devo trascorrere lì! Quando l'insegnante non ce la fa, un aiuto lo do io. All'insegnante di scienze chiedo di tutto: tutte le malattie del mondo...e lui ci sta... ignaro del fatto che il tempo passa, le interrogazioni si rinviando e gli esperimenti a sorpresa si programmano!!!

“Bigiatio....cattata”: «Vieni in città Alta? Perché non vieni?...non succede nulla...guarda che non lo viene a sapere tua mamma». Inviti lusinghieri che respingo a malincuore. Nostalgia per queste gite improvvisate! Chissà quante cose mi perdo!!! Alla fine cedo. Ci organizziamo in un bel gruppetto. Meta Città Alta. Sono preoccupata che tutto vada bene. È una bellissima giornata di maggio...sono sulle mura e vado verso Colle Aperto ...penso a mia madre...se lo viene a sapere???.... Ed ecco che incrocio, davanti a me, la mia prof. Non dico nulla. Lei ha capito tutto. Mensa che puzza!: Il momento più brutto, eppure bisogna sopravvivere!!! Ricordo gli odori, terribili, uguali tutti i giorni, perché si mangiavano sempre le stesse cose... Non c'era il ritmo settimanale e nemmeno quello dei mesi o delle stagioni! Inesauribili odori, sempre uguali, sgradevoli. Odori che non rimanevano solo nel naso, ma anche nei vestiti, sulle cose... Odori che non ti lasciano più, e che fanno come una scia sui passi verso casa.

Correggere al bar: Quando mi dà l'appuntamento non credo alle mie orecchie. Il profe- relatore della mia tesi- mi vuole incontrare al bar. Al bar, avrò capito bene? Scettica, impaurita.. arrivo con i miei fogli. Discuto il contenuto della tesi, l'ordine dei capitoli...rimane da sistemare solo l'indice. Alla fine, tranquilla, capisco perché ritrovarci lì: il profe ha poco tempo, desidera una pausa, ha bisogno di cambiare aria. La tesi senza il prof: La discussione della tesi: mi preparo bene, quello che ho scritto mi piace, inizia con una storia “Casomai” e con una metafora che mi permette di sviluppare quello che mi sta a cuore. Sono pronta ad essere combattiva, sostenere le mie tesi, difendere le mie convinzioni. Sono carica. Arrivo e...il mio prof non c'è. Cosa faccio? Fuori è tutto pronto (familiari, amici, fiori...). Un momento di panico e poi sento che mi chiamano. Una

sedia è vuota!!! La sua!!! Mi faccio coraggio e affronto la situazione. Escio. Mi rifanno entrare. Campanello. E la lode!!!

Mattia **Il ribelle**

Il ragazzo è intelligente, ma non si applica. Mi ricordo ancora adesso come se fosse ieri che quando andavo all'asilo nel periodo primaverile, quando c'erano le belle giornate, le suore ci facevano andare in giardino a giocare e siccome c'erano tre biciclette per quasi 80 bambini ogni volta era una mega rissa per cercare di prenderne una per primo. Se devo dire la verità, sono state più le volte che finivo in castigo nello sgabuzzino al buio che quelle che riuscivo a prendere la bici. Ma io non mollavo e ogni giorno di sole era sempre la stessa scena.

Giacomo, per tutti Giacomino, era un bambino che frequentava la stessa scuola dove andavo io. Lui era nella sezione B e io nella A e solo per questo eravamo nemici. Mi ricordo quando suonava la campanella dell'intervallo e uscivamo tutti in corridoio che diventava un'arena. Ci studiavamo da lontano noi: noi della A da un lato e quelli della B dall'altro e poi si cominciava la battaglia. Io me la prendevo sempre con lui. Era diventata un'abitudine: ci picchiavamo per ogni cosa e in ogni posto. Prima di entrare a scuola e quando uscivamo. Alla fine però siamo diventati amici e tutt'ora lo vedo quando è possibile perché anche lui ha preso la mia stessa strada quindi, quando è fuori lui, sono dentro io e viceversa e per questo è un po' difficile frequentarci ma un pensiero per lui c'è sempre.

Una volta al mese alle medie arrivava in paese il circo e tutte le scuole venivano invitate allo spettacolo. Era una meraviglia perché ci riunivamo tutti i più scalmanati per un giorno insieme, quindi si faceva un casino della Madonna senza paura perché durante lo spettacolo le luci venivano spente e nessuno vedeva niente e non eravamo imputabili. Tranne quel giorno in cui insieme ad altri due amici decidemmo di portare dei petardi e nel pieno dello spettacolo farli scoppiare. Eravamo pronti con il piano ben studiato. Al mio 3 dovevamo metterlo in atto... 1... 2... 3... e il primo botto scoppia e la gente urla e io sono pronto a farne scoppiare un altro ma i lampioni si accendono e di fianco a me c'era un prof... Mi sono trovato davanti al preside come teletrasportato ed espulso dalla scuola ma almeno senza denuncia. Le Olimpiadi delle scuole medie era l'unico momento che mi faceva andare a scuola. Ero forte in tutte le gare e portavo alto il nome della scuola. La mia classe mi incitava e tutti si vantavano di essere miei amici. Ci trovavamo in

un parco immenso. Si faceva la maratona, il salto in alto, in lungo, il lancio del peso e io ero sempre sul podio ed ero orgoglioso di me e per due giorni ero esente da compiti e lezioni.

Prima di una verifica di musica non avevo studiato niente e il prof mi stava proprio antipatico. Allora la mia testa bacata mi porta a fare il danno. L'ultima lezione di musica controllo dove il prof aveva messo il registratore con le musicassette per la verifica. Le aveva riposte in un armadio subito fuori dalla classe e chiuso a chiave. Io facevo il doposcuola così con l'aiuto di due amici - uno faceva il palo alle scale e l'altro teneva occupato il bidello - scasso la serratura dell'armadio, prendo il registratore e le cassette e mi dirigo fuori dalla scuola. Vado al parco di fronte, un po' di miscela e tutto è fiamme.

All'epoca
tutti i grandi
o saggi mi
dicevano ...
« approfitta
della scuola,
un giorno poi
ti servirà! ».
Avevano
ragione

SPAZZIO... alla Laurea

LA NOSTRA ATTIVITÀ DI REDAZIONE AL CENTRO DI UNA TESI DI LAUREA

Da ottobre 2021 è venuta a farci compagnia in redazione Elena Capizzi, studentessa dell'Università di Bergamo, quasi alla fine del suo percorso di studi pedagogici. Si è affezionata ai redattori e ha accettato con piacere la nostra unica regola: chiunque partecipi agli incontri laboratoriali deve scrivere e leggere il suo testo senza se e senza ma.

È così che si diventa parte di un gruppo che scrive per cercare di comprendere la vita che è stata e quella che è, per nominare anche le situazioni più difficili e far fronte ai diversi ingaggi che vengono dall'esterno. Noi l'abbiamo conquistata con il nostro impegno, la nostra allegria che nasce dal piacere di stare insieme per scrivere e lei ci ha conquistato annunciandomi che noi saremmo stati la sua tesi di laurea.

Elena ha scritto con noi senza mai sottrarsi al duplice appuntamento con la scrittura nella sezione circondariale e penale e alla fine ci ha chiesto di raccontarle l'incontro con la redazione del giornale, il percorso compiuto all'interno del laboratorio. Abbiamo scritto riassumendo per punti che segnano la nostra appartenenza a un modo di lavorare insieme come gruppo, superando differenze di età e di cultura, di origine e di preferenze.

GIUSEPPE IO E I GRUPPI

Tempo: In carcere il tempo è uno dei più grossi problemi per le persone che ci vivono. Io ho trovato il modo per gestirlo al meglio, cerco in tutti i modi di viverlo con attenzione, lavoro, ore d'aria, ma al primo posto c'è la lettura e la scrittura. Appena sono arrivato in questo carcere mi sono informato se ci fosse qualche corso che comprendesse la lettura e la scrittura e avendo saputo che c'era un laboratorio di scrittura mi sono subito iscritto, ora sono diversi anni che lo frequento.

Persone: Devo ringraziare un amico: Fulvio che mi ha spiegato un po' tutto di questo laboratorio e così ho iniziato a partecipare. Adriana è la nostra

cometa che ci sprona a scrivere, contemporaneamente scriviamo sul giornale Spazio gestito da noi detenuti con l'aiuto di tante persone sia interne che esterne. Con Adriana c'è la Giusi persona dolcissima che ci regala sempre un sorriso. Oltre a scrivere leggiamo libri e partecipiamo a concorsi di scrittura con ottimi risultati. Dobbiamo in tutti i modi ringraziare queste persone che ci regalano qualche ora di evasione.

Ragioni: Evasione è proprio la parola giusta per fare capire la ragione del perché noi tutti partecipiamo a gruppi come questo. Quando leggo, qui rimane solo il mio corpo, la mente e l'anima volano ed entrano in tutto quello che sto leggendo, sono sulle montagne, sulle strade e nelle case dei personaggi che sto leggendo sono totalmente rapito dal libro, con la lettura ho iniziato a scrivere, scrivere con molta sincerità. Scrivo poesie e qualsiasi cosa ci sia o ci dia ispirazione. Quando scrivo sono felice, con la scrittura ho imparato a dire cose che a voce non avrei mai detto. Mi emozionano perciò sono felice.

Scrittura: La scrittura mi fa compagnia e mi dà una motivazione per non mollare.

Mancanze: Mancare nel senso di assenza nella frequentazione del gruppo dovute a momenti no, a festività o a problemi dei volontari. Comunque sono assenze che incidono nel quotidiano. Qui tutti non vediamo l'ora che ci chiamino per il corso perché queste sono 2 ore di libertà.

VITOR IO E LA SCRITTURA

Gisella: Gisella è la persona che mi ha convinto a frequentare il laboratorio di scrittura. È grazie a lei, la mia prima maestra che mi ha insegnato a parlare in italiano, che sono ancora qui a scrivere insieme a voi. Quindi grazie GISELLA

Adriana: è riuscita a trattenermi al laboratorio nonostante le mie difficoltà con la lingua italiana, è stata lei, la sua simpatia, la sua

semplicità e il suo meraviglioso modo di raccontarsi ed esprimersi con le persone a farmi restare.

Insegnamento: Al laboratorio di scrittura ho imparato tantissime cose belle, ma soprattutto come esprimere meglio le mie emozioni scrivendo su un foglio di carta.

Cambiamento: Da quando frequento il laboratorio sono cambiato: riesco a scrivere meglio, riesco a pensare in modo diverso, riesco a guardare in modo diverso

Sensazione: Ho la sensazione che ogni persona che frequenta il nostro corso si senta già parte del gruppo fin dal primo giorno e questa è una sensazione molto bella.

EROS VOGLIA DI VIVERE ANCORA

Malinconia: Sento un tuffo al cuore ogni volta che viene data la mandata di chiave a quel maledetto blindo e mi ritrovo ogni giorno a ripensare agli errori e ai perché degli stessi che mi han portato qui.

Allo stesso tempo mi ritrovo nei ricordi di una vita che, seppur talvolta difficile, mi ha dato tutto ciò che sognavo!

Sognare emozionarmi: Mi trovo spesso nella condizione di avere come unica possibilità per sentirmi libero, di affidare a un foglio bianco i miei sentimenti, i miei sogni, le mie emozioni! Spesso dico che son cambiato ma non è vero! Nei chiassosi silenzi del carcere, ho trovato forza per focalizzare meglio i miei ideali, rincorsi per una vita anche se spesso in modo incoerente. Sogno coerenza e vivere forte.

Raccontare sentimenti: Mi piace molto

nel mezzo delle ore inutili passate qui dentro, mettere in prosa la spiegazione mia di sentimenti d'ogni tipo dando un valore più esplicito a ciò che sento dentro.

È un esercizio che sto cercando di fare da qualche giorno e mi accorgo essere molto utile rileggere su carta ciò che ho dentro.

Introspezione: Nella vita quotidiana di un uomo libero, e nel buio vuoto della sezione carceraria in cui mi trovo ora, spesso si spreca tempo nel perdere tempo o rincorrendo impegni, senza mai fermarci a leggerci dentro nel bene e nel male. Esercizio utile in ogni tempo della nostra vita se vogliamo continuare a crescere e non semplicemente invecchiare.

Esprimersi: Ho ricevuto il suggerimento di iscrivermi al laboratorio di scrittura da Fabio, mio ex concellino. Fabio ha saputo emozionarmi cogliendo in me la voglia di imparare a esternare al meglio ogni sensazione e sentimento, ogni sogno e rimpianto, ogni emozione buia o piena di luce che sia.

GIACOMO LIBERI DI SCRIVERE

Interesse per la scrittura: Scrivere e leggere sono stati sempre una mia passione. Sinceramente non mi aspettavo di poterlo fare qui in carcere in un vero laboratorio. È stato ed è bellissimo perché è importante poter condividere i tuoi pensieri con persone che hanno lo stesso interesse. Il laboratorio con il tempo non è stato solo il luogo dove dare libero sfogo ai miei pensieri ma la possibilità di sentirsi con la mente al di fuori da questo contesto.

Amicizia e conoscenza: Tra di noi del laboratorio alla fine si è creato un

rapporto di amicizia, si è imparato a conoscerci con un approccio diverso. Il laboratorio è anche il luogo dove ci si può incontrare con amici di altre sezioni, possibilità che altrimenti ci sarebbe preclusa. Penso che alcune persone che ormai sono amici non avrei avuto la possibilità di conoscerle se non ci fosse stato il laboratorio.

Pandemia e DAD: Solamente per un breve periodo durante la pandemia il laboratorio si è fermato. Siamo stati i primi con la DAD qui in carcere ed è difficile spiegare quanto ci abbia aiutati quando praticamente tutte le attività erano bloccate. Anzi oserei dire che durante la pandemia il laboratorio ha fatto gli straordinari, abbiamo scritto tantissimo: ne avevamo bisogno.

Riconoscimenti: Eh beh tra le tante cose c'è anche questo. Non mi sarei mai aspettato di ricevere la benemerenda civica del Comune di Bergamo per il lavoro del nostro laboratorio. Quando lo racconterò, presumo che parecchia gente rimarrà sorpresa. E poi il riconoscimento di partecipazione al concorso letterario del Premio Castelli, le lezioni sulla giustizia riparativa con il professore Lizzola e Giulio Russi, la DAD con l'istituto grafico, la corrispondenza con la scuola, le registrazioni per Radio Vaticano ed infine l'articolo ed il servizio per Famiglia Cristiana. Il riconoscimento più grande va ad Adriana e staff che hanno reso possibile tutto ciò.

Lascito e ricordo: Tra poco la mia chiamiamola "esperienza" qui finirà. Una certezza, solo una cosa mi mancherà, il laboratorio di scrittura. Mi ha aiutato, mi è stato vicino nei momenti difficili, mi ha permesso di dare libero sfogo senza limitazioni di tutto quello che mi girava per la testa, mi ha fatto conoscere una parte di me che non conoscevo o forse pensavo di non conoscere. Devo molto al laboratorio, per me non resterà solo un ricordo perché sicuramente anche da fuori continuerò ad interagire e se possibile, nel mio piccolo, portare la mia esperienza personale ed il mio modesto aiuto.

**Il riconoscimento più grande va ad
Adriana e staff che hanno reso possibile
tutto ciò.**

DANIEL RACCONTI E PENSIERI DI UN SEMPLICE PRIGIONIERO

Chi mi ha spinto alla scrittura?: La mia assistente sociale Giulia Scordo che anche lei stessa fa parte del gruppo, a questo punto devo ringraziarla, se non fosse stata la sua insistenza non sarei qui... Pensavo fosse tutto diverso e molto complicato, invece ho scoperto che basta un pezzo di carta e una penna e lasciarsi andare...

Perché sono rimasto?: Come dicevo ho scoperto una piacevole passione, travolgente e anche motivante, con questo penso che non c'è un tempo per fare o non fare serve coraggio.

La voglia di partecipare:

La voglia di partecipare viene per la pubblicazione dei miei testi, mi pare di lasciare traccia del mio passaggio e mi dà importanza, con questo do significato a questo momento strano di vita. La maggior parte del tempo qua è sprecato ma quest'ora della settimana è tutta guadagnata.

Che mi tiene ulteriormente qua:

Che mi tiene ulteriormente qua è la piacevole conduzione di Adriana e la partecipazione volontaria di Giusi e altri esterni che a volte ci sono tipo Elena che "ci sta studiando" e spero gli saremo d'aiuto per l'università e il suo futuro... e poi il gruppo che in primis è diventato un gruppo di amici.

Altri fattori: Altri fattori sono varie esperienze che ho avuto la fortuna di vivere come scrivere e mandare un vocale a papa Francesco, incontrare il sindaco di Bergamo Gori e ricevere la benemerenzza civica, la partecipazione a vari concorsi interni e esterni di scrittura tra cui partecipare ad una premiazione e per ultimo perché è appena successo aver risposto ad un giornalista di Famiglia Cristiana con tanto di lettura e video... per ora sono veramente soddisfatto...

MATTIA Z. SCRIVIAMO INSIEME

Casa di reclusione Opera (Mi):

Ho deciso di partecipare a questo

laboratorio perché avevo già sentito parlare qualche anno fa nella casa di reclusione di Milano Opera, mi è poi stato suggerito da Daniel e così ho deciso di partecipare.

Esprimere tramite la scrittura dei pensieri: Ho trovato piacere nell'esprimere i miei pensieri tramite la scrittura e confrontarli con i compagni e docenti.

Volontà, interesse e curiosità:

Sono una persona curiosa in cerca sempre di esperienze nuove e positive.

"Evasione": Evasione non con le gambe ma con la mente.

Il contagio: Il contagio positivo di pensieri e parole. Grazie Adriana, Giusi ed Elena

LUCA IO E IL LABORATORIO DI SCRITTURA UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO

Fulvio: Una carissima persona che ho conosciuto il primo giorno di scuola in questo istituto con cui ho fatto subito amicizia, nel parlare con lui mi sono sentito molto a mio agio ed esprimendomi in maniera sincera lui mi ha apprezzato dandomi degli ottimi consigli ed ha fatto in modo che potessi essere inserito in molte attività alle quali partecipo ancora oggi. Posso solo ringraziare il mio grande amico Fulvio per la forza e la gioia che provo per tutto questo.

Imparare a scrivere: Io prima di arrivare qui le uniche cose che avevo scritto era qualche cartolina o qualche biglietto di Natale o di compleanno. Per me era impensabile poter scrivere una lettera, un testo partendo da un titolo, ma oggi capisco che era solo questione di buona volontà propria e

ad un buon insegnamento da parte di chi ci fa lavorare.

L'emozione di scrivere: L'emozione di scrivere è sicuramente di gioia perché riesco ad esprimere delle parole che non riuscirei mai a dire se non leggendole dopo averle scritte col cuore e con la mente perché mi rimarrebbero imprigionate dentro. Sicuramente lo scrivere è anche una buona terapia per scaricarsi di tensione e di malinconia.

Il gruppo: Il gruppo con cui lavoro è spettacolare perché siamo dal primo all'ultimo persone solari che al momento dell'incontro settimanale scendiamo per poter esprimere al meglio le nostre idee e le nostre emozioni soprattutto grazie alle nostre insegnanti che sono delle fonti infinite di idee, e per noi è oro.

La redazione: Non avrei mai pensato di far parte di una redazione e di scrivere fino al punto di poter ricevere una BENEMERENZA CIVICA per il lavoro svolto. La mia soddisfazione era già far parte di questo gruppo. Comunque grazie a tutti voi e soprattutto grazie ADRIANA.

ENRICO PENSIERI E PAROLE LA PENNA BIC

Prof. fantastica Adriana!!!: Non sono molto convinto di partecipare - non scrivo mai una cartolina tanto meno una lettera, un racconto o poesia. Ci provo per curiosità e la prof. Adriana mi inserisce in un mondo a me sconosciuto.

Il gruppo fa gruppo e racconto:

Trovo delle persone che già conosco - ma non sapevo che erano appassionati di scrittura - immaginavo persone

Non avrei mai pensato di far parte di una redazione e di scrivere fino al punto di poter ricevere una benemerenzza civica per il lavoro svolto.

Non sono le foto che contano ma i sorrisi che ci sono stati.

diverse e lontane dalla poesia. Oggi è l'impegno più importante della settimana per me, e credo per tutto il gruppo.

Pensieri e parole condivisi dal gruppo: Mi riesce qualcosa di sconosciuto, mai fatto e scritto. Ascolto e cerco di cogliere al volo delle frasi e delle parole, trasformando il tutto in una poesia o racconto scritto da me, dandomi delle emozioni.

Sognare e fantasticare nel mondo della scrittura: È un mondo immenso - puoi viaggiare - correre - saltare- ridere - piangere come vuoi. Raccontare momenti di vita - la propria o quella di qualcuno ma anche inventare, un mondo fantastico e poetico.

Scaricare la tensione tramite una penna Bic: Ci sono dei giorni che sei molto teso, per colpa di notizie che non arrivano o per altri motivi di vita in questo posto allora prendo la mia Bic, una penna da 50 centesimi BLU il mio colore preferito - e scrivo tutto quello che ho in mente. Tante cose le tengo, tante finiscono nel cestino con la mia tensione.

GIANLUIGI UNO SGUARDO VERSO IL FUTURO

Scrivere per me è come scolpire delle frasi nel mio cuore

Il laboratorio di scrittura è molto importante perché mi permette di vivere momenti pieni di emozioni che porterò per sempre con me nel bagaglio della mia vita. Sorrisi, lacrime, stupore, silenzio tutte cose e attimi indimenticabili.

PAOLO

è stata la prima persona che mi ha avvicinato al laboratorio di scrittura, è strano perché io e lui abbiamo gusti molto differenti in tutto eppure scrivere ci accomuna, evidentemente

entrambi nello scrivere proviamo emozioni molto forti. La vita è proprio strana.

L'ascolto è la cosa che viene subito dopo la scrittura e devo dire che anche se sono molto logorroico quando qualcuno sta leggendo il proprio scritto, riesco ad ascoltare con molta attenzione e a volte anche ammirazione chissà magari il laboratorio oltre ad insegnarmi a scrivere mi sta insegnando anche a saper ascoltare.

Detenuto e senza speranza così mi sentivo appena ero entrato in carcere eppure una speranza ce la avevo, o più che speranza era un desiderio, rialzarmi ed essere apprezzato per quello che stavo facendo, come si dice non tutti i mali vengono per nuocere infatti da detenuto, con i miei piccoli scritti ho ricevuto la benemerenda civica grazie al laboratorio che ha saputo ridarmi una speranza.

Ho fatto il mio primo servizio fotografico grazie al laboratorio di scrittura è paradossale ma da detenuto sono riuscito anche ad avere un servizio fotografico. Non sono le foto che contano ma i sorrisi che ci sono stati.

ANGELO IL MIO LABORATORIO DI SCRITTURA, O MEGLIO LA MIA PARTECIPAZIONE

Scambio di pensieri: Vivendo da mesi questa diciamo diversa realtà, mi sono avvicinato a questo laboratorio in primis per trascorrere del tempo, sembra tutto a rilento qua...

Opinioni mie: Mi sono reso conto che sì, mi aiuta a passare del tempo, ma al tempo stesso potrei definire questo tempo dedicato al laboratorio come un momento di leggerezza, un distacco momentaneo da questo

posto, grazie Adriana e grazie Enrico per avermi inserito.

Ascoltare gli altri: Pensando che nella vita, non ci sarà mai un fine nell'apprendere e conoscere, quindi allargare i propri orizzonti, ascoltare i pensieri degli altri partecipanti lo considero un buono spunto.

Lo svago dello scrivere: Come già scritto è diventato questo laboratorio un buon momento di leggerezza e credo, di spontaneità, siamo tutti alla pari e credo con intenzioni di riscatto.

Il confronto: Bello potersi confrontare con persone che non ci saremmo mai immaginati potessero un giorno entrare a far parte della mia vita, quindi sentire diverse interpretazioni del proprio vissuto e non da meno aspettative ed obiettivi futuri.

PAOLO PERCHÉ IL LABORATORIO DI SCRITTURA?

L'ignoranza è il vero male del mondo, scrivere è la cura

Miglioramento interiore: Scrivere aiuta non solo a raccontare una storia, può essere utile nel leggerla tra le righe di un racconto, il proprio, quello altrui. Scrivere in maniera corretta aiuta anche a pensare in maniera corretta, o meglio, così dovrebbe essere per migliorarsi, per esprimersi in modo anche semplice ma profondo, la scrittura è un'altra forma d'arte.

Distacco dal quotidiano: Scrivere fa evadere, allena la mente, il pensiero, la formulazione di una frase, un concetto. Scrivere stimola la fantasia ed allontana (almeno per un po'), la quotidianità, che sia un'ora o due, scrivo (ad esempio in questo momento) di quanto sia importante farlo anche solo per staccare. Scrivere fa parte della mia natura, perché posso arrivare ovunque, tranne dove non vorrei.

Non finirò mai di ringraziarlo: in un certo senso lui, Fulvio, era l'anima del laboratorio.

Contributo: Scrivere come contribuire nello stimolare a farlo di più, far parte del laboratorio di scrittura è come condividere quello che non viene detto, se scrivessi soltanto le cose trite e ritrite che senso avrebbe? Scrivo quello che credo sia importante da leggere e condividere, tutti dovrebbero scrivere di più!

Cultura: Scrivere fa crescere anche la cultura, si apprendono parole e pensieri che ampliano il modo di porsi con gli altri e se stessi, si può imparare tanto e soprattutto, si impara sempre da chiunque, da un disegno di uno sconosciuto all'esperienza di tutti, considerando che è un luogo di detenzione e le storie di ogni detenuto sono toccanti, per la sofferenza, le esagerazioni e per il vissuto...

Svago/ sfogo: Scrivere è anche svago, leggerezza così come può essere sfogo; scrivere è poter raccontare una sorta di barzelletta (facendo ridere i presenti) e scoprire in fondo che è una storia vera e lì, la capacità di ironizzare e/ o non far pesare quanto fa male quella storia vera... meglio far sorridere la gente che tediare!

MUSLI IO E LA POESIA ESSERE O NON ESSERE

Poesia fa parte della mia vita mi piace esprimere i miei sentimenti con poche parole profonde

Esprimere: L'inchiostro e il foglio bianco mi fanno esprimere l'esperienza della mia vita.

Imparare e conoscere: La voglia di imparare e conoscere sempre novità nella vita mi ha portato ad iscrivermi al laboratorio di scrittura.

Premio del sindaco: La premiazione è stato un momento particolare e speciale sono stato soddisfatto che

finalmente i nostri scritti venivano valutati anche al di là delle sbarre.

Premiazione Castelli: Ero molto felice perché si parlava proprio di solidarietà alla premiazione ed è stato scelto il carcere di Bergamo dove il Covid e la pandemia hanno colpito tanto. Poi per la prima volta ho letto un articolo sul giornale L'Eco di Bergamo che c'era proprio il mio nome per una cosa buona.

SERGIO

L'espressione di me stesso

Verba volant scripta manent

Fulvio: Sono appena entrato in questo posto un po' spaesato un po' spaventato e molto affranto. Mi viene incontro un ragazzo mi dice «Ciao mi chiamo Fulvio» e via via spiegazioni e presentazioni mi dice: «Devi iscriverti al laboratorio di scrittura, fa per te». Accetto, sono titubante penso vabbè provo, non costa nulla. Non finirò mai di ringraziarlo: in un certo senso lui, Fulvio, era l'anima del laboratorio.

Ricordo del passato: Come detto non smetterò mai di ringraziare Fulvio perché mi ha dato l'input per riaccendere in me un interesse, mai sopito ma sempre messo in un angolo. Lo scrivere, il raccontare le emozioni, gli stati d'animo ma anche la quotidianità. Volevo fortemente fosse il mio mestiere, troppo presto mi sono arreso alla vita e fatto trascinarlo dagli eventi.

Adriana: Metto Adriana al terzo posto solo perché il caso lo ha voluto, ma se Fulvio era un po' il regista di quel gruppo Adriana ne è il vero deus ex machina, la vera anima. Il suo modo di mettersi a tuo agio, di non farti sentire in carcere, di farti lavorare la mente è stato per me una dolce scoperta che mi ha innegabilmente conquistato. Non sono incline alle attività di gruppo, ma lei me lo ha fatto apprezzare ogni giorno di più.

Il cuore: Per me scrivere è stato

sempre una questione di cuore, di sentimento, di ciò che provo nel mio intimo. E in questo gruppo posso farlo venir fuori con grande semplicità, quasi naturalmente. La scrittura è sentimento, è cuore, è affetto ecco in queste ore assai spesso lo percepisco.

La mente: Queste ore di scrittura mi servono e mi sono servite per tenere allenata la mente per non dormire con la testa. Il corso di scrittura è la mia palestra della mente, è stata fondamentale per la mia sopravvivenza in questa brutta brutta esperienza e di questo non finirò mai di ringraziare tutti i miei compagni di avventura.

MATTIA UN SEMPLICE INCONTRO PICCOLI GESTI PER FARE UN GRANDE UOMO

Fulvio: Fulvio è la causa e la motivazione di questa mia scelta in quanto rinchiusi in quel buco nella 7°. Mi parlava di Adriana e del suo laboratorio e mi ha incominciato a incuriosire.

Incontri: Adriana, il suo incontro è stato per caso e se devo essere sincero quando la guardavo mentre mi proponeva di partecipare al gruppo vedevo del bene nei suoi occhi e non sono riuscito a dire di no.

Adriana: Uscita da questo postaccio ogni volta che sono chinato sul foglio ritornando indietro come in un film a "rewind", aspetto l'immagine giusta da raccontare.

Uscita: Incontri, durante il Covid la mia prima videoconferenza con i ragazzi della scuola è stato qualcosa di magico: mi sembrava di entrare nelle loro case.

Fino alla fine: Ho deciso di continuare il gruppo fino alla fine della mia carcerazione e poco manca ma non

mi dimenticherò mai tutti i momenti passati insieme.

GIULIA SCORDO
ASSISTENTE SOCIALE
LA MIA POESIA LABORATORIO

Solitudini: Per un impegno preso con una promessa siglata all'ombra di due solitudini.

Mani: Per entrare in mondi diversi dai miei condotta da mani gentili e pazienti.

Candore: Per farmi toccare da parole acute e profonde imprigionate in una rete di candore.

Dentro/ fuori: Per essere altro fuori da ciò che sono dentro, per essere dentro altro da ciò che sono fuori.

Libertà: Per volare sorretta da sorrisi colmi di speranza, cullata dal profumo della libertà

ELENA CAPIZZI
TIROCINANTE UNIVERSITARIA

Pedagogia sociale:

l'incontro con Spazio.

Accettare di sbagliare senza ritenere di essere sbagliati (Ivo Lizzola)

L'esame con Ivo Lizzola: Settembre dell'anno scorso, ultimo esame del primo anno della magistrale. Preparare questo esame non è stato facile perché mi ha toccata profondamente. Il professore deve averlo capito perché a fine esame mi ha invitato a contattarlo per "fare qualcosa insieme". Ovviamente non mi sono fatta scappare l'opportunità. Si è parlato subito di un ingresso in

carcere ma ad ottobre 2020 è impossibile per il Covid.

Spazio: Ho iniziato delle ricerche per proporre una tematica a Ivo Lizzola. Incontro sul web Spazio ed interviste ad Adriana. Il progetto mi piace molto così ne parlo a Lizzola e viene fuori che Lizzola conosce bene la redazione di Spazio e approva il mio progetto.

Adriana: Un po' di difficoltà personali e legate al Covid, passano i mesi ma in estate riesco a parlare per telefono ad Adriana. Abbiamo una lunga conversazione, per me molto stimolante. Accetta di avermi "tra i piedi" durante i lavori della redazione. Se ne riparerà dopo l'estate.

La redazione di Spazio: Dopo varie attese burocratiche ottengo tutti i permessi e finalmente accompagno Adriana nei suoi laboratori.

È solo una tesi ma è un percorso in cui credo e sono contenta di poter essere presente ai lavori della redazione.

La conoscenza: Personalmente mi sento arricchita da questo percorso. Penso che la pedagogia, come tutte le scienze sociali, debba essere calata nei contatti umani o altrimenti diventa solamente sterile teoria. Sono quindi contenta di poter portare nella tesi un percorso concreto che mi abbia permesso di conoscere nuove persone.

Il progetto mi piace molto così ne parlo a Lizzola e viene fuori che Lizzola conosce bene la redazione di Spazio e approva il mio progetto.

GRAZIE ALLA REDAZIONE DI SPAZIO

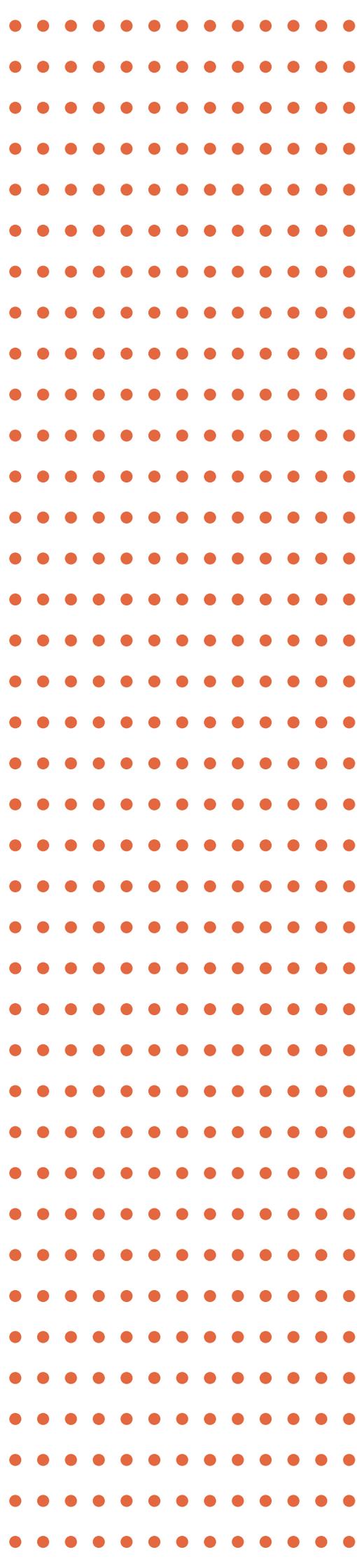
ELENA CAPIZZI - LAUREANDA IN SCIENZE PEDAGOGICHE

Il mio relatore è il prof. re Ivo Lizzola, docente di Pedagogia della marginalità e della devianza presso l'Università degli studi di Bergamo. Volevo scrivere una tesi riguardante il carcere e la letteratura e così sono venuta a conoscenza dell'esperienza di Spazio che mi ha subito entusiasmata. Il prof. re Ivo Lizzola mi ha permesso di entrare in contatto con Adriana Lorenzi e di ottenere i permessi necessari per poter partecipare ai laboratori di scrittura. Ho potuto quindi entrare in carcere a partire da ottobre 2021. La redazione di Spazio si è mostrata immediatamente accogliente verso di me. Seppur la situazione fisica sia quello che è (certo non si può dire che il carcere sia "un bel posto" dove passare il proprio tempo), il gruppo di lavoro mi ha da subito coinvolta in maniera positiva. Le persone ristrette e le volontarie presenti agli incontri hanno un rapporto di stima e fiducia verso Adriana e questo permette che tutti e tutte si impegnino a soddisfare le sue richieste. Ci sono state consegne che hanno richiesto una introspezione profonda: scoperchiamenti del passato, esposizione di ferite non rimarginate. In questi casi c'è chi scrive ma non trova la voce per leggere e allora chiede ad Adriana di farlo.

Ci sono state altre consegne, invece, che ci hanno fatto tornare all'infanzia, alle risate irrefrenabili, al divertimento. Sofferenza e gioia, sentimenti umani riscoperti insieme, volontarie e persone ristrette, accomunati dalla nostra natura umana. Il tempo del laboratorio è anche un tempo ritrovato: cellulari, televisioni, computer... i multimedia rimangono fuori dal carcere. Spazio si pensa e si scrive con penne e fogli, le scritture a mano, tutte diverse, tutte artigiane. Non c'è google per cercare una parola o un evento: c'è il ricordo personale, l'emotività del momento, la riflessione. Ma ciò che più mi ha colpita è che Spazio è, prima di tutto, un gruppo di persone che, accumulate dall'esperienza della scrittura, si scopre unito, pronto all'aiuto reciproco, al sostegno, alla comprensione. Un gruppo che è sì dentro al carcere ma che sa che, scrivendo, comunica con l'esterno, un gruppo che sa "metterci la faccia", come ha dimostrato l'esperienza con Famiglia cristiana, un modo per vedersi portatori di un'esperienza positiva nata in un momento di vita negativo. Ringrazio tutta la redazione di Spazio per avermi accolta e aiutata nel mio percorso di laurea, per essere stati così generosi da aver condiviso anche con me le loro esperienze e, ovviamente, ringrazio Adriana per il suo prezioso lavoro.



**SE
IO
FOSSI
UN
LIBRO**



di Adriana Lorenzi

In una scuola secondaria di primo grado della bassa bergamasca, abbiamo lavorato con alunni e alunne sulla pratica della lettura. Io e Marta Longhi, docente di Lettere, li abbiamo portati nella biblioteca del paese a scegliere libri da prenotare e quindi leggere a casa; abbiamo portato i nostri libri in classe per avere una piccola biblioteca alla quale tutti potessero attingere nei momenti liberi dalla lezione, anche in quelli di noia quando gli esercizi sono stati eseguiti e si aspettano e rispettano i tempi dei compagni. In particolare è piaciuto un libro dal titolo *Se io fossi un libro* di José Jorge Letria: abbiamo guardato le immagini dei libri che diventano scale, tende, case, alberi, navi e raccontato le impressioni che ciascuna ci suscitava.

I nostri alunni si sono appassionati e quindi ci è venuta l'idea di far scrivere a ciascuno di loro che cosa vorrebbe fare se fosse un libro. Con Barbara Palazzi, docente di Arte e immagine, abbiamo proposto di rappresentare la loro idea usando materiali più diversi. Hanno fatto delle bozze su fogli bianchi e poi lavorato con pennarelli, pastelli, bombolette spray e tempere, ma anche stoffe, bottoni, semi, chicchi di riso e tanto altro per dare corpo alla pagina cartonata di un libro ideale della classe.

Anche noi in redazione in carcere abbiamo scritto a partire da *Se io fossi un libro* e, infine, ho portato i disegni dei ragazzi ai redattori del giornale per avviare un confronto sullo stesso tema di lavoro. È stato uno scambio proficuo: uomini adulti a intenerirsi alle parole di giovani lettori curiosi di loro e della loro vita finita dietro le sbarre. Carcere e scuola allacciati dalla cura prestata alle parole da scrivere e leggere.

Paolo

Se io fossi un libro

Pretenderei che i lettori avessero cura delle mie pagine: niente piegature! Usate i segnalibri! Se io fossi un libro Sarei una sorta di romanzo avvincente: trama complicata, diversi personaggi e un lieto fine interpretabile Se io fossi un libro sarei un manuale Per chi crede di non avere speranza Se io fossi un libro Sarei accessibile ai maggiorenni... oooops! Se io fossi un libro Vorrei avere una copertina rigida resistente All'uso più smodato Se io fossi un libro Avrei diverse chiavi di lettura

Enrico

Se io fossi un libro

Vorrei essere scritto in modo semplice In modo che tutti capiscano cosa si prova nel leggermi e capire questa strana storia mia, complicata, difficile e divertente

Sergio

Se io fossi un libro

Vorrei essere un libro antico, di quei libri scritti a mano dagli amanuensi Così potrei chiedere loro: ma che pazienza avete?! Se io fossi un libro... Vorrei che mi potessero leggere in tutte le lingue del mondo

Giacomo

Se io fossi un libro

Vorrei essere conosciuto da tutti Vorrei essere trattato bene

Vorrei avere occhi per vedere l'espressione di chi mi legge Vorrei non essere dimenticato Vorrei poter dare spiegazioni a chi non capisce Vorrei sempre essere rimesso al mio posto Vorrei non essere mai solo Vorrei essere capito Vorrei passare per tante mani Vorrei saper raccontare tutto quello che so Vorrei stare sempre in buona compagnia Vorrei essere in qualche modo d'aiuto Vorrei far felice chi mi legge e lasciare alla fine di me un bel ricordo

Eros

Se io fossi un libro

vorrei essere custodito nel cassetto degli oggetti preziosi delle persone che ho nel cuore, essere letto e riletto a distanza di mesi e anni scoprendo nelle mie pagine, a ogni lettura, il perché dei miei gesti e quanto anche gli sbagli più grandi fossero finalizzati all'amore e all'amore per la vita Se io fossi un libro, Sarei composto da diversi capitoli in cui a ogni finale corrisponde un nuovo inizio, una nuova forza, un nuovo motivo per rinascere ancora e ancora

Vitor

Se io fossi un libro

Vorrei essere pieno di storie d'amore a lieto fine Se io fossi un libro Vorrei cambiare ogni volta che mi leggono Se io fossi un libro Vorrei che le persone si addormentassero Tenendomi in mano

Antonio

Se io fossi un libro ti direi...

Che ci sono molte pagine sgualcite in questo libro Ma ti consiglieri la sua lettura

Mattia Z.

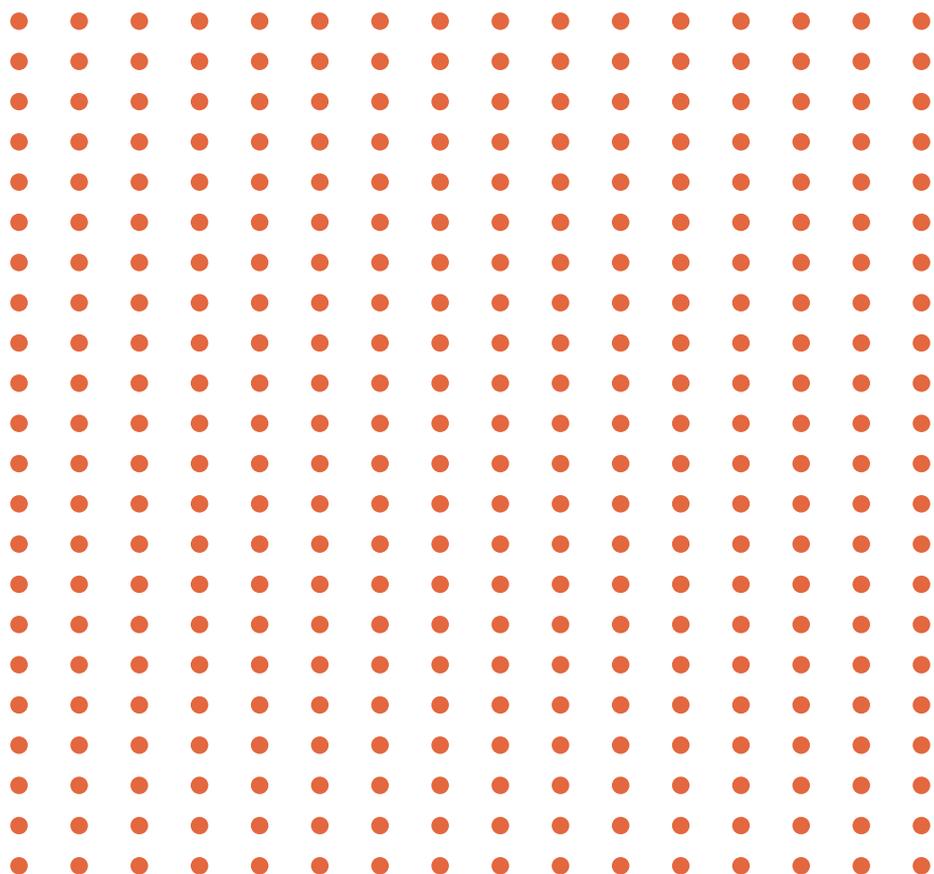
Se io fossi un libro

Vorrei far sorridere Una ragazzina speciale Che ogni volta che Apre il libro fa Sorridere altre persone

Pasquale

Se io fossi un libro

Di sicuro non vorrei essere depositato in una biblioteca Vorrei essere un libro allegro, ironico e autoironico Per regalarmi e regalare a tutti Sempre un sorriso



Daniel

Se io fossi un libro

Sarei felicissimo ogni volta che mi leggono
E soffrirei la solitudine quando mi dimenticano
Sugli scaffali
Se io fossi un libro
Sarei l'immagine di ogni desiderio
Che vuole il lettore
Se io fossi un libro di cucina
Vorrei fare primi e secondi piatti
E dolci

Giuseppe

Se io fossi un libro

Vorrei essere un libro di favole
Per fare felici i bambini
Se io fossi un libro
Sarei come quei libri antichi
Con la copertina di pelle
Con pagine piene di
Ricette di cucina
Se io fossi un libro
Sarei piccolo e tascabile
Così potrei girare il mondo
Con chi mi vorrà leggere
In ogni momento
Se io fossi un libro tascabile
sarei sempre a spasso di qua e di là
Se io fossi un libro di lingue
tutti parlerebbero di me
Se io fossi un libro
Vorrei farmi piantare per far crescere
Una pianta di libri

Luca

Se io fossi un libro,

vorrei sempre lasciare contenti dai più piccoli ai più grandi dei miei lettori
Se io fossi un libro,
gradirei riempire i cuori di felicità
Se io fossi un libro,
cercherei di illuminare le menti più oscure
Se io fossi un libro,
sarei felice d'insegnare l'amore e la

poesia a dei futuri poeti

Se io fossi un libro,
sarei contento di passare di mano in mano per sentire le emozioni
che ogni lettore prova leggendomi
per poter assaporare un po' tutto

Elena Capizzi, Tirocinante

Se io fossi un libro...

Avrei le pagine profumate di caffè
Avrei alcune pagine un po' stropicciate e scritte fitte fitte, altre piene di immagini coloratissime
Sarei un tascabile, sempre a portata di mano e pronto per essere letto mentre si cammina
Non vorrei essere chiuso in una casa ma piuttosto essere un libro di biblioteca così da poter viaggiare e conoscere tante persone
Sarei una storia d'avventura a lieto fine ma bisognerebbe leggermi al contrario: prima la fine e poi l'inizio
Vorrei avere al mio interno bellissime illustrazioni e non solo parole

Angelo

Se io fossi un libro

Vorrei essere il Manuale Vela Glenans: perché?
Sono un appassionato di mare e di vela, sono un velista da una vita e tra velisti si dice che ci si può definire velisti solo dopo aver fatto scuola a Le Glénans appunto: mari del Nord e la traversata oceanica... chissà...

Gianluigi

Se io fossi un libro

Sarei un libro d'arte
Pieno di opere da ammirare
O criticare
L'arte è cultura
La vita stessa è cultura
Tra le mie pagine vorrei
Sicuramente che ci fossero
Opere di Salvador Dalì
Immagini evanescenti o che

resteranno

Per sempre negli occhi di chi
Ha saputo leggere
Interpretare con amore
E passione

CORRISPONDENZA SCUOLA – CARCERE

Caro N.,
mi è piaciuta la tua frase Se io fossi un libro farei ridere la gente: far ridere la gente è difficile, ma sei riuscito a regalare diversi sorrisi e già questo è un dono! Io ho scritto: Se io fossi un libro, avrei diverse chiavi di lettura. E tra queste, ci sarebbe stata anche quella comica: serve un po' di leggerezza, quindi complimenti,

Paolo

Grazie Paolo,
grazie del tuo tempo. Anche la tua frase è bella, anzi è ancora più bella della mia. Sei un bravissimo scrittore, sai? Se lo diventerai, io comprerò di certo i tuoi libri.
Un saluto da

N.

Ciao M.,
leggo e guardo questa tua idea di libro bellissimo: Se fossi un libro sarei un'avventura. L'avventura è il tuo sogno e anche il mio. Sarebbe bello essere una delle pagine del libro, magari una di quelle dove il disegno ti porta nell'avventura e le parole ti fanno sognare. L'incontro con animali feroci o di quelli che non vedi mai, che senti cantare, urlare e ammirare tramonti favolosi. Io ho scritto questo:
Se io fossi un libro
Vorrei essere scritto in modo semplice
In modo che tutti capiscano cosa si prova nel leggermi
e capire questa strana storia mia, complicata, difficile e divertente

Enrico

Caro Enrico,
grazie per la tua lettera: mi è piaciuta molto, anche la tua idea del libro è bellissima.
Spero tanto che tu esca presto di prigione

M.

Carissima M.,
grazie. Sono molto positive per me queste parole. Sono contento che la mia idea ti sia piaciuta. È bellissimo ricevere gli auguri di fine pena da te. Spero che sia al più presto. Grande M.
Un abbraccio,

Enrico

Caro M.,
mi è piaciuto il tuo pensiero: Se fossi un libro parlerei solo di calcio perché io sono un appassionato di calcio. Ho sempre giocato a calcio fin da piccolo e continuo a farlo. È il mio sport preferito.

A te piace il calcio? E dove ti piace giocare?

Musli

Caro Musli,
mi piace molto il tuo nome. Io da grande vorrei giocare a calcio per sempre e vorrei giocare nelle squadre più forti di tutto il mondo. La mia squadra preferita è il Barcellona e tu quale squadra tifi? Vorrei vederti. Sono molto curioso... perché sei andato in prigione?
Ciao

M.

Caro M.,
sono contento che ti piaccia il mio nome anche se qui in carcere viene storpiato in Marco. La mia squadra preferita è il Napoli. È una squadra che va forte. Lotta, combatte, vince, perde, si rialza, ci riprova. Il Napoli è una grande squadra, con giocatori famosi. Spero che da grande tu possa diventare un grande calciatore famoso. Magari giocherai nel Barcellona... bisogna pensare di passare dalla serie C poi in B e infine in A. Il calcio è un grande gioco perché tutti devono rispettare le regole. Per rispondere alla tua domanda: sono in carcere per una lite finita piuttosto male...
Un saluto,

Musli

Ciao caro S.,
mi è piaciuto molto il tuo pensiero di scrivere la tua storia se tu fossi un libro. A dirti la verità vorrei farlo anche io, ma tu cosa vorresti scrivere della tua storia?
Io ho scritto: Se io fossi un libro, vorrei essere di storia, così posso vivere all'infinito

Musli

Caro Musli,
mi è piaciuto tanto quello che hai scritto, è molto bello e quindi grazie. Devo ammettere che vorrei sapere come hai fatto ad andare in carcere. Ti voglio anche dire Buon Natale. Ti voglio regalare un angioletto che possa diventare il tuo angelo custode,

S.

Caro S.,
dov'è l'angioletto?! Mi farebbe molto piacere riceverlo da te perché tutti abbiamo bisogno di un angelo custode che sia sempre con noi nei momenti bui e in quelli difficili. Un angelo è come sentire che hai sempre vicino un amico e un amico speciale. Mi chiedi perché sono qui. Può succedere come quando vai in bicicletta: pedali, vai veloce, sei sicuro di farcela e poi... basta una curva, a volte i freni, oppure la ghiaia che c'è a terra e cadi e ti fai male! Allora caro S., stai attento a come vai in bicicletta. Buon Natale a te e alla tua famiglia,

Musli

Caro S.
oggi Adriana mi ha dato l'angioletto e ti ringrazio molto del pensiero. Sappi che lo terrò sempre con me... speriamo che mi porti fortuna,

Musli

Cara G.,
ho visto il tuo disegno e letto il tuo "Se io fossi un libro... vorrei un po' dappertutto e" ne sono rimasto felicemente colpito. Anche se sono un bel po' più grande di te, amo

anche io la Rowling e ho letto tutti gli Harry Potter e ho pure visto i film. E tu, li hai letti anche tu?
E poi ha scelto una bellissima frase! Anche a me piacerebbe volare un po' dappertutto e sognare guardando le stelle ed è da tanti mesi che non le posso vedere. Ti auguro di volare tanto, di osservare, visitare e scoprire il mondo senza perdere mai l'entusiasmo, la gioia che ha sempre Harry Potter in tutte le avventure che vive.

Brava G. e buoni voli,

Sergio

Ps. Io ho scritto:

Se io fossi un libro
Vorrei essere un libro antico, di quei libri scritti a mano dagli amanuensi
Così potrei chiedere loro:
ma che pazienza avete?!

Caro Sergio,
ho letto la tua frase e mi ha fatto molto divertire. Adesso vorrei rispondere alla tua domanda: Sì ho visto tutti i film e anche se ho anche tutti i libri, non li ho ancora letti. Se non ti dispiace, vorrei farti alcune domande:

- Che lavoro facevi prima di entrare in carcere?

- Cosa hai fatto per andare in carcere?

Spero che tu possa rispondermi presto.

Ciao

G.

Ps. Sono molto felice di aver letto la tua lettera

Ciao G.,
grazie per la tua risposta e per il tuo interesse. Prima di entrare qui dentro facevo il consulente aziendale e ancora prima il consulente finanziario. Poi ho sbagliato un po' nel mio lavoro e alla fine sono finito qui, purtroppo, ma spero che finisca presto la mia detenzione.

Ti auguro di realizzare i tuoi sogni.

Ciao,

Sergio

Ciao S.,
sono Giacomo e ho letto il tuo Se io fossi un libro il mio desiderio sarebbe quello di far trovare le emozioni al mio lettore attraverso le mie pagine, e vedo che ne hai messe molte di emozioni. I libri infatti generano sempre tante emozioni, dipende dal tipo di libro. Ho perso il conto perché ne ho letti tantissimi di libri, e ognuno mi ha lasciato grandi emozioni.

Il mio consiglio è quello di leggere un po' di tutto, non sai quanto ti potrà aiutare sia dal punto di vista umano sia da quello culturale.

Il mio è questo: Se io fossi un libro... vorrei avere occhi per guardare chi mi legge.

Giacomo

Ciao G.,
sono Giacomo. Ho letto il tuo Se io fossi un libro... non tenermi sugli scaffali a prendere la muffa ma tienimi come migliore amico.
Bravo G., i libri sono fatti per apposta per essere letti, adorano passare per le mani dei lettori ed essere consumati. Parli di amicizia e io ti posso dire che io ho fatto dei libri dei grandi amici, fedeli che tante volte mi sono stati di aiuto e di conforto. Il mio è: Se io fossi un libro, non vorrei essere dimenticato

Giacomo

Ciao Giacomo,
mi è piaciuta molto la tua frase, mi ha fatto quasi commuovere perché i libri sono fatti per non essere dimenticati, ma per essere ricordati perché sono nuove esperienze.

Sono curioso di sapere perché sei finito in carcere... ma se non ti va di rispondere, fa niente. Ciao,

G.

Ciao F.,
mi chiamo Giacomo e adoro il tuo nome perché è anche quello di mio figlio che è ormai grande. Bellissimo il tuo *Se io fossi un libro*, vorrei essere venduto in tutto il mondo. È vero il libro può farti conoscere il mondo, portarti con la fantasia nei posti più disparati della terra e farti conoscere posti, genti e culture diverse. Il libro ti può far sentire un po' cittadino del mondo. Il mio è: *Se io fossi un libro*, vorrei passare per tante mani

Giacomo

Caro Giacomo,
grazie per la tua lettera. Ammetto che sono curioso: perché sei in carcere? Se vuoi rispondermi... però non sei obbligato... ci sentiamo via lettera. Io adesso non vedo l'ora che arrivi Natale e anche la verifica che ho appena fatto sul Mito il 14.12.2021. Appena ho tempo ti scrivo una bella lettera. Sono felicissimo di averti conosciuto. Qual è la tua macchina preferita? Te lo chiedo perché sono un appassionato di auto, anche le macchine d'epoca. Ti ho fatto anche un bel disegno, un portafortuna per Natale

F.

Caro F.,
con grande felicità ti rispondo non dal carcere ma da casa, anzi dal mio ufficio, e quindi finalmente il Natale l'ho trascorso con i miei cari. Perché sei in carcere? Errori di gioventù ma poi alla fine la vita ti presenta sempre il conto ma forse

è stata una fortuna, altrimenti non ci saremmo mai scritti, così almeno possiamo riderci sopra.

Ho più di una macchina, una molto veloce di colore rosso rampante, una con la stella, una Smart che parcheggioo anche sui muri, e poi una macchina d'epoca come piacciono a te, una vecchia Topolino passo lungo del 1959.

Aspetto la tua lettera un abbraccio

Giacomo

Ciao L.,
sono Eros. Hai proprio ragione, la tua vita è ancora tutta da scrivere, ma saranno in pochi a saperti e volerti leggere fino all'ultima pagina! Le pagine di questo tuo libro rappresenteranno il racconto di un lungo viaggio che ti porterà a sorridere e a versare qualche lacrima lungo il cammino, ma l'importante è che quando arriverai a scrivere i tuoi ultimi fogli tu possa essere orgogliosa del meraviglioso racconto che hai messo su carta. Ricorda di usare il cuore a ogni pagina e non arrabbiarti mai con chi vorrà leggerti. Ricorda che ogni volta in cui sentirai di stare scrivendo troppo presto la tua ultima pagina, ti accorgerai solo dopo che in realtà stai per raccontare la parte più bella di questo libro, descrivendo la tua forza e un nuovo inizio.

Il mio è questo:

Se io fossi un libro, vorrei essere custodito nel cassetto degli oggetti preziosi delle persone che ho nel cuore, essere letto e riletto a distanza di mesi e anni scoprendo nelle mie pagine, a ogni lettura, il perché dei miei gesti e quanto anche gli sbagli più grandi fossero finalizzati all'amore e all'amore per la vita

Eros

Cara G.,
ho letto il tuo *Se io fossi un libro* e ho visto il tuo disegno: sono davvero carini e l'avventura spietata tra le montagne mi incuriosisce... foreste, lagune... è molto interessante e quindi ti dico che se tu fossi davvero un libro, io sarei molto felice di

leggerti e vivere le tue avventure. Il mio è: *Se io fossi un libro*, vorrei essere pieno di storie d'amore a lieto fine

Vitor

Grazie mille, Vitor, per la tua risposta.

Sei stato gentilissimo e mi è piaciuto il tuo *Se io fossi un libro*... e sono certa che pian piano riuscirai a raggiungere questo tuo sogno. Foreste e lagune sono cose tutte da affrontare e da vivere!

G.

Cara G.,
sono molto contento che la mia risposta ti sia piaciuta e ti ringrazio per avermi scritto ancora. Continua a sognare e tieni lo sguardo fisso sui tuoi sogni: solo così potrai realizzarli. Ti mando un caro abbraccio

Vitor

Caro F.,
vola sempre tra le tue parole 'lettere' naviga sempre e non far mai morire la tua fantasia.

Io ho scritto così:

Se io fossi un libro ti direi...

Che ci sono molte pagine sgualcite in questo libro

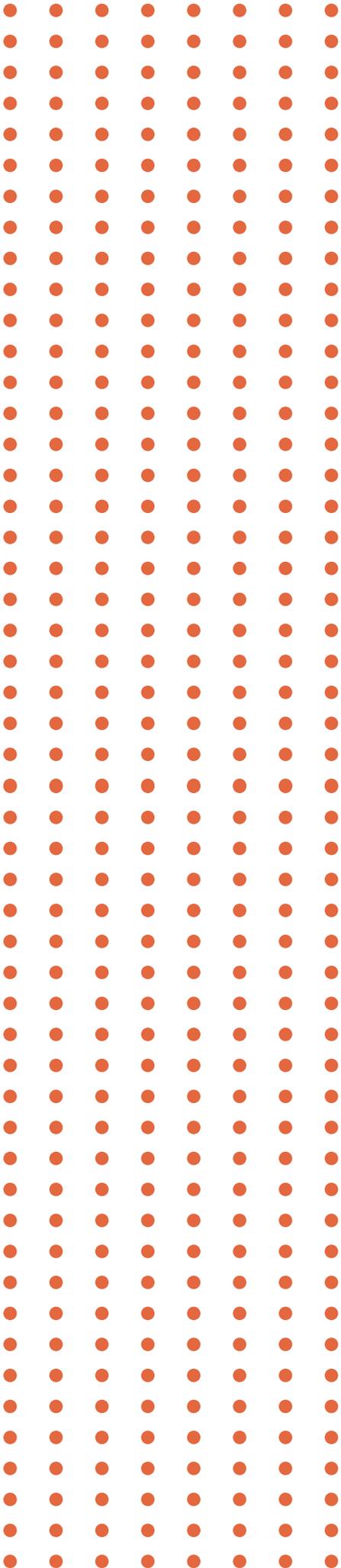
Ma ti consiglierai la sua lettura

Antonio

Caro Antonio,
grazie per il messaggio che mi hai inviato, mi hai fatto emozionare. Ti auguro il meglio. Buone feste natalizie,

F.

Ps. Sono sincero, sono un po' curioso sul perché sei dovuto entrare in carcere perché mi sembri un'ottima persona. Non sei costretto a rispondermi.



Buongiorno F.,
inizio con il dirti Buon Anno e che
lo sia per tutti... me compreso! Un
anno positivo che porti la serenità
necessaria per far fronte alle
avversità. E ora rispondo alla tua
curiosità: perché mi trovo qui?
Errori di valutazione. Errori iniziati
nella mia adolescenza tra i 14 e
i 15 anni. Mi sono comportato
distrattamente verso la vita che,
invece, va rispettata. Si tratta del
rispetto della libertà perché non vi è
nulla di meglio che sentirsi ed essere
liberi. Quindi, ti prego, di trattare la
libertà con i guanti bianchi.
Fai attenzione perché a volte il tempo
non dà tempo per correggere gli
errori.
Ti invio un sincero saluto, in amicizia

Antonio

Caro F,
ti faccio i complimenti per il tuo
racconto simpatico che fa sorridere.
Complimenti! E continua a far
sorridere.
Io ho scritto così:
Se io fossi un libro
Vorrei far sorridere
Una ragazzina speciale
Che ogni volta che
Apre il libro fa
Sorridere altre persone

Mattia Z.

Ciao Mattia,
mi è piaciuta molto la tua frase e un
giorno vorrei veramente sapere chi
sei.
Ammetto che non so cosa dire...
o forse potresti dirmi perché sei in
quel posto (carcere).
Ehm, io non vedo l'ora che arrivi
Natale perché, non ridere, su
un gioco del telefono c'è un
aggiornamento bellissimo,

F.

Ciao F.
da qualche minuto ho ricevuto la tua
risposta e non ti nego che ero curioso
di leggerla. Sono contento che ti
sia piaciuta la mia frase e visto che

sei curioso, ti dico la verità. Sono in
carcere perché ho infranto la legge.
Quando ero più giovane ho rubato i
soldi in una banca e ti scrivo la verità
perché è giusto sapere che quando si
sbaglia si deve capire qual è lo sbaglio
commesso. Io oggi ho capito che è
meglio non sbagliare e rispettare le
regole, sempre.
Caro F., spero che tu ti possa divertire
con il gioco che hai sul telefono.
Ti saluto,

Mattia Z.

Ciao A.,
il tuo essere curiosa e viaggiare mi
fa un gran piacere, perché sono cose
belle. Viaggiare insegna a conoscere
tante altre culture, ci insegna
soprattutto a vivere. Aggiungo che
il tuo nome mi è caro perché mi
ricorda il personaggio di un libro e ti
auguro che la tua vita sia sempre una
meraviglia. Ti auguro di scoprire ogni
giorno meraviglie e di crescere sana
e forte,

Pasquale

Ciao Pasquale,
sono contenta che ti sia piaciuto il
mio disegno e anche il significato.
Adriana mi ha raccontato che
anche tua figlia si chiama come me
e ti volevo fare i complimenti per la
scelta del nome. Mi sono commossa
perché non mi era mai capitato di
parlare con un detenuto e mi ha
fatto piacere. Ti vorrei dire alcune
cose su di me: sono una persona
molto solare, socievole, ma molto
permalosa. Ho un cane fantastico,
un volpino e di sicuro voglio crescere
sana e forte come mi hai detto tu.
Non vedo l'ora di avere la tua
risposta. Sono curiosa di sapere come
sei entrato in carcere, se non vuoi
dirmelo, fa niente.
Un abbraccio a distanza,

A.

Ciao A.
Ho scelto il tuo pensiero sul libro
perché l'ho pensata pure io uguale,
forse perché mi piace viaggiare

sia fisicamente sia mentalmente e penso che un viaggio sia sempre un libro in bianco dove scrivi la vita... ti invito alla curiosità di esplorare il mondo. Le tue esperienze saranno insegnamenti per qualcuno un giorno.

Buona fortuna,

Daniel

Ps Ti mando il mio:
Se io fossi un libro tascabile sarei sempre a spasso di qua e di là

Caro Daniel,
sono felice della tua risposta. Da grande mi piacerebbe essere una turista e fare un'agenzia viaggi. Sono una persona permalosa ma anche solare. Mi piacerebbe conoscerti perché mi sembri una persona intelligente,

A.

Ciao M.,
io mi chiamo Luca e ho sottomano il tuo disegno e mi piace tantissimo perché è semplice e molto meritevole. Sicuramente viaggiare è una grande scuola di insegnamento. Impari a conoscere culture, usanze, tradizioni e soprattutto i comportamenti delle persone. Viaggiare è veramente bello e divertente e conoscere è la cosa più bella della vita perché ti permette di confrontarti con chiunque incontri. Ti auguro un futuro pieno di viaggi E ti saluto

Luca

Ps: Se io fossi un libro cercherei di illuminare le menti più oscure

Ciao Luca,
già che hai il nome di mio fratello, mi piaci già. Mi fa molto piacere che ti sia piaciuta la mia lettera. Ho notato e spero che ti piaccia viaggiare. Quando esci di lì ti auguro di essere la persona più libera e di fare ciò che hai voglia, ovviamente nel rispetto della libertà degli altri. In questo momento vorrei darti un

abbraccio fortissimo che ti dia la forza di andare avanti. Ammetto che ero emozionatissimo all'idea della tua risposta e lo sono anche adesso.

Scusa se te lo chiedo: ma perché sei in carcere?

Ti auguro un futuro in cui farai ciò che hai voglia.

M.

Ciao ..,
grazie molto per avermi scritto queste tue parole toccanti. Ti confesso che mi hai emozionato per la sincerità e la spontaneità delle tue parole. Anch'io ho dei fratelli e il più grande ha un nome simile al tuo: si chiama Matteo.

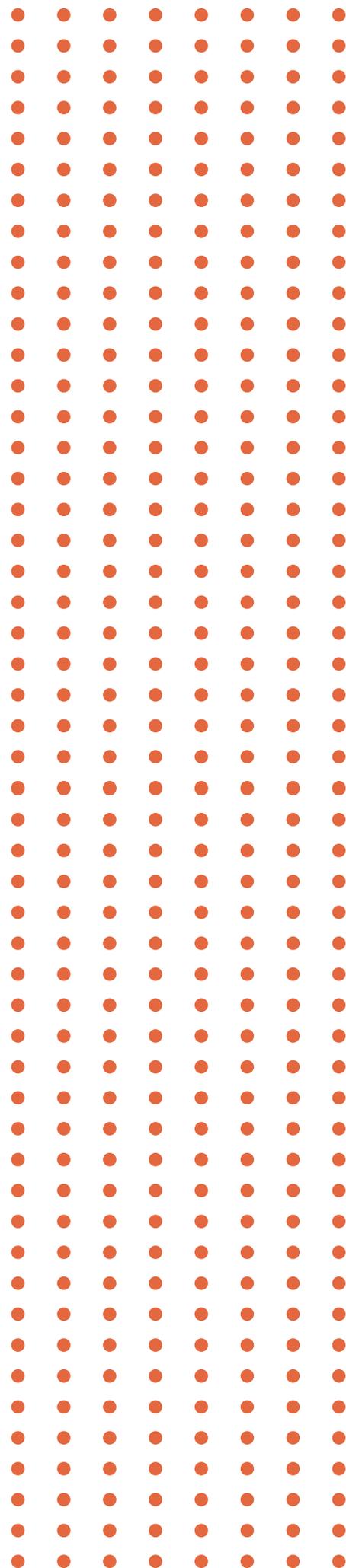
Ti assicuro che il calore delle tue parole le sento come un forte abbraccio e spero che il giorno in cui uscirò da qui, potrò avere il tempo di viaggiare ancora, ma la cosa più sicura è quella che non perderò mai più la libertà avendo imparato bene che è il bene più prezioso che abbiamo nella vita e sicuramente starò nel rispetto della legge e degli altri. Comunque sono qui perché ho avuto un momento di smarrimento, quindi ho sbagliato in modo grave ed è giusto che io sconti la mia pena. Ricordati che bisogna essere sempre contenti di ciò che si ha e non scontenti per ciò che non si ha. Anche a me la nostra corrispondenza mi fa emozionare molto e mi rende felice.

Anch'io ti auguro un futuro speciale visto che sei così giovane e hai un futuro più lungo del mio.

Cari auguri a te e a tutta la tua famiglia,

Luca

Caro M.,
certo sarebbe bello poter volare però i libri ci permettono di poter "volare" con la nostra mente e la nostra fantasia: puoi andare in luoghi fantastici, in tempi remoti o futuri... ovunque tu voglia. Ti auguro di viaggiare con l'aiuto di una biblioteca



nei cieli della tua fantasia.

Io ho scritto:

Se io fossi un libro

Avrei alcune pagine un po' stropicciate e scritte fitte fitte, altre piene di immagini coloratissime

Elena, Tirocinante

Grazie mille signora, anche te volerai... ma chi sei? Dove sei? In prigione? Poverina... ti trattano male i carabinieri? Sono severi? Mi fai piangere. Cosa ti danno da mangiare? O da bere? Ma sei in compagnia o singolo? Ciao

M.

Caro M., in carcere ci si può arrivare per tanti motivi: perché si ha commesso uno sbaglio, certamente, ma è anche un luogo dove lavorano tante persone, oppure vi si può svolgere del volontariato. Io, in particolare, sono qui per i miei studi, infatti, a volte gli adulti decidono di continuare a studiare anche se già lavorano e hanno una famiglia. Il carcere è comunque un posto dove vivono delle persone e queste persone bevono e mangiano come tutti gli altri e le altre.

Elena, Tirocinante

Caro F., certamente le cose preziose vanno tenute da conto ma perdono tutto il loro valore se rinchiuso nella solitudine per cui sarebbe bello che il tuo libro si lasciasse aprire e leggere almeno dalle persone che lo amano e che sono disposte a prendersene cura, proprio perché prezioso! Io ho scritto: Se io fossi un libro, avrei le pagine profumate di caffè

Elena, Tirocinante

Cara Elena, grazie mille della tua riflessione. Mi ha fatto riflettere tanto. Volevo dire che io come 'preziose' intendevo

dire le persone care, mi vanno bene anche gli oggetti cari, ma di più, però, le persone ovviamente... La tua frase è molto, come dire, gustosa... vabbè non mi piace il caffè, ovviamente. Ci vediamo la prossima volta. Ciao!

F.

Caro F., anche per me le persone sono quanto di più importante vi è nella nostra vita. Grazie per il disegno del caffè! Effettivamente sei un po' piccolo per apprezzarlo, magari preferisci una cioccolata... Per il futuro immediato sono molto felice di poter passare questo Natale con mia madre perché l'anno scorso non ho potuto incontrarla di persona. Un buon Natale,

Elena, Tirocinante

Caro R., sono proprio d'accordo con te: i libri delle biblioteche sono importantissimi e sono un grande patrimonio per tutte le persone. Sono un bene comune che ognuno di noi deve curare con attenzione. È fondamentale frequentare le biblioteche fin dalla tenera età, perdersi tra gli scaffali e lasciarsi ammaliare dalle copertine. Io ho scritto: Se io fossi un libro, sarei un tascabile da essere infilato in tasca e letto mentre si cammina

Elena, Tirocinante

Cara Elena, sono perfettamente d'accordo con te perché i libri portano libertà e svuotamento del cervello perché si possono leggere in ogni momento, secondo me in momenti di solitudine. Ti auguro che ogni prossimo libro ti piaccia. Un saluto da Urganano,

R.

Caro R., grazie per il tuo augurio. Spero che per Natale ti arrivi qualche "gustoso" libro che ti accompagni in

avventure mozzafiato! Allora buon divertimento.... E buon Natale!

Elena

Ciao G., mi interessa molto il tuo Se io fossi un libro perché sono stato un giocatore di videogiochi e so bene che cosa significa quando non riesci a superare un livello e in quel momento avere un libro manuale diventa più comodo... però in realtà è anche un po' barare quindi, forse, non è il massimo. Caro G., spero che oltre ai videogiochi tu faccia pure un po' di sport e se così non fosse pensaci... credimi, anche se non sai chi sono, posso dirti che se, per esperienza personale, avessi studiato e giocato di più, ora non sarei qua dove sono. Buona fortuna

Daniel

Ps. Io ho scritto:

Se io fossi un libro
Sarei felicissimo ogni volta che mi leggono
E soffrirei la solitudine quando mi dimenticano sugli scaffali

Ciao C., ho letto quello che hai scritto a riguardo Se io fossi un libro e posso dirti che sei stata bravissima perché hai trovato il modo di avere tanti amici e vedere tutti i posti bellissimi, essere un libro oltre che interessante pure conveniente. Io ho scritto: Se io fossi un libro Sarei come quei libri antichi Con la copertina di pelle Con pagine piene di Ricette di cucina

Giuseppe

Caro G., sono felice che tu abbia scelto la mia frase. Mi è piaciuta molto anche la tua perché anche a me piace cucinare e perché anche io vorrei avere la copertina di pelle a avere le pagine

piene di immagini.
Ciao e buona giornata,

C.

Buongiorno C.,
spero di cuore che tu stia bene.
Ho ricevuto le tue parole con il bellissimo disegno del libro colorato. Sono sicuro che la vita ti darà modo di scrivere tante pagine piene di immagini e di colori. Poi grande la tua passione per la cucina: è una cosa bellissima che ti consiglio di coltivare. Mi farebbe piacere sapere se per caso hai qualche animale: un cane, un gatto... ecc..
Ti mando un forte abbraccio e tanti auguri di Buon Natale con tutte le persone a cui vuoi bene.

Giuseppe

Caro N.,
sono d'accordo con te: i libri sono importanti ed è importante leggerli, studiarli. Purtroppo hai ragione: molti di noi usano i libri come fossero una cornice, o un candelabro o un vaso. Ti auguro di leggere tanti libri, anzi di divorarli perché la cultura è importantissima,
Io ho scritto: Se io fossi un libro... Vorrei che mi potessero leggere in tutte le lingue del mondo

Sergio

Caro Sergio,
hai ragione: sarebbe bello che tutti i libri potessero essere letti in tutte le lingue.
Ciao

N.

Caro N.,
grazie per la tua risposta. Ti faccio tanti auguri e ti invito a leggere tanti libri e a imparare tante lingue diverse dalla nostra così, se vorrai, potrai girare tanti posti diversi nel mondo e capire le persone che ci vivono.

Sergio

Caro R.,
mi ha molto colpito il tuo disegno e la tua frase perché io, se fossi un libro, mi piacerebbe tanto essere il Manuale Vela Glenans: perché? Sono un appassionato di mare e di vela, sono un velista da una vita e tra velisti si dice che ci si può definire velisti solo dopo aver fatto scuola a Le Glénans appunto: mari del Nord e la traversata oceanica... chissà... Credo che valga per te quello che vale per me: le nostre passioni hanno bisogno di tempo, dedizione matematica e, perché no, un po' di fortuna!
Ciao,

Angelo

Grazie Angelo per la tua lettera. Io al mare pescavo e sono andato in vela una volta anche se era circa un gonfiabile. Mio zio aveva visto una medusa e ha provato a spostarla con il remo però si è girato e il remo gli è caduto dalla mano!!

R.

Caro R.,
grazie per gli auguri che ricambio di cuore... sai che sei stato fortunato?! La medusa poteva anche ustionarti!!!!
Buon fine anno e migliore 2022 a te e ai tuoi cari,

Angelo

Caro A,
ho visto il tuo disegno e letto la tua frase Se io fossi un libro, sarei gratis in modo che tutti possano leggermi: è bello che tu voglia che tutti possano leggere il libro 'te' perché la condivisione nella vita è una cosa importantissima e le cose importanti non dovrebbero mai avere un prezzo proprio come dici tu. Se io fossi un libro io sarei un libro d'arte, pieno di opere da ammirare o criticare. L'arte è cultura, la vita stessa è cultura. Tra le mie pagine vorrei sicuramente che ci fossero le opere di Salvador Dalí. Immagini evanescenti o che

resteranno per sempre negli occhi di chi ha saputo leggere, interpretare con amore e passione.

Gianluigi

Ciao Gianluigi,
prima di tutto grazie per avermi dato il tuo tempo. Volevo dirti che anche a me piacciono le opere d'arte.
Se tu fossi un libro io sarei affascinato dalle tue opere.
Buone feste,

A.

Caro A.,
grazie per le tue parole e cercherò di farne tesoro. Per il prossimo concorso letterario/artistico in carcere magari cerco di dedicarmi alla costruzione di qualcosa. È un concorso di prose e poesie e c'è pure una parte dedicata all'arte: disegni, sculture piccole. L'anno scorso ha vinto la gara dell'opera d'arte un mio concellino che ha costruito una barca con i fiammiferi... una meraviglia. Anche in carcere ci sono queste meraviglie compiute dall'uomo anche se è detenuto come me, come noi. Forse puoi impegnarti a farne una anche tu: sarebbe bello vederla finita. Io intanto vorrei impegnarmi a scrivere i testi per il nostro giornale.

Gianluigi

Ciao E.,
come darti torto? La cosa più bella è proprio viaggiare. E leggere è davvero già un po' viaggiare.
Un ricordo per ogni Paese visitato sarebbe un ottimo libro, è proprio una grande idea e chissà quanti souvenir
Ciao,

Paolo

Ciao Paolo,
sono E. Io amo viaggiare in posti lontani, solo che non ho il modo di andarci perché ho una sorellina piccola. Però non fa niente: sto meglio con i miei amici a scuola. Sai una cosa? Forse quest'anno andrò

in crociera, non vedo l'ora. Spero che tu stia al meglio e ti trovi bene con Adriana e i tuoi compagni di stanza.

Spero che tu esca presto dal carcere per tornare dalla tua famiglia. Posso chiederti una cosa? Che lavoro facevi prima di andare in carcere?

Ciao,

Elisa

Cara M.,
mi ha molto colpito il tuo disegno pieno di colori diversi. È proprio bello pensare che qualcuno ci conduca a esplorare nuovi mondi. Sono convinta che tu sia una ragazzina curiosa e piena di entusiasmo.
Un caro saluto,

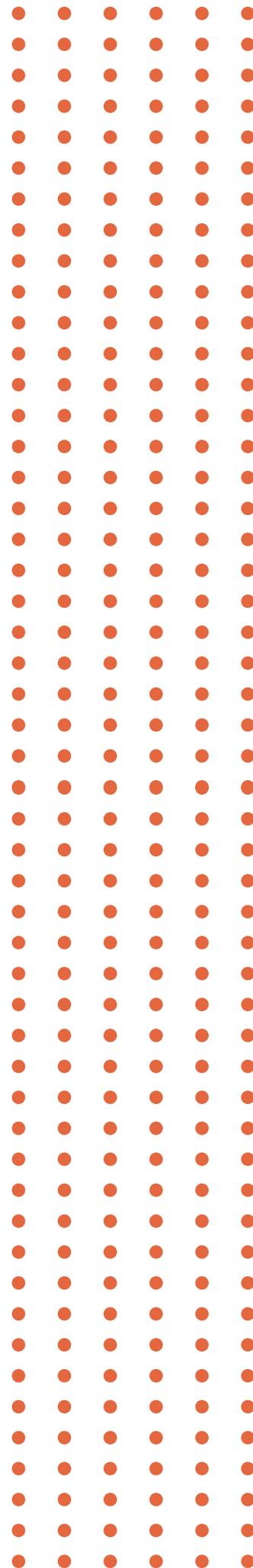
*Giulia Scordo, Assistente
educatrice*

Cara Giulia,
ho letto la tua lettera e mi è piaciuta molto. Ti volevo chiedere che cosa fa l'assistente sociale? Te lo chiedo perché sono curiosa. Ti vorrei fare delle domande che sono:
- Quanti anni hai?
- Da quanti anni fai l'assistente sociale?
- Quali film ti piacciono?
- Quali animali ti piacciono?
Vorrei dirti che mi è piaciuto scriverti e ti ringrazio per il commento sul disegno che hai scritto su di me. Grazie mille!
Un caro saluto,

M.

Ciao M.,
grazie per la tua lettera. Mi piace molto la tua curiosità. Faccio l'assistente sociale che non è l'assistente educatrice perché io lavoro con gli adulti mentre l'assistente educatrice lavora con i giovani. Io lavoro per il SERD che è un servizio per le persone che hanno forme di dipendenza: dalle sostanze stupefacenti, dal gioco, da alcol. Io cerco di capire le storie di queste persone per provare ad aiutarle. Alcune volte ci riesco e altre no, ma devo dirti che sono loro ad aiutare me: mi aiutano a capire l'animo umano che è sempre complicato da definire. Ti auguro di poter fare un lavoro che ti piaccia, come a me piace il mio,

Giulia Scordo





VIAGGIA VERSO. POESIE

NELLE TASCHE DEI JEANS

Sulle orme di Chiara Carminati

*Chiara Carminati è una poetessa che cerca di avvicinare tutti alla poesia e in particolare gli studenti. Per lei fare poesia è un tutt'uno con il verbo spagnolo **fomento**. "Fomentare poesia" significa accendere una scintilla e offrire degli spunti per alimentarla.*

Per Chiara Carminati la poesia è il «mezzo più potente per esplorare e fare proprie le risorse del linguaggio e che l'acquisizione di queste risorse sia fondamentale per la costruzione di una personalità creativa e l'espressione di un pensiero libero».

Noi abbiamo provato a scrivere prendendo spunto dalle sue poesie: le abbiamo lette ad alta voce, lasciandoci prendere dal ritmo, dai suoni delle sue parole e abbiamo scritto le nostre che, speriamo, possano raggiungerla con queste pagine.

CI SONO GIORNI

Ci sono giorni salotto
scarpe nuove maglia bella
bello tu
perfetto tutto.

Ci sono giorni giardino
selvaggio, piedi scalzi
e risate e corse e
salti

Ci sono giorni cucina
tempo farcito

tempo farcito
di progetti condito
di futuro.

E ci sono giorni
di pensieri in groviglio
giorni ripostiglio
sacchi pieni di sbagli
capelli straccio nel secchio
cuore stivale vecchio

Chiara Carminati

di progetti condito
di futuro.

E ci sono giorni
di pensieri in groviglio
giorni ripostiglio
sacchi pieni di sbagli
capelli straccio nel secchio
cuore stivale vecchio

GIUSEPPE

Ci sono giorni lunghi
Passati nei luoghi non voluti
Ci sono giorni di colori
Ma pure in bianco e nero
Ci sono giorni passati a sognare
E pure a ricordare
Ci sono giorni dove corro
Pensando di essere solo
Ci sono giorni fatti di luce accecante
Poi ci sono i giorni compagni delle notti
Dove tutto nasce e muore

VITOR

Ci sono giorni sole
Caldo, musica, amici e belle ragazze che
passeggiano davanti a te
Ci sono giorni pioggia
Il cielo è grigio scuro, vento e la pioggia
che scende sui vetri delle finestre
E noi dall'altra parte che con il dito
disegniamo il cuore di vetro
Ci sono giorni speciali
Dove ti trovi a scrivere con persone
speciali
Per un giornale speciale, per dei temi
speciali perché succedono cose speciali
Quando siamo insieme

FABIO

Ci sono giorni in cui vorrei svegliarmi il
giorno dopo, per rubare, appunto,
un giorno al carcere
Ci sono giorni che una telefonata ti
cambia la giornata in male e tante volte
in bene che sono i giorni che preferisco
Ci sono giorni che vorrei costruire un
mondo, un mondo diverso, ovviamente
Ci sono giorni che vorrei non finissero
mai
Ci sono giorni che vorrei passassero in
un attimo

Sergio
Ci sono giorni
Che non sono giorni,
ma ore, minuti, secondi
Ci sono giorni che non
mi sembrano giorni ma
mesi ed eternità
Ci sono giorni che
attendo con ansia e
poi, spesso passano
troppo in fretta
E passano senza che
me ne accorga
Ci sono giorni che
ricordo e che non
voglio dimenticare
Ci sono giorni che non
avrei mai voluto vivere
e che era meglio che il
sole non nascesse
Ci sono giorni che
attendo e giorni che ho
paura ad attendere
Ci sono giorni che
voglio vivere
Ci sono giorni che
arriveranno, non giorni
migliori, ma giorni che

dall'alba al tramonto
sarò di nuovo con chi
amo e quelli saranno
davvero giorni

GIANLUIGI

Ci sono giorni piovosi e guardando il
cielo sembra che lui capisca quanto
soffre il mio cuore, la pioggia si
trasforma in lacrime.
Ci sono giorni dolci come un
cioccolatino, perché basta ricevere
un abbraccio da mio padre e, per un
attimo, è come se tutte le sofferenze
sparissero, dolci per le sue carezze
anche per i dolcetti che mangiamo
insieme
Ci sono giorni che vorresti che non ci
fossero mai stati e questi si chiamano
giorni rigetto
Ci sono i giorni remember quando ti
metti lì in cella e vorresti scrivere al
mondo intero perché per alcuni attimi
la tua mente si riempie di ricordi
Ci sono giorni che un giorno non ci
saranno più... perché un giorno tornerò
ad essere libero
E tutti questi giorni saranno solo
ricordi: giorni belli, tristi, brutti,
dolorosi, giorni che presto o tardi
comunque spariranno e ci saranno
giorni migliori.

ENRICO

Ci sono giorni
Che non voglio parlare per non dire
cose sbagliate
Che non voglio sentire
Che voglio cadere nel cratere del
vulcano
Che vorrei sollevare le montagne
Che vorrei saper volare per parlare alle
nuvole
Che mi sento una stella cadente che
porta fortuna a chi è sfigato
Che voglio essere importante per altri
Che cambierei tutto al rovescio
Vorrei che il tempo mi ridesse il tempo
passato

Musli
Ci sono giorni
Che non voglio
Essere io

Ci sono giorni
Che vorrei ridere
Tutto il giorno

Ci sono giorni
Di gioia
Che vorrei
accontentarmi
A ogni costo

Ci sono giorni
Oscuri fatti di
Ombre che
Voglio vedere solo i lati
positivi
Tanto le conseguenze
le affronto io

Ci sono giorni
Colmi di domande
Senza risposte

Ogni giorno che passa
È un giorno in meno
Di carcere

EROS

Ci sono giorni per sbagliare con
rimpianti con i suoi se
Ci sono giorni per la consapevolezza,
in cui trovi la forza di capire da dove
nacquero i tuoi errori
Ci sono giorni per perdonarsi, far pace
con se stessi
Ci sono giorni di svolta, come se
finalmente in un istante esatto, sei
pronto a mettere il punto al capitolo
'No' per passare a quello successivo
Ci sono giorni di paura perché quella
non ti abbandona mai e non ti resta che
crescere con lei e lasciarti andare
Ci sono giorni di dolore, quando ogni
colore perde tono per lasciar spazio al
buio
Ci sono giorni d'amore, quello che ti
tiene legato alla vita e alla voglia di
vedere di nuovo il tuo arcobaleno dopo
la tempesta

ANGELO

Ci sono giorni che assumono colori,
evitando questo periodo, colore direi
non gradevole, andiamo oltre. Ci sono
giorni candidi bianchi nel senso di puliti
magari ovattati da una nevicata, danno
pace, silenzio, tranquillità.
Abbiamo giornate verdi, belle piene
di colore che si è vero, verde speranza
pensando a prati immensi, boschi,
paesaggi collinari, la speranza di
riacquisire la nostra libertà...
Giornate azzurre dove alzare gli occhi
al cielo e guardare un cielo terso dà
piacere, senso di benessere e ci porta
a pensare a chi abbiamo fuori, affetti,
famiglia, amici, si guarda in alto si
respira, a pieni polmoni, quasi per
poter chiamare a raccolta le persone di
cui sopra, far capire che comunque ci
sono.
Ci sono giorni che prendono colori
tenui, direi tinte pastello, anche un
bel rosa tenue, quelle giornate in cui
vorremmo passare del tempo senza
pensieri, giorni un cui stare tra le
braccia di chi si ama ci fa sentire
migliori e il resto si annulla...

MATTIA Z.

Ci sono giorni liquidi e luminosi come il

sole, pieni di energia dove puoi dire che
è bella la vita.

Ci sono giorni allegri dove ti immergi
nei sentimenti.

Nuvolosi dove per un dolore fisico,
un pensiero, una lettera, uno sguardo
ti preoccupi a volte per qualcosa di
vero, a volte per niente, ma poi con un
sospiro cerchi di stare positivo e tutto
molto spesso si rimette a posto.

Ci sono giorni bui, ma la forza e la
costanza ti illuminano come una torcia
la strada

Ci sono giorni ricordo dove con
un'immagine, una canzone, una
persona, una parola torni a vivere
momenti indimenticabili

Ci sono giorni dove ti manca
abbracciare ed essere abbracciato
Ci sono giorni dipinti di qualsiasi colore
e sono tutti giorni belli e brutti che
tracciano un cammino
Importanti sono, comunque, i giorni.

LUCA

Ci sono giorni dove ti manca tanto un
forte abbraccio che ti stringa come un
laccio

Ci sono giorni che il buongiorno si vede
dal mattino.

Ci sono giorni in cui vorrei essere un
uccello per poter riuscire a volare via
e scappare da questa piccola gabbia e
lasciarmi trasportare dai venti in tutte
le sue direzioni

Ci sono giorni in cui la luce del sole e
tutti i colori e profumi della natura ti
mettono la gioia nel cuore

Ci sono giorni scuri, piovosi, freddi che
ti mettono tristezza e bisogno di coccole
e affetto per scaldarti



Ci sono giorni in cui ogni giorno vorrei essere qualcosa di diverso, un essere vivente qualunque: un pesce, un albero, un fiore, un orso, un gattino, un'aquila... per provare nuove emozioni, altri modi di vivere, fare conoscenza di tutto quello mi circonda
Ci sono giorni in cui sono felice dell'esistenza di tutti questi giorni in cui ti puoi permettere di sognare e di vivere provando emozioni diverse ogni giorno e raccontarci perché vuol dire che siamo ancora vivi fisicamente e moralmente.

GIUSI POMA

Ci sono giorni NO,
quando metti una sbarra,
un divieto, uno stop...

Ci sono giorni SI, aperta a tutto e a tutti,
sorridi, apri, accetti...
Anche gli sgarbi.

Ci sono giorni Nuvola
Quelli che turbano
Con i pensieri, i luoghi comuni,
quelli che hanno i sapori dell'amaro...
li tieni fermi e come le nuvole...
aspetti che passano.

Ci sono giorni NEBBIA, non vedi nulla.
Tutto è grigio e umido...
E sei in ritirata, raffreddolita.
Ci vuole una tisana calda
Ad allentare la nebbia.

Ci sono giorni
"OGGISISTEMOTUTTO":
metto a nuovo libri, scaffali,
foto, carte, scartoffie...

Metto ordine... per preparare
un nuovo ed inedito
disordine!

ADRIANA LORENZI

Ci sono giorni SECCHIELLO
Che raccolgono tutte le tue lacrime
Perché le cose non vanno affatto
Come dovrebbero andare.
Ci sono giorni da seppellire
Da dimenticare
Da nascondere per un po'
Sotto la sabbia del mare

Ci sono giorni CUSCINO
Quelli utili per riprendere fiato
Sono i giorni di festa
Quando puoi dormire di più
Stare più a lungo sotto le coperte
E fare tutto con lentezza
Con morbidezza
Perché non hai scadenze
Né appuntamenti
Da rispettare

Ci sono giorni CAREZZA
Quelli che regalano sorprese
Che accarezzano il cuore
Che aiutano a ben sperare
Nel tempo che verrà
Perché verrà

Ci sono giorni SPUGNA
Quello in cui si assorbe tutto
Perché si sta imparando tanto
Dalle persone, dagli incontri
Dalle situazioni
Sono i giorni dei cambiamenti
Quando ogni cosa
Appare sotto una luce nuova

ELENA CAPIZZI, TIROCINANTE

Ci sono giorni...
da risate a crepappe e balli scatenati
che ti solleticano tutto il corpo
e ti lasciano senza fiato.

Ci sono invece giorni pigiama
con la voglia solo di leggere
e bere un buon tè.

Ci sono giorni scarponi
lo zaino in spalla
e sentieri da percorrere.

E poi ci sono i giorni di tutti i giorni,
quelli in cui fai la spesa,
lavori, studi, pulisci, cucini
e alla sera abbracci i tuoi cari.

CHIARA CARMINATI

Dove abiti?
Io abito il sorriso
Che il mondo non ricambia
Abito una samba
E queste belle sillabe
Che sono la mia lingua
Lingua che si impasta
Lingua imbastardita
Lingua che non basta
Una lingua sola, sai
Non basta
mai

VITOR

Io abito il tuo sorriso che fa splendere il tuo viso.
Io abito la tua bellezza che dà vita e freschezza
Io abito il mio cuore che respira ossigeno e rilascia amore.

ANTONIO

Io abito dove abbaia un cane
Io abito dove miagola un gatto
Io abito dove nasce un fiore
Io abito dove ci sei tu?
Io abito dove amare è di casa
Io abito qui

GIUSEPPE

Io abito qui
Ma non tutti i giorni
Io abito da solo così preferisco



*Io abito nel mondo
Fin dove arriva lo sguardo
E dove mi porta il cuore*

*Io abito nel mare in tempesta
Sui monti innevati
Distese di sabbia*

Io abito solo così preferisco

Daniel

**Io abito sul pianeta
terra**

**L'aria non è più come
una volta**

**Tira più gas serra che
ossigeno**

**Tutti sanno il perché
ma chissà come mai**

Fan finta di niente

**Fa anche più caldo, la
terra ha la febbre ma**

**La medicina è più
impegnata per i virus**

virali

**Se andiamo avanti
chissà dove si finirà**

**Alunni già cercano
nuovi pianeti**

Ma a me qua piace

E qua voglio stare

GIACOMO

Io abito un paio di jeans, sono passati tanti anni da quando era liscio e ben colorato. Mi sono seduto, anzi ho visto, tantissimi posti facendo sempre compagnia al mio padrone. Gli piacevo, anzi gli piaccio ancora molto, tanto che mi usa sempre. Per fortuna qualcuno in casa ogni tanto gli ricorda che avrei bisogno di una bella lavata e quindi mi faccio un'ora di cura nella lavatrice della mamma.

Adesso che sono vecchio non mi sento inutile anzi forse sono in giro più di prima un po' più sbiadito, un po' più morbido, un po' più rotto, tagliato o malandato, ma sicuramente ho ancora una gran voglia di girare il mondo ed essere vissuto dal mio padrone.

EROS

Io abito il sogno interrotto di una vita che col passare degli anni è risultata più dura ma più ricca di colori brillanti e sfumature a evidenziare i contorni di coinquilini meravigliosi che non voglio abbandonino mai la mia dimora e la mia vita

Io abito i miei rimpianti, il mio corpo è priorità dello Stato italiano, ma la mia anima abita oggi, ancora più che in passato, a fianco dei miei affetti più cari e che resistono con me a questo tormento.

Io abito in un sogno d'amore, quello che non ho capito e accettato per tutta la vita. Io abito nel dolore di questa maledetta carcerazione che mi tiene troppo lontano dalla mia famiglia

Io abito la colpa dei miei errori veri e ingiusti con tanta rabbia per i secondi e voglia di essere diverso per i primi

Io abito in un Eros che oggi rappresenta la persona di cui si può fidare e che anch'io apprezzerei avere a fianco

Io abito nei pensieri di chi amo, anche se non posso oggi essere al loro fianco con orgoglio di essere riuscito, nonostante tutto, a sapere per certo di avere dato loro tutto l'affetto che potevo anche quando ero malato

Io abito in un tunnel buio senza vie d'uscita, scorgo una luce in fondo

ad esso che non percepisco quanto lontana sia e non so né se riuscirò a raggiungere quell'ambita luce, né quante curve preveda la strada per arrivare alla meta. Non sono le curve o le salite a spaventarmi, ma la paura di questo buio oggi che talvolta si impadronisce della mia anima e delle mie forze! Spesso tremo per il timore di non farcela, ma tutto questo ha permesso di fermarmi e conoscermi meglio, apprezzarmi di più ed avere un'immensa voglia di mostrare al mondo l'uomo che sono nelle mie forze e nelle mie fragilità, ma uomo.

MATTIA Z.

*Io abito
In cima a una montagna,
in mezzo al mare,
in un raggio di luce,
in un fulmine a ciel sereno,
in una casa familiare,
ovunque,
dove qualcuno non ha mai abitato,
l'importante è abitare qualcosa
che tiene vivo e anche sorridente.*

PAOLO

*Io abito all'opposto, la mia destra è la mia sinistra e semplicemente rifletto: sono lo specchio!
Sono vanitoso dici? Se insisti nel cercarmi sei tu che porti vanità, io semplicemente rifletto!*

MATTIA

Io abito dove le parole sono contate e pesate, abito quei palazzoni che nascondono il sole, abito la noia del quartiere e le urla della vicina di casa che sgrida i ragazzini che giocano a pallone sotto il suo balcone. Io abito con tutti quei ragazzi che hanno abitato, abitano e abiteranno per sempre questi posti popolari.

SERGIO

*Io abito per le vie del mondo, un mondo pieno di sogni e di contraddizioni. Io abito per le vie del mondo perché amo viaggiare, conoscere, scoprire, imparare.
Io abito dove la mente mi porta, mi trascina*

Io abito tra le viuzze di Roma piene di voci 'caciарose' sotto un cielo rosso al tramonto: unico.

Io abito sicuramente lontano da qui dove il cuore mi trasporta e gli occhi oggi non possono vedere

Io abito dove non ho mai pensato di abitare

Dove il cuore ha scelto di rimanere e si è fatto conquistare

Io abito dove ho scelto di abitare e mai avrei pensato di scegliere, ma so con certezza che non potrei abitare altrove.

ENRICO

Io abito

In un bonbon al cioccolato

Perché è così che ho pensato

Da quando sono nato

Senza sapere cosa ho lasciato

Mi sono ritrovato in questa casa

Dolcissima, zuccherata e perlata di confettini

Colorati - tutti gustati uno a uno

Senza dimenticarne mai nessuno

Adesso vorrei cambiare, ma come posso lasciare

Questo posto nocciolato, fondente e poi

Mandorlato, al latte.... L'ho sognato

Questa casa è una meraviglia: come farò???

Mai potrò lasciare questo bonbon al cioccolato,

nocciolato.

MUSLI

Io abito in cima a una montagna

Di fronte al tuo sorriso

All'orizzonte

Della tua vita

Composta di alberi

E neve

Piena di gioia

Là dove la rabbia

Non appartiene a nessuno

Dove i labirinti sono fatti

Di neve

Io ci abito ogni Natale

GIANLUIGI

Io abito in un luogo

sospeso nel vuoto

dove il tempo sembra essersi fermato

non vi sono telefoni cellulari, computer, portatili, internet è un tabù vietatissimo.

Comunico con un vecchio apparato telefonico,

e ogni volta che chiamo mio padre, nella cornetta sembra che ci siano dei topolini

che stanno rosicchiando qualcosa.

Carta, penna e francobolli sono delle

Cose che qui non dovrebbero mai

Mancare, non sono tornato indietro nel

Tempo, sto solo vivendo

Temporaneamente in un luogo

Infelice.

Quando tornerò a vivere da dove

vengo

Guarderò con occhi diversi tutte le

Cose che prima nella mia vita non

avevano

Alcun valore.

Tristezza, sofferenza, solitudine mi

Accompagnano ogni giorno, ma questo

È solo un luogo di passaggio e un

giorno

Resterà solo un ricordo.

ANGELO

Mi ritengo fortunato per la scelta di vita fatta sette anni fa: mia figlia dice di voler andare a vivere da sola, non la ostacolo, non sarebbe giusto. Ha 25 anni e ne approfitto per coronare un mio sogno. Via dalla città, in

una frazione di un paesino nelle prime montagne fuori dalla città. Il comprensorio conta 1400 residenti e nella mia frazione che si chiama Ama,

sono il 96esimo residente, mentre in estate diventano 14.000. Bellissimo, svegliarsi nel silenzio... quando nevicata tutto ovattato, mi guardo intorno e

decido con i miei cani dove andare:

prato? Bosco? Parco? Sì, va bene sono un po' isolato, circa 2 km per le prime

necessità: pane e sigarette.

Ma quando, all'alba hai dei cerbiatti davanti a casa, è impagabile... un po' meno la sera per le volpi o quando

spuntano cinghiali. Sono riuscito a fotografarne uno proprio piccolo, un cucciolo persino carino, poi da adulto

vabbé andiamo oltre.

Piccoli scotti da pagare, per vivere a

parer mio, modestissimo, un piccolo

paradiso.

LUCA

Io abito nel cuore di mia madre e mi sento sempre un bambino con lei perché mi dà tanto amore ed è sempre coccolosa con me, quindi mi rende felice.

Io abito sulla cima di una montagna per poter immaginare di volare in alto come un'aquila per ammirare a 360° tutto quello che succede al di sotto e lasciarmi trasportare dal vento.

Io abito in un prato verde e lussureggiante pieno di colori e profumi e libero. Come un'ape salto di fiore in fiore per gustarmi gli svariati sapori di ognuno di loro e deliziarmi così da poter essere sempre felice.

Io abito da sempre in un comune dove ho sempre avuto i miei amici, parenti, familiari che mi hanno rispettato e voluto bene, ma ormai da tre anni abito qui in carcere e non è facile stare bene, ma in compenso i giorni in cui sono nel gruppo di scrittura, ho intorno a me persone che mi fanno sentire come in famiglia e riescono a farmi stare bene. Quindi mi sento di poter dire che: io abito qui con voi.

GIUSI POMA, VOLONTARIA

Io abito qua e là, vado in alto e guardo in basso a volte sono a volte non sono bella, brutta... grassa o asciutta, sono, sarò allora non lo so!

Abito il nulla

Sono nella piena

Abito la notte

Mi rivesto di giorno

Abito il mare

Ma salto nel blu

E da lì rivedo

Ciò che non ricordo

Io abito qui e là

Sono una rana che salta

Una molla che si tira

Io sono qui

Ma sto anche lì

Come i pensieri:

liquido di emozioni
tra la testa e il cuore
tra terra e cielo

Chiara Carminati
Sono non sono
Sono chiusa in camera
Non chiusa in me
stessa

Sono stesa sul letto
Non sono una depressa

Sto ascoltando la
musica
Non faccio l'asociale

Coltivo dei pensieri
Non sono cerebrale

Non sono una selvaggia
se ballo a luci spente

Non vedo tutto nero
non vedo proprio
niente

Lasciatemi al mio
spleen
sono nei miei teen

GIANLUIGI

Sono dolce
Non sono da mangiare

Sono tenero
Non sono da strapazzare

Sono colorato
Non sono un fiore

Sono un pensatore
Non sono uno scultore

Sono un quadro
Non sono una tela

Sono un sognatore
Non sono un angelo

ENRICO
Sono un campione
Ma non so di cosa

So scrivere
Ma non so leggere

Sono solo
Ma con tanta gente

Sono pesce
Senza mare

Sono sole
Ma senza luna

Sono scalzo
Ma con le scarpe

Sono pazzo
Senza sapere di esserlo

Sono nuvola
Ma senza vento

MUSLI
Scrivo spesso poesie
Ma non sono un poeta

Sono in carcere
Ma non sono un guerriero

Sono chiuso nel dolore
Ma ho aperto il cuore

Sono chiuso in prigione
Ma non vuol dire che sono senza

emozione

ANGELO
59 anni
Ma non mi sento vecchio
Adoro il mare e la vela
Vivo in montagna e pratico lo sci
Nato cresciuto vissuto in centro città
Ora quasi eremita nel nulla ma è verde
96 abitanti
Sono un buon padre
Sono stato un ex-marito assente
Sono innamoratissimo dopo 30 anni
Non sono spaventato dal matrimonio
(è quasi ora)
Sono contento e sarà bello
Non smetterò mai di ringraziarla!
(mi ha fatto cambiare idea... che
pazienza!!!)

EROS
Per ricordare chi sei hai bisogno di
dimenticare cosa ti hanno detto di
essere.
Michelangelo diceva: «Meno idee si
hanno e meno si è disposti a cambiare».
Io sono nato e cresciuto a distanza
di secoli dal suo mondo, ma sono
d'accordo con lui. La parola chiave è
cambiare, una parola che, se davvero
vuoi usarla, anche solo pronunciarla,
ti sta già muovendo qualcosa dentro.
Significa che ti stai cercando! E se
ti stai cercando, significa che vuoi
cambiare. Qualsiasi cosa tu voglia
cambiare è perché in fondo, dentro
hai bisogno di cambiare te stesso. Una
persona cambia davvero per due
motivi: o perché ha capito qualcosa
o perché ha sofferto abbastanza. Il
problema comune è fraintendere quella
parola. Pensi che per cambiare basti
lasciare: un amore, un'amicizia, un
lavoro, un'abitudine. Pensi che basti
lasciare qualcosa, quando invece per
cambiare qualcosa, dovresti trovarla.
La domanda giusta non è come,
ma cosa. Cos'è che ti rende infelice,
incompleto o deluso rispetto a quello
che sei o a quello che hai? E che cosa
ti renderebbe migliore? Queste sono le
domande e solo tu puoi dare la risposta.
Non dimenticare: per ricordare chi sei,
hai bisogno di dimenticare che cosa ti
hanno detto di essere.

Ogni volta che perdi te stesso, ti trovi davanti al buio e hai due scelte: ritrovi la persona che eri o la perdi completamente. Spesso cambiare qualcosa senza cambiarci nel profondo, non serve a nulla.

Credi in te stesso e crea quella persona che sarai felice di essere per tutta la vita. Non preoccuparti più se gli altri non ti apprezzano. Preoccupati se tu non apprezzi te stesso fino al giorno in cui ti sveglierai nei panni della persona che hai sempre sognato di essere.

Luca

**Sono sorridente ma non sono contento
Sono in un prato ma non sono un fiore
Sono nel mare ma non sono un pesce
Sono nel cielo ma non sono una nuvola
Sono per strada ma non sono una macchina
Sono in una stalla ma non sono un cavallo
Sono in un granaio ma non sono un trattore
Sono in ospedale ma non sono malato
Sono in cucina ma non sono una pentola
Sono nel cuore della mia famiglia ma non sono lì con loro**

**Sono sempre
pensieroso ma non mi sento presente
Sono quello che sono ma non sono quello che posso sembrare**

ANTONIO

Sono un'immagine buia
Non sono un immenso di luce
Sono un viandante cerco la via
Non sono un viandante che cerca l'alternativa
Sono musica
Non sono musica stonata storpiata
Sono futuro non sono il presente
Sono un sogno non sono fantasia
Sono incerto non sono certezza
Sono imperfetto non sono
Non cerco il perfetto
Io rimango... io? Io sono??!!

MATTIA Z.

Sono là e qua
Sono dentro e fuori
Sono vicino e lontano
Sono sempre in quel cortile e non sono su quelle montagne
Sono in battaglia e non sono in guerra
Sono in pace
Sono stato e non sono stato
Sono stanco di correre qua ma non sono mai stanco di correre là
Sono dove non vorrei essere più
Sono ancora e non sono ancora là
Sono padre e non sono con lei
Sono compagno e non sono con lei
Sono figlio e non sono con loro
Sono fratello e non sono con lui
Sono sempre e comunque con voi

GIUSEPPE

Sono alto ma non tocco le stelle
Sono fortunato senza lamentarmi troppo

Sono stato in tanti posti
Senza esserci stato per davvero

Sono quello che vedi

Completato da quello che pensi di me

Non sono arrabbiato perché non c'è ragione

Sono felice se splende il sole
E ottimista quando piove
Perché poi smetterà

Sono affacciato alla finestra
Ma guardo solo dentro di me

Sono un numero
Ma ho anche un nome

VITOR

Sono sorridente non sono triste
Sono veloce non sono una lumaca
Sono sangue caldo non sono arrabbiato
Vivo a colori non vivo in bianco e nero
Sono amato non sono da solo
Sono positivo non sono contagiato
Sono speciale non sono uguale
Sono marziano non sono umano

**GIUSI POMA,
VOLONTARIA**

Son forte e non sono dura
Resisto alle intemperie
Anche quelle più dure
Sono solare
Pur non piacendomi le creme solari
Sto volentieri a godermi
Ciò che viene dalla luce e dal sole.
Sono lunare - a giorni alterni
E non sono lunatica ...se tutto s'infla senza una bugia.
Sono avventurosa
E a volte misteriosa ma non sono spaventosa.
Un giorno sono
E subito dopo non sono...
Così stupisco, forse innervosisco, o magari innervosisco
ma con me stessa impazzisco!
Sono aperta senza essere all'erta!
È un bene, è un male?
So solo che così sto bene!
Sono con la testa nelle nuvole
Solo con pensieri e sogni.
Non sogno in aria -a caccia di farfalle-
Gravito a terra con tutta la sua allegria,
con tutta la sua energia!

se avessi
se fossi
se potessi

SE AVESSI
SE FOSSI
SE POTESSE

RIFLESSIONI E... TEORIA DELLO STAGNO

A PARTIRE DA UNA POESIA DI ENRICO, CHE HA SCOPERTO IN REDAZIONE IL PIACERE DI SCRIVERE IN PROSA E POESIA, CI SIAMO FATTI PRENDERE DA RIFLESSIONI CAPACI DI FARE I CONTI CON IL PASSATO, IL PRESENTE E IL FUTURO. LO ABBIAMO FATTO IN MANIERA DIVERTENTE, SULLE ORME DI GIANNI RODARI E DELLA SUA "TEORIA DELLO STAGNO": UN SASSO GETTATO IN UNO STAGNO SUSCITA ONDE CONCENTRICHE CHE SI ALLARGANO SULLA SUPERFICIE, COINVOLGENDO NEL LORO MOTO, A DISTANZE DIVERSE, CON DIVERSI EFFETTI,

LA NINFEA E LA CANNA, LA BARCHETTA DI CARTA E IL GALLEGGIANTE DEL PESCATORE. OGGETTI CHE SE NE STAVANO CIASCUNO PER CONTO PROPRIO, NELLA SUA PACE O NEL SUO SONNO, SONO COME RICHIAMATI ALLA VITA, OBBLIGATI A REAGIRE, A ENTRARE IN RAPPORTO TRA DI LORO. ALTRI MOVIMENTI INVISIBILI SI PROPAGANO IN PROFONDITÀ, IN TUTTE LE DIREZIONI, MENTRE IL SASSO PRECIPITA SMUOVENDO ALGHE, SPAVENTANDO PESCI, CAUSANDO SEMPRE NUOVE AGITAZIONI MOLECOLARI.

QUANDO POI TOCCA IL FONDO, SOMMUOVE LA FANGHIGLIA, URTA GLI OGGETTI CHE VI GIACEVANO DIMENTICATI, ALCUNI DEI QUALI ORA VENGONO DISSEPOLTI, ALTRI RICOPERTI A TURNO DALLA SABBIA. INNUMEREBOLI EVENTI, O MICROEVENTI, SI SUCCEDONO IN UN TEMPO BREVISSIMO. FORSE NEMMENO AD AVERE TEMPO E VOGLIA SI POTREBBERO REGISTRARE TUTTI, SENZA OMISSIONI.

Non diversamente una parola, gettata nella mente a caso, produce onde di superficie e di profondità, provoca una serie infinita di reazioni a catena, coinvolgendo nella sua caduta, suoni, immagini, analogie, ricordi, significati e sogni in un movimento che interessa l'esperienza, la memoria, la fantasia, l'inconscio e che è complicato dal fatto che la stessa mente non assiste passiva alla rappresentazione, ma vi interviene continuamente per accettare e respingere, collegare, e censurare, costruire e distruggere. (Grammatica della fantasia)

ENRICO

Se avessi te – se tu fossi qui
Se avessi capito prima cosa eri per me
Se avessi percepito il male che ti ho fatto
Se fossi stato più presente
Se ti avessi reso più partecipe del mio amore di te
Se fossi stato meno egoista – prepotente
Se fossi stato meno uomo – e più amore
Se avessi il tempo perduto per raccontare dove e perché
ho sbagliato, capiresti che non solo quello che volevo
essere
Se avessi te – se tu fossi qui
Non sarei qui oggi a chiedere scusa ma è troppo tardi
Dovevo abbracciarti di più – più forte – fortissimo
Dovevo baciarti quando era importante in quel momento
E non per gioco – forse...
Forse avevo paura di innamorarmi di te – ma lo ero già
Scusami adesso se non è troppo per te
Se avessi te – se tu fossi qui
Con me

ENRICO

Se avessi il modo di costruire una barca grandissima,
girerei il mondo tra oceani e isole sconosciute, portando
con me le cose care, i miei amici di sempre.
Se fossi un pesce sarei un polipo in modo da abbracciare
chiunque venga vicino a me trasmettendogli le mie
emozioni.
Se potessi costruire un grandissimo centro per anziani
con tanta gente insieme per non farli sentire soli.
Se potessi cambierei tante cose del mondo.
Se fossi quello che vorrei non sarei qui.
Se avessi un orologio della vita, lo fermerei per far vivere
di più tutti quanti.

MUSLI

Se avessi il tempo a favore mio
La giornata andrebbe in modo diverso
E la notte non sarebbe finita più

Se fossi in te, mi sarei chiesto
Come mai è cambiato tutto
E non si può manco vederci in faccia

Se potessi essere vicino a te

E far parlare il cuore
Le cose andrebbero diversamente

Se avessi la possibilità
Se fossi libero
Se potessi dirti quanto mi manchi
Lo farei

MIRKO

Se potessi tornare indietro di 30 anni forse con il senno
del poi, sceglierei un modo più giusto di vivere, di
innamorarmi. Perché dico questo? Perché nell'estate del
1991 conobbi Arianna e per quanto ne fossi innamorato
e ricambiato, oggi penso che, forse, è stato tutto sbagliato.
Un amore malato perché, penso, che per stare bene con
una persona, devi prima stare bene con te stesso. Questa
frase gliel'ho sempre detta, macché...

Se però non avessi fatto quell'errore, non ci sarebbe stata
dopo 6 anni Selene, mia figlia che anche se, dopo 24 anni,
non sono ancora riuscito a dimostrarle il mio sentimento
in modo adeguato.

Se fossi stato meno egoista con lei, forse mi sentirei
meno solo.

ANGELO

Se avessi il potere di tornare indietro nel tempo la mia
famiglia non andrebbe a completarsi nel 2022 ma molto
molto prima.

Se fossi stato un po' più egoista, non avrei fatto del male
a nessuno, ma del bene a me stesso.

Se potessi, vorrei anche solo per una volta la mia
famiglia unita, mia figlia in braccio al nonno che non ha
mai conosciuto, una lacrima di mia madre nel vedermi
abbracciare mio fratello come si abbraccia un fratello a
cui comunque si vuole bene andando oltre, ma lui non
c'è più...

SERGIO

Se avessi te, me ne andrei in giro senza macchina ma
non ti ho e così vivo nel traffico e me tocca soffrir.
Se fossi un miliardario sicuramente sarei presidente della
Roma così mi comprerei tutti i giocatori che desidero e
non soffrirei ogni domenica ma non lo sono e così ho da
soffrir ancora.

Se potessi tornare indietro nel tempo chi sa quante cose

non farei o ancora quante ne farei diverse, così non avrei questi bruciori che a volte mi mangiano il fegato ma non posso e così mi tocca solo sognare e continuo a soffrir. Insomma se, se e se niente da fare: devo continuare a soffrir!

GIUSEPPE

Se avessi i soldi, andrei a Bora-Bora, Antille francesi, paradisi in terra.

Se potessi camperei 100 anni.

Se fossi andato a scuola di canto, sicuramente oggi avrei avuto un grande successo.

MATTIA

Se avessi ascoltato ma io sono testardo e sono andato avanti senza preoccupazioni.

Se fossi stato un po' menefreghista.

Se potessi tornare indietro, ma indietro non si può tornare.

MATTIA Z.

Se avessi solo lavorato non sarei qui

Se avessi solo lavorato non avrei avuto l'occasione di vivere situazioni che vivo solo qui

ANTONIO

Se fossi stato, ma non è stato

Se fossi stato, forse mi sarei accomodato

Se fossi stato, ma tutto era difficile

Se fossi stato, non sarei qui

Se fossi stato, di certo sarebbe stato tutto? Tutto? Tutto? Diverso sì?

Se fossi stato un pittore

Se fossi stato un attore

Se fossi stato un aviatore

Ecco, se fossi stato ora sarei...?

Quel punto di domanda che poco fa hai letto

Ecco non sono stato, ma io sono.

VITOR

Se avessi te, potremmo giocare a pallone dentro casa

Se avessi te, potremmo uscire a fare un giro in macchina

Se avessi te, potrei rompere tutto senza che la mamma mi sgridi

Se avessi te, potrei già avere il mio telefono personale

Se avessi te, non andrei più a casa mia

Se avessi te, potrei abbracciarti

Se avessi te, potrei baciarti

Se avessi te, potrei imparare a guidare la macchina

Se avessi te, potrei andare dal nonno quando voglio

Se avessi te, potrei andare a scuola in macchina piuttosto che a piedi

Se avessi e, magari sarei un bambino più felice

Se avessi te, magari avrei soltanto uno zio in più

LUCA

Se avessi le ali volerei

Se fossi un uccello volerei

Se potessi volare

Se avessi le branchie, vivrei sott'acqua

Se potessi nuotare

Se avessi una buona vista ti vedrei da lontani

Se fossi un falco ti vedrei da lontano

Se potessi vederti

Se avessi la forza di sollevare il mondo

Se fossi una leva solleverei il mondo

Se potessi sollevarmi

Se avessi ma non ho

Se fossi ma non sono

Se potessi ma non posso

ILIR

Se avessi un consiglio in più

Se fossi in un altro momento

Se potessi fare qualcosa di diverso da quello che ho fatto

Se avessi un altro carattere

Se fossi in un altro ambiente

Se potessi tornare con la mia famiglia, ma è andata così e basta

Se potessi non tornerei indietro perché chi torna indietro ha paura di andare avanti

GIUSEPPE

Se avessi tempo, farei di tutto

Se fossi un'oasi nel deserto sarei tranquillo

Se potessi guardare dal cielo, vedrei la bellezza scivolare

per poi subito tornare

Se avessi avuto coraggio ti avrei ascoltato

Se potessi dirti che potere è volere

Se fossi un fiore, sarei di campo.
Se avessi te non sarei più solo
Se avessi fame adesso
Mangerei un dolce

Ps Se fossi stato, sarei la Svizzera

GIUSI POMA, VOLONTARIA

Se avessi un filo lungo, lascerei andare l'aquilone
Se fossi un uccello non perderei i giochi e l'amicizia dello strano pennuto
E se potessi
Darei ad ognuno un luogo dove manifestare l'incontro.
Se avessi tempo andrei lontano, in alto, a scoprire orizzonti e panorami che sanno di infinito e se potessi traccerei un filo tra cielo e terra, certo se fossi in grado di fare, immaginare, credere tutto questo sarebbe già accaduto.
Se avessi un pennarello
Lo userei per segnare sul libro le emozioni belle e brutte, se potessi colorerei il tuo viso per ammorbidire e distendere le tensioni...
se fossi una piuma
scriverei per te tutto il bello che sei.

EROS

«Lascia che le cose vadano come devono andare, ma intervieni se non vanno come vuoi».
Me lo diceva sempre una persona a cui ho voluto tanto bene quando ero piccolo. Da bambino avevo molte persone a cui volevo tanto bene e quasi sempre ricambiavano, a parte la professoressa di matematica: lei mi odiava forse, sebbene io volessi bene anche a lei. Non mi odiava perché non ero bravo nella sua materia, anzi, ma a volte usavo la matematica per i miei ragionamenti filosofici e questo non lo sopportava.

Sì, lo so bene che la matematica non può essere trattata o discussa con la stessa libertà con cui si parla di arte, però è diverso se io avessi potuto avere l'occasione di spiegare la mia filosofia. In quel contesto prendeva tutt'altra anima, sui quaderni, per esempio scrivevo $1 + 1 = 3$: era ed è questa la mia filosofia. Per me era molto intuitivo. Ho capito solo più tardi che invece non potevano comprenderla tutti, almeno se non gli prestavo

il mio punto di vista. Facciamo una prova. Perché $1 + 1$ dovrebbe avere un risultato diverso da 2? Vi chiedete voi. Facile, rispondo io perché altrimenti nessuno dei due numeri avrebbe un vantaggio dal fatto di sommarsi. Se solo potessi dimostrarti quanto quella formula è diventata ancora più scientifica, da quando sei arrivata tu. Nella vita ho aspettato tanto e, anche se l'ho capito tardi, aspettare troppo fa male.

Vorrei tanto che fosse vicino il momento dal quale ripartire a dimostrarti che finora ti ho solo promesso, se solo fossi stato capace di capire le tue parole al momento giusto. Se potessi avere l'occasione di dimostrarti tutto...

Se avessi
potessi
scrivere
per te
tutto
il bello
che sei.

ssi - se potessi

7-02-2022

Buon Compleanno VASCO ROSSI

Buon compleanno caro Vasco Rossi: ci siamo ritrovati nella redazione del giornale del carcere Spazio. Diario aperto dalla prigione canticchiando le tue canzoni che oggi hanno occupato le stazioni radiofoniche e i servizi del telegiornale per celebrare i tuoi 70 anni.

Un compleanno importante che aiuta a fare il bilancio della propria esistenza e anche noi lo abbiamo fatto, ricordando insieme alle tue canzoni tanti momenti della nostra vita.

Ciao Vasco, buon compleanno!!
Sono volontaria nella Casa Circondariale di BG.
Stiamo facendo il laboratorio di scrittura.
Dovremmo scrivere su Nella Vita non si sta composti, ma si sta vivi e nel commentare questa frase, poco a poco...compari tu!
In un modo o nell'altro, sei presente in tutti noi.

Ti potrei raccontare tante cose di come tu entri nella mia vita, ma c'è una cosa -più di tutte - che mi sta a cuore dirti: mi piace tantissimo come racconti la vita, guardandola da tanti punti di vista, senza nascondere nulla, con la sincerità di dire tutto, senza buttare via nulla.

E quello che scrivi... lo canti!
Lo canti con leggerezza e profondità, dando la sessa dignità di parola e di sentire
All'amore come al dolore;
alle paure e agli spaesamenti
che l'esistenza sempre ti prepara.
Le tue canzoni riescono a dire quello che sentiamo anche noi,
riesci a mettere in "musica" le ribellioni, le trasgressioni,
i desideri e le passioni.

E quello che scrivi... lo canti!

Lo canti con leggerezza e profondità, dando la sessa dignità di parola e di sentire

All'amore come al dolore;

alle paure e agli spaesamenti

che l'esistenza sempre ti prepara.

Svelandoli, ci sveli
E aiuti a rendere dicibile...l'indicibile.
Sei resistente
Sei combattente
E così in te ci possiamo trovare tutti
Belli e brutti!
- Giusi Poma,
Volontaria

Vasco auguri.
Ti posso dire... vado al massimo... vado a gonfie vele... non è vero, ma di certo va bene così anche se non va bene così. Vedi che vita vedrai... beh portatemi Dio. Ho voglia di raccontare una vita che non ho capito... altro che al mare, vado in Messico. Qui mi fermo anima fragile, anche tu? Come in cerca d'avventura. E la vita continua anche senza di

noi. Ciao come ti ho già detto. Tutto ha un senso. Il giorno inizia senza il nostro consenso, sta a noi darle il giusto senso. Buoni o cattivi, che cattivi non siamo mai!!!

Ciao,
- Antonio

Buon compleanno per i tuoi settant'anni. Oggi nel nostro gruppo di scrittura ci raccontiamo scrivendoti i nostri anni passati, ricordando le tue canzoni e cosa hanno significato per noi riportandoci con la mente a vicende vissute nel passato come una macchina del tempo a trasporto immediato. Ad esempio la mia prima vacanza da solo con la canzone Non siamo mica gli americani, o una dedica a una ragazza con Alba chiara, oppure in gita con gli amici in macchina e tutti in coro

VASCO

7.02.2022

con Vado al massimo e così via perché ogni tua canzone ha sempre un gran Riccardo nella mia vita soprattutto dei vari concerti che ho visto a San Siro.

Colgo l'occasione per dirti che sei un grande.

Ciao Vasco,

- Luca

Buon compleanno dottor Rossi, o semplicemente Vasco che con le tue canzoni dai un senso a ogni cosa che succede nella mia vita. Le tue canzoni mi hanno accompagnato in tutte le situazioni. Una frase che uso sempre e che mi piace è questa: Dare un senso a questa vita anche se questa vita un senso non ce l'ha.

Auguri grande Vasco

- Ilir

Caro Vasco,
prima di tutto voglio farti gli auguri di buon compleanno e ringraziarti per tutte le canzoni bellissime che hai scritto e cantato. Ad essere sincero io non sono cresciuto con le tue canzoni perché sono un po' più giovane di te e sono anche straniero, ma devo dire che sei una leggenda della musica italiana e non lo dico solo io ma tantissimi tuoi colleghi. Le tue canzoni sono una più bella dell'altra ma a me piace: Fammi godere e Voglio trovare un senso a questa vita anche perché in questo momento anche io sto cercando di trovare un senso alla mia vita.

Spero ti faccia piacere ricevere questa mia lettera, vorrei tanto consegnartela di persona ma non è possibile. Spero di incontrarti un giorno: ne sarei felice e onorato. Mi sono

permesso di darti del tu, perché sono sicuro che

anche tu faresti lo stesso con me. Ancora una volta, buon compleanno e un carissimo saluto,
- Vitor

Ciao Vasco,
sono Mattia e tu non mi conosci, ma io ti conosco abbastanza, ti sogno praticamente da quando sono ragazzino. Ho mille ricordi con le tue canzoni di sottofondo e non ne ho uno in particolare, ma mi ricordo l'ultima volta che sono uscito dal carcere dopo sei anni. La mattina successiva alla mia scarcerazione, ho scappottato la macchina, ho acceso l'aria calda a manetta perché era dicembre e sono passato per il quartiere con il volume dello stereo a palla con la tua canzone:

Io sono qua
e già sembrava la fine del mondo
ma sono qua

Poi che dirti d'altro vecchio mio? Il tempo passa per tutti: chi dentro chi fuori, ma l'importante è non mollare mai.

Tanti auguri Vasco.

Spero di poterti incontrare uno di questi giorni e bere insieme a te un whisky al Roxi bar.

- Mattia

Buon compleanno Vasco,
come stai? 70 non sono molti e tu lo sai. Sono passati in fretta tra musica e parole con cui hai accompagnato parte della mia vita come la tua. Spesso canto le tue canzoni e mi riportano fuori da queste mura, perché la vita anche se pericolata è fuori da qui.

Non saprei scegliere la tua canzone più bella,

Spero ti faccia piacere ricevere questa mia lettera, vorrei tanto consegnartela di persona ma non è possibile. Spero di incontrarti un giorno: ne sarei felice e onorato.

7.02.2022

ma forse userei un po' di tutte le tue canzoni per farne una che rispecchi la tua persona e il tuo modo di vita. L'ultimo posto a Sanremo è stato il tuo trampolino da dove sei partito alla grande e ancora oggi vai come un treno. Cerca di non fermarti perché su quel treno ci sono tanti come me che ti ascoltano sempre e sognano di rivedere il tramonto e un'alba chiara come canti tu. Auguri ragazzo e vai al massimo come sai fare tu.

Ciao Vasco e buon compleanno,

- **Enrico**

Caro Vasco, tanti auguri! Oggi mi si dà la possibilità di farti io a te visto che per tanti anni sei stato tu a farli a me con le tue canzoni ed allora eccomi qua! Gli spari sopra, Alba chiara, Siamo solo noi, Sally e ancora Vivere e altri cento titoli.

Sono stati la colonna sonora di molti compleanni da ragazzo, da adulto. Se mi chiedono qual è il cantante tanto lontano da me, dico Vasco ma alla fine ogni tua canzone, quasi per incanto, è stata compagna di momenti belli e meno belli della mia vita.

Allora ancora auguri, sperando almeno che gli spari sopra non siano più per noi.

Auguri,

- **Sergio**

Buon compleanno grande Vasco!

Ti ho conosciuto in giovane età, in quei tuoi anni rock, nei meravigliosi anni '80 e '90.

Voglio essere sincero con te: al tempo ti ascoltavo soprattutto perché eri l'idolo di una delle mie prime infatuazioni....poi sei stato anche il protagonista del mio primo concerto dal vivo.

La prima tua canzone che ho amato realmente fu Dillo alla luna. Ricordo che, con l'obsoleta modalità "repeat", la cantavo da adolescente a squarciagola per ore.... come fosse uno sfogo del cuore rivolto a Dio.

Tu non lo sai ma una decina di anni più tardi, lavorai anche come sicurezza a un tuo concerto e ricordo che mi scelsi anche la postazione dove svolgere il mio servizio: sotto il palco!

Insieme siamo cresciuti, mi hai insegnato con la tua musica a guardarmi dentro con la complicità dei tuoi testi che con il passare degli anni sembrano sempre di più parlare di me. La tua capacità di descrivere gli stati d'animo in modo limpido mi sfiorano spesso la pelle e ti confesso che sono passato dall'ascoltarti per la

tua melodia rock

a ritenerti un complice di vita. Spesso verso una lacrima su alcuni tuoi testi. Canti emozioni, canti ogni sentimento che io abbia provato nel percorso della mia vita. Migliaia di ricordi legano le tue canzoni a istanti indimenticabili della mia vita.

Tanti sono i ricordi più belli che mi legano a te. Mi ricordo però quando un grande amico, Andra Mamé, nella tappa di Monza del Trofeo Lamborghini, smezzò la sua auto in uscita dalla curva Ascari. Tornò ai box dove tutti lo aspettavamo preoccupatissimi e lui apparve cantando ...eee sono ancora qua.... Solo due settimane dopo, Andrea ci lasciò in un brutto incidente al Paul Richard a bordo della sua Gallardo. Ricorderò sempre quando ci intonò il suo ringraziamento alla vita che si rinnova ogni volta... con coraggio.

Oggi ti reputo la colonna sonora della mia vita e un esempio da seguire.

Le tue canzoni sono spesso la mia cura.

Ti confesso una cosa: i tuoi occhi sono identici a quelli di mio padre.

Sei un uomo unico.... e non fai altro che migliorarti con gli anni.

Grazie per aver condiviso col mondo la tua anima nobile.

Buon compleanno eroe.

- **Eros**

...dico Vasco ma alla fine ogni tua canzone, quasi per incanto, è stata compagna di momenti belli e meno belli della mia vita.

70 anni Vasco. Inutile augurarti 100 di questi giorni. Non sopporto l'idea di un altro adeguamento generazionale, che senso avrebbe? Hai già fatto la storia, hai conquistato milioni di persone, me compreso, con le tue canzoni. Capolavori di musica, parole, idee e figurati che ci sono canzoni che oramai sono off limits perché le associo a ricordi dolorosi, anche se poi sono quelle che preferisco.

La verità è che sono un nostalgico e non posso immaginare un Vivere una favola ed esempio dei nostri giorni oppure La nostra relazione o Liberi liberi.

Sai qual è il problema? È cambiato il suono di un tempo o forse sono cambiato io.



Io non so, so per certo che Intanto i giorni passano e i ricordi sbiadiscono e le abitudini cambiano e... se ci sarà tempo e se il prezzo del biglietto non sarà un'esagerazione, se in scaletta farai alcune canzoni, verrò ancora una volta a un tuo concerto, altrimenti ricorderò quelli che ho vissuto a San Siro, canterò le canzoni che conosco e non importa se mi sono fermato a Buoni o cattivi?. Ufficialmente parlando, perché poi qualcosa è cominciata a cambiare ma come ti dicevo, forse sono solo cambiato io.
Auguri Vasco, da un tuo fan old style.

- Paolo

Ciao Vasco,
non mi sembra di essere qui a scriverti una lettera di buon compleanno al 70esimo anno di età. Dico che non mi sembra vero perché sei il mio cantante preferito. In realtà mi piace molto anche Renato Zero, ma tu resti tu perché secondo me, cantando, ti avvicini molto con le tue parole al mio io.

Mi ricordo come fosse ieri quando, andando a ritirare un'auto dal concessionario a Bologna nel 2004 per mio papà, ho notato il cartello stradale Zocca e, chiedendo informazioni, sono arrivato alla tua residenza per curiosità.

Beh, continua a essere il numero uno,

- Mirko

Ufficialmente parlando,
perché poi qualcosa
è cominciata a cambiare
ma come ti dicevo, forse
sono solo cambiato io.

Auguri Vasco

otto marzo

G I O R N A T A internazionale D E L L A D O N N A

In occasione dell'8 marzo, Gino Gelmi dell'Associazione Carcere e Territorio ha coinvolto la redazione del nostro giornale per aggiungere letture al programma musicale dedicato alle donne della sezione femminile del carcere. Alle canzoni suonate dalla Piccola Orchestra Kaasciò si sono intrecciati i brani letti dalle donne detenute e anche dagli uomini detenuti che hanno scritto i loro testi pensando a madri, mogli, compagne, figlie, sorelle e amiche. Sia la musica sia le letture hanno dato voce alle emozioni che abitano i cuori delle donne di ogni tempo e che, nella Giornata Internazionale della donna, diventano occasione di riflessione.

L'incontro si è svolto alla presenza di una quarantina di donne detenute, di quindici uomini detenuti, della direttrice Teresa Mazzotta, dell'educatrice Cristiana Primavori, della garante dei diritti dei detenuti Valentina Lanfranchi, della consigliera provinciale delegata alle Politiche Sociali Romina Russo, del presidente dell'Associazione Carcere e Territorio Fausto Gritti e delle bibliotecarie della Tiraboschi che prestano servizio in carcere e suor Margherita delle Poverelle che ha regalato fiori e cioccolatini alle donne detenute.

Mi spiace oggi di non aver mai avuto la possibilità di ringraziarti per tutto quello che hai fatto per me e anche per tanti altri detenuti come me e per i ragazzi della tua comunità. Pensavo che ci sarebbe sempre stato il tempo per farlo.

Le cose che so di lei

Vitor

So che le manco tanto
So che piange spesso quando parla di me
So che vorrebbe starmi vicino ogni momento della sua vita
So che mi difende sempre
So che mi aspetta a braccia aperte
So che mi ama
So che mi ha perdonato per tutti gli sbagli che ho fatto
So che è l'unica donna della mia vita
So tutto quello che so
Perché lei è tutto quello che ho

Giuseppe

So che è coraggiosa
So che ama la sua casa
So che ama i suoi figli
So che non ama guidare
So che è testarda
So che per lei sono un casino
So che non le piacciono le feste
So che è brontolona
So che ama truccarsi
So che ama vestire bene
So che è il mio contrario
So che le piace il cioccolato

Ilir

So che è una donna, moglie speciale per me
So che non mi ha abbandonato mai

So che è una madre meravigliosa
So che è capace di fare tutto per la famiglia
So che è una donna sensibile ma nello stesso tempo forte e coraggiosa
So che dietro a una donna forte c'è sempre un uomo forte: so di lei che è forte
So che senza di lei la mia vita non ha senso e penso viceversa
So che è capricciosa e per questo la amo
Alla fine so che è una madre e una moglie fantastica

Mattia Z.

So che lei è la più importante per me

Luca

So che sei una mamma affettuosa
So che sei sempre protettiva con la tua famiglia
So che ti manco tanto
So che vorresti essere più considerata perché te lo meriti sicuramente
So che sei speciale per me
So che ti facciamo disperare, ma il tuo amore è così grande che ci perdoni sempre
So che sei una moglie, una mamma, una nonna e una bisnonna speciale e insostituibile
So che ti amerò per sempre

Sergio

So che sei cresciuta ma per me sei rimasta sempre piccola. So che io non c'ero.
So che per me hai sempre avuto un pensiero dal cuore.
So e mi ricordo quando eri poco più di una bamboletta e

piangevi piangevi e poi ridevi e poi piangevi
So che ti ho vista crescere
So che ero la persona più importante e da ammirare,
come scrivevi alle medie
So che ti ho deluso e poi ancora deluso e ancora deluso
So che mi avresti voluto il giorno del tuo matrimonio, ma
io non c'ero
So che sei stata tra le poche persone che mi ha sempre
giustificato
So che sei e sarai una buona mamma
So che sarai e sei una buona moglie ma anche se non lo
sarai per me lo sarai lo stesso
So che sei mia sorella ma per me sei stata una un po' una
figlia e io, in parte, un papà
So che mi stai aspettando e so che non crescerai più
lontano da me perché sono sicuro che presto o tardi ci
sarò di nuovo

Enrico

So che era molto paziente
So che mi ha cercato per tanto tempo
So che per nove mesi sono stato attaccato a lei
So che se oggi sono qui è grazie a lei
So che avrebbe fatto ancora di più di quello che ha fatto
So che era sempre pronta a difendermi se c'era bisogno
So che preparava dolci e pietanze buonissime
So che piano piano il tempo l'ha invecchiata
So che le piaceva leggere
So che mi aspettava se tornavo tardi
So che la gente le voleva bene
So che mi voleva bene
So che era molto bella
So che era mia madre
So che oggi non c'è più
So che resterà sempre con me

Paolo

So che sei una spericolata perché adori la velocità
So che sei una roccia esternamente ma dentro sei tanto
dolce
So che hai l'istinto materno accentuato, lo vedo nelle cose
quotidiane
So che sei una persona speciale, perché fai le cose sempre
con il cuore
So che sei felice perché finalmente abbiamo cominciato a
viverci
So che sei una fanatica del cinema e adori ogni film fatto
bene
So che hai l'animo esteriore da dura ma dentro sei tanto
fragile

So che sopporti il dolore dei tatuaggi ma lo sopporti per il
disegno finale
So che hai la battuta pronta e pungente per far sorridere
e lo fai con cognizione
So che ti piace quando ti chiamo cucciola perché mi
guardi in quel modo
So che vorresti vedermi tutti i giorni senza sapere che ci
sono sempre
So che la notte usi la Tv come l'abat-jour
So che sei la donna della mia vita per la complicata
semplicità del noi
So che ascolti il rock, il punk, l'heavy-metal ma che le
ballads sono le preferite
So che ti fanno ridere le trasmissioni d'intrattenimento
per i nostri commenti
So che quando ti prepari per le vacanze, porti via tutto
quello che puoi
So che sei la persona più sincera che abbia mai
conosciuto
Se che ti impegni sia nel grande che nel piccolo e questo
ti rende unica.

Giuseppe A.

So che ho paura di innamorarmi di lei perché tutto si
complica e in questo momento i valori di cui sento di
avere bisogno sono quelli sicuri della famiglia
Ho già 57 anni e vorrei solo la serenità interiore

Mirko

So che non sei mai riuscita a prendere la patente perché
eri imbranata e so per certo quanta pazienza tu abbia
avuto per tutti, anche per coloro che, forse, da te non se
l'aspettavano
So quanta generosità il tuo cuore aveva dentro
So quanta fiducia tu abbia dato all'amore
So che dagli altri non hai mai preteso nulla anche se
si dice che la vita sia a doppio senso quindi si dà per
ricevere
So che i tuoi cantanti preferiti sono Vasco Rossi e Bruce
Springsteen
So che non hai mai chiesto molto dalla vita e so quanta
gente ti ha stimato molto per il tuo altruismo

Musli

So che sei la donna più coraggiosa che abbia mai
conosciuto
So che mi vorresti vicino a te ogni giorno ma non mi è
possibile
Io so veramente tantissime cose di te e so bene che tu sai
tantissime cose di me

So di averti fatto piangere per la mia assenza
So che l'8 marzo dovrei presentarmi davanti a casa
con dei fiori in mano per farti gli auguri ma purtroppo
quest'anno non posso
So che ti manco
So che sei la mamma migliore del mondo.
Grazie

Eros

La cosa più bella che so di te è che sei come il mare
Sei un mare grande che avvolge il mondo per proteggerlo
e farlo vivere
A volte sei un mare mosso, capace di turbare, di mandare
in confusione gli altri
A volte sei un mare calmo, capace di cullare e creare vita
E, come il mare, sei profonda, impetuosa e sorprendente
sempre anche quando meno te l'aspetti
Posso immergermi in te che sai essere diversa ogni volta:
avvolgente e accogliente come un abbraccio materno
Sei come il mare che è sempre, ma non è mai la stessa
cosa
Sei come il mare e non mi stanco mai di guardarti,
spogliarti, amarti
Posso viverti ma non potrò mai conoscere i tuoi angoli
Potrò navigarti ma mai possederti, imprigionarti...
altrimenti non saresti più la stessa, non ti sentiresti più
la grande donna che sei. Saresti lago, ma non saresti più
mare
So che da te ho imparato la differenza tra l'amare per
amore e l'amare per solitudine
So che ti vorrei sempre esattamente come sei, spigoli
compresi che sono la parte di te che amo di più

Angelo

So che sono tre, so che sono legate una all'altra. So che
sono stato il collante, felicemente lo so
So che ognuna di loro occupa un primo posto nella mia
vita, so che una la adoro da 32 anni, una da quasi 30 e
una da quando sono nato
So che colorano da sempre la mia vita, so di essere
importante per loro, so di essere fortunato ad avere loro
come famiglia. La auguro a tutti
So che manco ad ognuna di loro come ognuna di loro a
me
So che il tempo passa e loro mi aspettano
So che un giorno smetteremo di pensarci perché
torneremo a viverci
Insomma il lei sta per loro e so che sono il senso della vita
in quanto donne, in quanto compagna – so che dovevo
arrivarci prima!!! -, in quanto figlia anche se un po'
monella, in quanto mamma perché è una sola!
So che l'8 marzo è la vostra festa, ma diamovi il giusto
merito
Ogni giorno è per voi

Elena Capizzi, Tirocinante

So che le piace la cioccolata. Quando ne prende un
pezzetto mentre lo assaggia chiude gli occhi e vorrebbe
non finisse mai
So che è chiacchierona: da quando si sveglia a quando si
addormenta e anche nel sonno parla, si arrabbia,
mi fa saltare in aria di spavento
So che le piace correre con la bicicletta. Sembra una
cucciola di cane che viene liberata in un prato.
Nei

Insomma il lei sta per loro e so che sono
il senso della vita in quanto donne,
in quanto compagna – so che dovevo
arrivarci prima!!! -, in quanto figlia anche
se un po' monella, in quanto mamma
perchè è una sola!
So che l'8 marzo è la vostra festa,
ma diamovi il giusto merito
Ogni giorno è per voi

So che sogna di viaggiare, di conoscere altre nazioni, altre lingue, altre culture, altre persone
So che mi fa arrabbiare più di qualsiasi altra persona, così testarda, fin da quando era piccola sa esattamente dove colpirmi per ferirmi, ma sa anche chiedere scusa
So che l'adoro e sono molto orgogliosa di lei

periodi di lockdown scalpita e appena può corre con il suo amico in bicicletta nel bosco
So che sogna di viaggiare, di conoscere altre nazioni, altre lingue, altre culture, altre persone
So che mi fa arrabbiare più di qualsiasi altra persona, così testarda, fin da quando era piccola sa esattamente dove colpirmi per ferirmi, ma sa anche chiedere scusa
So che l'adoro e sono molto orgogliosa di lei

Giulia Scordo, Assistente sociale

So che lei ha sempre un velo d'ansia e preoccupazione malcelata nel tono quando mi risponde al telefono
So, anche se non l'ho mai vista, che il suo viso è segnato dai torti che la vita le ha fatto e dalle colpe che si porta dentro e che non riesce a liberare
So che riesce a farmi stare bene che trovi la mia voce rassicurante e che mi dica che comprende perché le persone si sentono di potermi rivelare qualunque segreto
So che se anche se non ci siamo mai conosciute, le parole tra noi volano e i minuti diventano ore
So che lei è stata una scoperta
So che ha capito prima di altri cosa c'è dietro il ruolo
So di lei che è rimasta spiazzata dai miei racconti arrivati come un fulmine a ciel sereno e che si è sentita 'basita'
So, pensando a lei, che vorrei dirle più cose di quelle che posso, ma forse le conosce già.

Le cose che non so di lei

Luca

Non so come fai a essere così forte e riuscire ad andare avanti con tutti i dispiaceri che ti abbiamo dato.
Non so cosa pensi, cosa fai per ricaricarti.

Giuseppe

Di lei non so tante cose
Come lei non le sa di me
Non so, ma fino a oggi va bene così

Mattia Z.

Mi piacerebbe conoscere le cose che non so perché con lei non dovrebbero esserci segreti

Sergio

Non so come ti addormenti
Non so come ti senti quando arriva sera
Ma non so neanche come stai quando ti svegli
Non so che cosa fai
Non so se ridi o sorridi
Non so se quando ti vedo al telefono sorridi per farmi stare sereno o c'è dell'altro: posso immaginare ma non so
Non so cosa stai mangiando ora
Non so se hai fame o freddo perché lì non ci sono
Non so perché sei rimasta accanto a me
Non so se sia stata per te la scelta giusta
Non so con esattezza il giorno in cui sarò di nuovo lì accanto a te, perché non so come e quando andrò via da qui
Non so e non so e a uno come me che ha sempre pensato di sapere tutto il non sapere lo fa morì.

Enrico

Non so se oggi sarebbe contenta di me
Non so come avrebbe reagito
Non so se sarebbe venuta a trovarmi
Non so se si sarebbe vergognata per colpa mia
Non so se avrebbe ascoltato quello che volevo dirle
Non so se avrebbe buttato via quel mio libro di favole
Non so se avrebbe chiuso quella porta
Non so se avrebbe pianto per me
Non so cosa potevo evitare o fare per lei
Non so tante cose di lei che vorrei sapere
Non so se voleva sapere di più di questo figlio

Paolo

Non so come fai ad avere la stessa voglia di sorprendermi.

Angelo

Di Andrea mia figlia non so sicuramente tante cose,
carattere duro, se non vuole parlare o dire non c'è modo
di cavarle una sillaba nemmeno sotto tortura
Non so come sia la sua nuova casa, perché sono qui
Non sono di che colore sia la nuova automobile perché
sostituita di recente
Non so immaginarla in divisa ospedaliera perché ha
cambiato lavoro - finalmente! - da poco
Non so come sarà il primo incontro con il suo nuovo
compagno perché solo per lettera ci siamo conosciuti

Di Bruna cosa non so di lei? Come potrei farne a meno e
non lo vorrò mai sapere

Della mamma non so ancora oggi perché sia finito il
matrimonio con mio padre: sono passati 52 anni per cui
non lo saprò mai

Mirko

Non so in quale posto del cuore tu mi abbia messo
Non so perché non sono stato per te un punto di
riferimento
Non so per quale motivo tu non abbia finito gli studi
nonostante i tuoi voti fossero quasi tutti buoni
Non so se ancora se ti stai impegnando nella vita come
hai detto di voler fare
Non so per quale motivo mi stai facendo sentire la tua
lontananza, ma forse una cosa la so: non sono stato un
buon padre per te forse perché non sempre ho fatto la
scelta giusta e non so se anche tu, come me, affretterai le
tue scelte, perché se lo farai, non so che differenza possa
mai esserci fra noi
Non so se lo capisci ma voglio che tu sia migliore di me

Giuseppe A.

Non so se sia sincera e non lo saprò mai. Qui nasce il
fatto di dare fiducia ma la cosa mi spaventa per via delle
esperienze avute.

Ilir

È passato un po' di tempo e tante cose non so di lei
Non so quanto è diventata alta e bella
Non so il colore dei suoi capelli
Non so quanto le manco
Non so i suoi sogni
Non so se ha bisogno di me
Non so il suo amore per me
Non so se ha voglia di raccontare le sue avventure e le
sue gioie

Elena Capizzi, Tirocinante

Non so ancora cosa diventerà, me la immagino che girerà
il mondo con le sue lingue in tasca, con il suo entusiasmo,
ma non proietto molto perché so che mi sorprenderà
Non so quando si innamorerà per la prima volta: il primo
bacio, la prima volta che soffrirà
Non so bene cosa faccia tutte le volte che la chiamo e
che lei mi risponde "un attimo" e quell'attimo si dilata
in uno spazio-tempo parallelo dove un minuto per lei
corrisponde a trenta minuti per me
Non so come faccia a prendere otto in arabo e poi non
comprendere le frazioni. Rimane per me un grande
mistero la sua capacità nelle lingue
Non so tutto di lei, so ciò che occorre, ho fiducia il giusto
anche se a volte ho paura

Giulia Scordo, Assistente sociale

Non so se andasse a raccogliere il gelsomino con le altre
gelsominaie
Non so quante volte abbia avuto l'opportunità di andare
a ballare la mazurca o il tango che tanto le piacciono
Non so come fosse vestita quando faceva il bagno al
mare
Non so quanto si è sentita disperata, impaurita, affamata
durante la guerra
Non so quale coraggio le sia servito per affrontare i
militari durante la rivolta del '70
Non so perché quando ci siamo viste a Natale mi ha detto
di trovare qualcosa di diverso nel mio sorriso
Non so se potrò ancora abbracciarla
Non so quanti giorni ancora le concederà la malattia, ma
so che resterà sempre dentro di me

Musli

Non so quando riuscirò a riabbracciarti ancora
Non so quanto sia dura la mia assenza nella sua vita
Non so se il tempo mi permetterà un'altra volta di
trovarmi davanti a casa sua l'8 marzo con dei fiori
Non so se riuscirò a farmi perdonare da lei
Non so tante cose che vorrei sapere di lei
Non so nemmeno quando potrò dirle: Ti voglio bene
mamma

Eros

Il tempo e la lontananza ci hanno tenuti legati grazie a
una penna e a migliaia di fogli di carta
Questo tempo e gli ormai innumerevoli scritti sono
diventati sempre più un collante tra noi: ci siamo
spogliati delle maschere e si siamo sentiti sempre più veri
E oggi, mi sento di dirti che ci sono cose che tutt'oggi non

Ti vedo, ti guardo
un po' rigida
Hai bisogno di tenere
tutto sotto controllo
Quante cose non so
di te...

Sorridente,
serena...ma basta
un soffio,
un rumore
E i tuoi occhi brillano
Quante cose non so
di te

Sei tesa,
ti arrabbi,
diventi rossa e non
ti controlli
quante cose
non so di te

Non so di te
cosa ti aiuterebbe a
lasciarti andare,
non so di te
da che parte
entrare per non farti
spaventare
non so di te
come fare a consolarti
non so di te
come fare ad incontrarti!

mi spiego di te
In primis come hai fatto a sopportarmi quando io stesso
mi odiavo
Nemmeno so cosa ci abbia unito per magia in un
meraviglioso giorno di primavera in cui la mia vita ha
preso un senso diverso
Non so cosa hai trovato tu in me di così magnetico
Non so cosa ti abbia spinto a leggermi fino al centimetro
più buio della mia anima
Non so come hai fatto a farmi innamorare prima di te e
poi, col tempo, di me
Non so dove trovi ogni tuo sorriso anche quando di
divertente non c'è nulla
Non so proprio dirti quanti sorrisi tu mi abbia regalato
Non so come hai fatto ma mi hai cambiato senza
nemmeno chiedermelo, improvvisamente è nata
spontanea dentro di me una grande voglia di essere
migliore per te, per me e per il mondo
Non so da quale pianeta tu arrivi ma so che sei la cosa
più bella che mi sia successa nella vita.

Giusi Poma, Volontaria

Ti vedo, ti guardo...un po' rigida
Hai bisogno di tenere tutto sotto controllo...
Quante cose non so di te...

Sorridente, serena...ma basta un soffio, un rumore
E i tuoi occhi brillano
Quante cose non so di te...

Sei tesa, ti arrabbi,
diventi rossa e non ti controlli
quante cose non so di te...

Non so di te
cosa ti aiuterebbe a lasciarti andare,
non so di te
da che parte entrare per non farti spaventare
non so di te
come fare a consolarti
non so di te
come fare ad incontrarti!

Mi ricordo

Luca

Mi ricordo quella prima volta al lago con lei
Mi ricordo la prima cena a base di pesce e champagne
con lei

Mi ricordo il cancello di notte scassinato che mi ha fatto entrare in casa prima di lei per la paura che ci fossero i ladri, quindi mi sono trasformato in supereroe: ghe pensi mi!

Mi ricordo il primo compleanno con lei in un'isola dei Caraibi

Mi ricordo che il tempo trascorso con lei è stato speciale e anche se ognuno è andato per la propria strada, mi è rimasto un bel ricordo di lei.

Mattia Z.

Mi ricordo quando è nata

I suoi primi passi

Le sue prime parole

I suoi sorrisi e i suoi pianti

Correva e suonava

Mi ricordo e mi si stringe il cuore

Mi ricordo e mi si riempie il cuore

Giuseppe

Mi ricordo quando ti ho conosciuto

Mi ricordo quando mi hai detto che aspettavi il primo figlio

Mi ricordo quando ci siamo sposati

Mi ricordo quante volte hai pianto

Mi ricordo quanto hai riso

Mi ricordo quando hai fatto la patente ed eri felicissima

Mi ricordo quanto eravamo giovani

Mi ricordo sempre il tuo compleanno

Mi ricordo che quando sei mancata non ho potuto salutarti

Mi ricordo quando siamo stati felici

Mi ricordo di tante amiche che mi sono state vicine

Ilir

Mi ricordo la prima volta che ti ho visto

Mi ricordo il tuo viso quando eri felice e triste per me

Mi ricordo i tuoi capelli ricci che, infatti, erano pieni di capricci

Mi ricordo le passeggiate sul lungomare di Durazzo

Mi ricordo l'ultima volta che ci siamo divisi e hai pianto per me

Mi ricordo anche quando hai partorito i nostri figli: io ero accanto a te

Mi ricordo che eravamo felici

Vitor

Mi ricordo quando l'ho baciata per la prima volta

Mi ricordo la passeggiata in città insieme a lei

Mi ricordo quando la portavo via dalla scuola di nascosto

Mi ricordo
quando è nata
I suoi primi passi
Le sue prime parole
I suoi sorrisi
e i suoi pianti
Correva e suonava
Mi ricordo
e mi si stringe
il cuore
Mi ricordo
e mi si riempie
il cuore

Mi ricordo quando stavamo seduti sulla sabbia, abbracciati a osservare le onde del mare

Mi ricordo i suoi occhi e il suo sorriso

Mi ricordo che lei è la cosa più bella che mi sia capitata

Mi ricordo che lei mi rendeva felice

Mi ricordo che lei era la stella che illuminava la mia strada

Mi ricordo tutto di lei

Ma non so se lei si ricorda ancora di me

Elena Capizzi, Tirocinante

Mi ricordo i litigi per la moka al nido: il momento magico in cui l'aroma del caffè si diffondeva nell'aria: noi eravamo dieci donne, la moka era da tre...

Mi ricordo quando mia figlia aveva nove anni e io finalmente riuscivo ad andare a prenderla alle 16:30 anziché alle 18. Ogni tanto prendevamo il bus e andavamo in centro a Bergamo a bere una cioccolata.

Momenti ritagliati e solo nostri.

Mi ricordo quando avevo dodici anni, con mia madre siamo andate a prendere un cucciolo di cane in una fattoria. Appena mi ha vista, mi è corso in contro: faceva una galoppata e poi scivolava e rotolava, impreciso come tutti i cuccioli, è arrivato ai miei piedi e non mi ha più lasciata per i successivi sedici anni.

Mi ricordo mia nonna quando io ero una bambina: d'estate al mattino mi portava a Como. Al bar lei prendeva un cappuccino e io le rubavo la schiumetta. Mi ricordo il suo sorriso e i suoi abbracci.

Mi ricordo le serate passate con le mie amiche a Nesso, sul terrazzo a casa di una di loro a guardare il lago e la luna e a ridere senza un perché.

Hai avuto il coraggio? Io credo di sì.
Se tu non avessi avuto coraggio, ora forse non
Se tu non fossi stata tanto forte chi sa cosa sarebbe
Essere ragazza madre quasi 50 anni fa deve essere
alle dicerie, alle maledizioni delle persone, eppure
Sai forse non ti ho mai ringraziato per questo,
nonostante la tua giovane età una Donna con

Giusi Poma, Volontaria

Mi ricordo i tuoi NO,
sempre definitivi e per me sempre superabili
Mi ricordo le tue paure
quando avevi tutti i motivi per essere fiera di noi
Mi ricordo le tue parole mute
allenate a non dire i sentimenti
Mi ricordo i tuoi lamenti
solo per dire - a volte - le fatiche delle donne sole
Mi ricordo le tue risa
messe in libertà
di tutta te stessa
Mi ricordo i tuoi limiti
che ti hanno resa più umana
Mi ricordo la tua voce -ultima-
rivolta a me...perché speciale per te.

Tante parole e pochi fatti. Solo la nonna vedova l'accoglie
nella sua casa mentre il fratello viene dato in adozione.
Passano tre, quattro anni, diventa maggiorenne e, per
aiutare la nonna, va a lavorare come cameriera in un bar
ristorante. Di tanti possibili aiuti: nessuno. Vende la casa
dei suoi e sistema vari debiti. Non si lascia trascinare
da una vita sbagliata, anche se ci arriva vicino. Cerca
la sua vita, va a vivere da sola, innamorata di un nuovo
compagno che promette e poi scappa dopo sei mesi,
lasciandola nei guai più totali. Si guarda allo specchio
e si rimbecca le maniche. Ricomincia gli studi e la sera
lavora, stanchissima. Cerca un rapporto con il fratello
che è scomparso senza farsi più sentire. Per anni. La
sorella è sposata e non vuole incontrarla. Piano piano
è riuscita a riallacciare il rapporto con loro. Un grande
coraggio ma questa volta di donna.

Il coraggio delle donne

Sergio

Hai avuto il coraggio? Io credo di sì.
Se tu non avessi avuto coraggio, ora forse non sarei qui a
raccontarlo.
Se tu non fossi stata tanto forte chi sa cosa sarebbe
successo. Ci sei? Credo di no.
Essere ragazza madre quasi 50 anni fa deve essere
stato difficile. Penso alle chiacchiere, alle dicerie, alle
maledizioni delle persone, eppure eccomi qui.
Sai forse non ti ho mai ringraziato per questo, l'ho
dato per scontato ed invece sei stata nonostante la tua
giovane età una Donna con la D maiuscola.

Enrico

Siamo sempre noi uomini a parlare di quanto siamo
coraggiosi, ma voglio raccontare il coraggio di una
ragazza amica mia che, quando aveva solo 16 anni, è
rimasta orfana nel giro di tre, quattro mesi con suo
fratello di otto anni e una sorella adottiva. Il caos la
circondava, tutti che volevano prendersi cura di loro.

Mirko

Era il 2008 quando un sabato mattina al lavoro, a Varese,
caddi da una scala a forbice e venni ricoverato per
trauma cranico per quindici giorni. Nella cartella clinica
che diedero ai miei genitori in ospedale al momento di
tornare a casa, c'era scritto che ero positivo alla cocaina.
Fu un colpo al cuore per i miei genitori tanto che, di
vecchio stampo, dalla vergogna non mi vollero più in
casa con loro. Fu mia mamma a capire il bisogno d'aiuto
di cui necessitavo e mi rimase vicino in quel periodo, non
più come madre ma come amica.

Paolo

Ho visto il coraggio della mia compagna attraverso il
suo vissuto nell'ambito lavorativo, pronta a combattere
in prima linea contro il Covid 19. Mi ha raccontato di
persone salvate in extremis dall'ossigeno, mi ha detto
che oltre a lei, anche gli altri operatori avevano paura
di non riuscire nell'immensa impresa. C'erano poche
attrezzature, bisognava abituarsi al non contatto, c'era
ignoranza, sottovalutazione, c'era superficialità ovunque,
c'erano situazioni terribili... Il suo coraggio l'ha avuto
anche quando è stata tra le prime a farsi fare il vaccino,

non sarei qui a raccontarlo.
avrebbe successo. Ci sei? Credo di no.
essere stato difficile. Penso alle chiacchiere,
pure eccomi qui.
l'ho dato per scontato ed invece sei stata
la D maiuscola.

quando ha preso posizione contro i negazionisti, quando ha dovuto lavorare più ore di un orologio, quando si lavava con una soluzione che si la disinfettava, ma che la rendeva gialla e poi si lavava nuovamente a casa, imponendo il lockdown ai suoi genitori, amici e tutti quanti.

Ho visto il suo coraggio nell'allontanare la gente che voleva salutarla, perché bastava un cenno della mano per un saluto, non certo un abbraccio durante la pandemia...

Lei mi ha mostrato il coraggio quando si è resa disponibile nel fare i vaccini, per insistere nel farlo, per essere presente anche quando era la fine... perché ha il cuore d'oro e un coraggio di una guerriera. Lei è la mia guerriera, lei è la mia cucciola.

Angelo

Il coraggio di una donna... e il pensiero corre velocemente alla figlia 21enne di un conoscente. Giornata estiva, ragazzi al fiume, sole, grigliata etc etc... il suo cagnone giocava rincorrendo oggetti dalla riva in acqua finché la corrente non lo stava trascinando via e lei, senza esitare, si è gettata nell'acqua per riprenderlo. Salvato il cane ma lei, purtroppo, no.

Giuseppe A.

Il coraggio di una donna sta nel mettere al mondo un figlio che si trasforma subito dopo in gioia infinta.

Eros

Essere donna non è sempre facile. In primis perché significa avere a che fare con gli uomini, capirli, supportarli e sopportarli, poi ci sono 'quei giorni' che sicuramente non aiutano. Essere donna è un po' come essere dei supereroi che indossano vestiti diversi per ogni occasione e, proprio come un supereroe, appena arriva un momento di tranquillità, c'è sempre una chiamata per salvare qualcuno, qualcosa e anche il mondo. Il tuo punto debole è inevitabilmente legato ai tuoi punti

di forza, proprio come un supereroe

Una donna è molto di più di quello che si vede. Il suo corpo è una copertina, i suoi occhi un titolo, ma dentro, tutto il resto è un grande libro che pochi potranno leggere e di quei pochi, soltanto pochissimi sapranno comprenderlo.

È proprio così, sono innumerevoli le situazioni in cui devo proprio a te il coraggio che mi hai trasmesso di non arrendermi mai.

Ricordo il giorno del mio arresto, quando hai fatto di tutto per non piangere davanti a me.

Ogni volta, la tua lettera è stata scritta per darmi forza anche se poi venivo a sapere che su quella lettera avevi pianto infinite e immeritate lacrime.

Ma soprattutto grazie per il coraggio che hai avuto nel perdonarmi, trovando il perché dei miei errori. Grazie per ogni volta che mi hai chiesto scusa tu, anche in questo caso con il coraggio di dare più importanza a me che all'orgoglio: mentre l'orgoglio vince, le persone si perdono, ma tu sei il mio supereroe.

Elena Capizzi, Tirocinante

So che sei stata coraggiosa a crescermi da sola. So che sei stata davvero, davvero coraggiosa a non scivolare inesorabilmente nella sofferenza quando lui ci ha lasciate.

So che sei stata coraggiosa a cercare di combattere con la tua depressione, siamo state coraggiose, insieme, anche se ci sono stati tanti sbagli, sofferenza e pochi soldi. So che sei stata coraggiosa quando hai preso la patente perché non c'era più lui a guidare.

So che sei stata coraggiosa giorno dopo giorno ad alzarti, mangiare, lavorare. Sei stata coraggiosa a riprendere gli studi e a migliorarti sul lavoro.

So che sei stata coraggiosa a risposarti a cinquantasei anni.

So che mi hai insegnato ad essere coraggiosa.

- - IL FORNO AL FRESCO - -

Sapevate che all'interno del carcere di Bergamo esiste un forno?

Sapevate che i detenuti che collaborano con "il forno al fresco"

imparano un lavoro

e sfornano cose buone?

Pane per alcune scuole della città,

fragranti biscotti,

gustose veneziane e

colombe stellari!!

Il "forno al fresco" sforna per tutti!!

COLOMBE DA 1 KG e da ½ KG

anche per acquisti aziendali

Tradizionali e creative,



le colombe sfornate dal "forno al fresco"

si possono acquistare qui:

DOLCI SOGNI via Locatelli 7^a Nembro (BG) - 035 220035

Affrettatevi!! Sono ricercatissime, insomma...

WANTED!

☺☺ BUONA PASQUA!!! ☺☺
Buona Pasqua

www.dolcisogniliberi.it

SPAZIO
Diario aperto dalla prigione
Anno II, 2022, Bergamo

Direttrice responsabile | Carla Chiappini
Direttrice editoriale | Adriana Lorenzi

Redazione

Gennaro Abbate | Giuseppe Alberti | Sergio Bucci | Consuelo Busetti
Elena CapizziFabio Casà | Fulvio Cilisto | Pasquale D'Angelo | Giuseppe
Di Matteo Paolo Leoni | Vitor Lleshi | Enrico Mignucci | Musli Morina
Gabriele Munno | Gianluigi Nava | Catia Ortolani | Giusi Poma
Mirko Puccio | Mattia Riva | Daniel Rosa | Eros Salvi
Luca Sanfilippo | Antonio Saviano | Giulia Scordo | Angelo Spinosa
Paola Suardi | Giacomo Tavecchio | Ilir Veliaj | Mattia Zambetti

con la collaborazione e il sostegno di

Comune di Bergamo Assessorato all'istruzione
Scuola C.P.I.A. Bergamo
Casa Circondariale di Bergamo
Associazione Carcere e Territorio,
Soroptimist International Club Bergamo
Studio legale Angarano – Zilioli,
Fondazione Azzanelli Cedrelli Celati
e per la Salute dei Fanciulli

Concept grafico

Paolo Perugini, Mara Toccagni | Informa adv

Coordinamento di progetto

Paola Suardi

© 2021

Lubrina Editore Srl - via Cesare
Correnti, 50 - 24124 Bergamo
tel | 3470139396
e-mail | editorelubrina@lubrina.it
web | www.lubrina.it

Aut. del Tribunale di Bergamo n° 4/2021 Reg. Stampa del 8 marzo 2021
Periodicità quadrimestrale

Rivista a distribuzione gratuita

Contatto di redazione
lorenziadriana@gmail.com

Le donazioni da privati
deducibili al 19%
sono benvenute e vanno versate tramite

IBAN IT74L0538752480000042605981

causale
“donazione per progetto giornale Spazio”

Aiutaci a diffondere “SPAZIO”!
L'edizione elettronica è disponibile sul web a questo indirizzo:
issuu.com/paolasuardi

